

1,20 Anno 90 n. 8  
Mercoledì 9 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da  
Antonio Gramsci nel 1924

Se il pensiero  
diventa  
uno spot

D'Arcangelo a pag. 19

La pelle nera  
di un italiano

Giuliano Pisapia a pag. 17



Il prossimo  
giorno  
di Bowie

Boschero a pag. 20

CAFFÈ &  
GINSENG  
**ristora**

www.unita.it

## La squadra Pd: 40% donne

«È una rivoluzione. Porteremo in Parlamento il 40% di donne». Bersani presenta le liste del Pd approvate all'unanimità dalla direzione, dopo qualche tensione locale. Su 38 capillista saranno 16 le candidate. Entrano quattro esponenti di punta del cattolicesimo, la sindacalista Valeria Fedeli, il direttore di Rai-News24 Mineo. Restano fuori i parlamentari uscenti Ceccanti, Sarubbi e Maran, non ce la fanno né Reggi né Paganelli sostenitori di Renzi.

COLLINI A PAG. 4

Da Grasso a Idem  
gli esterni in lista

A PAG. 5

100mila volontari  
per le sfide clou

A PAG. 4

Tutti i candidati  
su www.unita.it



Tasse, l'equità  
che manca

MASSIMO D'ANTONI

IMU: LASCIARLA, TOGLIERLA O CAMBIARLA? ECONOMISTI ED ESPERTI, IN MODO UNANIME, ci ricordano che, rispetto alle imposte che gravano sul lavoro e sull'impresa, quelle sulla proprietà immobiliare risultano meno dannose per l'attività economica e per la crescita.

Sono più semplici da amministrare e più difficili da evadere, e hanno pregi non indifferenti quanto ad equità, considerando che la distribuzione del patrimonio immobiliare è tale da renderle marcatamente progressive.

SEGUE A PAG. 3

## «Così l'Imu crea ingiustizie sociali»

La Ue approva l'Imu ma osserva che, così come è strutturata, è poco equa, priva di progressività. Record di giovani disoccupati in Italia: 37%.

MONGIELLO VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

Gli errori  
dell'austerity

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

A PAG. 16

Staino



La nuova strada  
della sinistra

L'ANTICIPAZIONE

MASSIMO D'ALEMA

Una prospettiva, per l'Italia, c'è. L'idea di un'alleanza delle forze progressiste aperte ai moderati, con la leadership di Pier Luigi Bersani, appare come l'unica proposta politica in grado di rispondere all'esigenza di una ricostruzione democratica.

SEGUE A PAG. 11

## Carceri, condannata l'Italia

La Corte europea dei diritti umani ha accolto il ricorso di sette detenuti di Piacenza e Busto Arsizio condannando l'Italia per la seconda volta al pagamento di un risarcimento pari a 100 mila euro. Per Strasburgo l'Italia è responsabile di un trattamento «inumano e degradante» dei detenuti, costretti in celle con meno di 3 metri quadrati a disposizione. Per Napolitano è una «mortificante conferma della incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi». Il Guardasigilli Severino: «Sono avvilita ma non sorpresa».

SOLANI A PAG. 13



Quei suicidi  
in cella

IL DOSSIER

LUIGI MANCONI  
GIOVANNI TORRENTE

Una nuova sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo ha sanzionato il nostro sistema penitenziario per violazione l'articolo 3 della Convenzione europea, che proibisce «la tortura o i trattamenti inumani o degradanti». Non stupisce.

A PAG. 13

Il sistema punitivo andrebbe ripensato dalle fondamenta. Significa ridisegnare le carceri. E prendersi cura dei soggetti devianti non meno che della collettività che ha subito l'offesa

Francesco Saverio Borrelli

## L'ITALIA E LA CRISI

# La Ue corregge l'Imu Italia rischio povertà

- L'Europa chiede di migliorare la progressività della tassa anche se ha ridotto la diseguaglianza
- La questione più preoccupante oggi è l'impoverimento del tessuto sociale del Paese

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

L'Unione europea lancia l'allarme povertà e chiede migliorare la progressività dell'Imu, anche se la considera una tassa che ha ridotto la diseguaglianza. Bisogna favorire chi è più in difficoltà, ha spiegato ieri a Bruxelles il commissario Ue per l'Occupazione László Andor, presentando il «Rapporto Ue 2012 su occupazione e sviluppi sociali».

Nel quadro preoccupante di un'Europa attanagliata dalla recessione gli analisti della Commissione europea hanno passato in rassegna le politiche sociali e del lavoro degli Stati membri, comprese le tasse sulle proprietà immobiliari. A differenza dell'Italia, si spiega nel rapporto, in diversi Paesi i valori catastali non sono stati aggiornati, mentre i prezzi delle case dal 1999 al 2010 sono più che raddoppiati. Per questo «l'attuale trattamento fiscale delle abitazioni è considerato inefficiente e ingiusto» e porta ad «un eccesso di investimenti nelle abitazioni rispetto ad asset alternativi».

In questo contesto la riforma introdotta in Italia con l'imposta municipale unica, l'Imu, ha portato ad una diminuzione effettiva delle diseguaglianze perché ha aggiornato ai prezzi di mercato attuali i valori catastali fermi al 1990. In questo modo l'indice che misura la diseguaglianza economica, il coefficiente Gini, si è ridotto.

### INVITO A MIGLIORARE

L'Imu, spiega il rapporto europeo, è stata introdotta in seguito alle raccomandazioni dell'Unione europea di ridurre il trattamento fiscale troppo favorevole sulle abitazioni. Secondo gli analisti della Commissione però sul terreno dell'uguaglianza ci sono margini di miglioramento. Anche se l'imposta contiene alcuni «aspetti di egualianza», spiega il rapporto, come «la detrazione di 200 euro sulla residenza principale, la detrazione aggiunti-

va per i figli a carico, una differenza notevole nella tassazione tra residenza principale e secondaria», l'Imu potrebbe essere «migliorata ulteriormente per aumentarne la progressività». Ad esempio, suggeriscono i tecnici della Commissione, nell'aggiornamento dei valori catastali, nelle detrazioni che attualmente non sono legate alla capacità contributiva dei contribuenti e nella definizione di residenza principale e secondaria.

Nel rapporto poi si analizza un grafico con i dati relativi al 2006, cioè quando era ancora in vigore la vecchia Ici, tenuta in vigore per anni dal governo Berlusconi e riformata in senso progressivo dal successivo governo Prodi. Rispetto a questi dati gli esperti della Commissione sottolineano che la tassa sulla proprietà nel 2006 «ha portato ad un leggero aumento della povertà» mentre «non aveva impatto sulla

### MORGAN STANLEY

#### Il voto di febbraio decisivo per l'Italia e anche per l'Europa

L'Italia si sta trasformando in un Game of Thrones, il videogioco di ruolo in cui la battaglia per il potere è cruda e senza esclusione di colpi. Se, come suggerisce l'analisi della banca americana Morgan Stanley quando nell'imminenza del crollo di un Governo gli interessi a breve aumentano in media di 24 punti base e i mercati azionari calano del 5%, le settimane che mancano alle elezioni politiche italiane saranno un territorio minato. Per il team di economisti di Morgan Stanley infatti, il risultato delle elezioni in calendario il 24 e 25 febbraio sarà di fondamentale importanza non solo per le riforme in Italia, ma per l'intera Europa.

diseguaglianza».

In conferenza stampa il commissario ungherese ha poi sottolineato che le politiche del lavoro in Italia dovrebbero aiutare chi è più in difficoltà, come i giovani e le donne. Un principio, ha aggiunto Andor riferendosi all'Imu, che dovrebbe «essere attuato in modo analogo anche dalla politiche fiscali».

Ormai anche a Bruxelles la questione sociale sta diventando la priorità numero uno a causa della disoccupazione da record e di una «divergenza impressionante» tra Nord e Sud d'Europa. Si tratta di «una crisi mai vista nell'ultimo ventennio», ha detto Andor, «le entrate delle famiglie sono diminuite e il rischio povertà ed esclusione è cresciuto, soprattutto giovani, donne senza lavoro e madri single».

L'Italia, insieme a Grecia, Spagna, Malta e Paesi Baltici, fa parte di quegli Stati dove «c'è un alto rischio di entrare nella povertà e poche possibilità di uscirne, con la creazione di un'enorme trappola della povertà». Secondo Bruxelles inoltre la situazione non è destinata a migliorare a breve. «È improbabile che l'Europa veda molti miglioramenti socioeconomici durante il 2013», ha concluso il commissario europeo.

### PD: GIUSTI I NOSTRI EMENDAMENTI

A Roma le parole sulla necessità di rendere più giusta l'Imu hanno scatenato un putiferio. Il premier Mario Monti si è difeso sottolineando che il rapporto ricorda che «la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione europea» e che Bruxelles «apprezza alcuni aspetti della forma di Imu adottata».

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani invece si è limitato a far notare che per applicare le modifiche suggerite dalla Commissione bastava adottare l'emendamento presentato dai democratici. Anche nei suoi incontri con i vertici delle istituzioni europee prima di Natale Bersani aveva ricordato che il Pd l'Imu l'aveva proposta in un modo un po' diverso. Un concetto ripetuto più volte in questi giorni e da ultimo nell'intervento di lunedì nella trasmissione «Otto e Mezzo» su La7 quando il segretario Pd ha detto che «alleggerire l'Imu sulla prima casa è un tema da affrontare».



# Detrazioni deboli? Colpa della destra

### L'INTERVENTO

**MARCO CAUSI**  
ROMA

**La riforma del catasto e la definizione della nuova Isee nella prossima legislatura potranno soddisfare le richieste dell'Unione europea**

**S**ono due gli elementi di equità sull'Imu: il sistema di detrazioni, ancorato al numero di figli piuttosto che a indicatori di reddito, e l'inappropriatezza delle stime catastali, per le quali un appartamento nel centro storico di una città italiana vale in molti casi meno degli appartmenti di nuova edificazione nelle periferie metropolitane. Su tutti e due questi elementi, segnalati da emendamenti non accolti del PD al decreto «Salva Italia», interveniva positivamente la delega fiscale Ceriani, approvata dalla Camera ma poi sciaguratamente affossata al Senato dal Pdl: è stato il

# Tutti gli inganni fiscali della campagna elettorale

**M**entre in Italia chiudono miniere, acciaierie e prestigiosi marchi di porcellane, rischiano la svendita le linee aeree, i giovani non trovano lavoro, e le donne ancora meno, i dipendenti pubblici subiscono progressivi tagli al loro potere d'acquisto, il servizio sanitario e la scuola vengono defini- nati di continuo, eppure la campagna elettorale si concentra sull'unico tema che il berlusconismo sa tenere vivo: le tasse.

### PRESSENE AL MASSIMO

Vero è che nell'ultimo anno imprese e famiglie hanno dovuto affrontare talmente tanti aumenti, che spostare il focus dal fisco al lavoro e la crescita, come vorrebbe fare il Pd, risulta molto arduo. Ma è altrettanto vero che nessuno potrà promettere alcunché sulla pressione fiscale se non si tornerà a crescere. Questo è il primo inganno che gli elettori dovranno poter riconoscere. Che dire poi del fatto che tutti parlano di tasse e nessuno di evasione? Per il nostro Paese vale la battuta che usava ripetere l'ex mi-

### IL CASO

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**La metamorfosi di Monti, gli slogan di Berlusconi che alla fine servono solo ai ricchi. La Lega chiede più diseguaglianze. E intanto non si parla di lavoro**

nistro Vincenzo Visco: «in Italia il difficile non è alzare le tasse, ma farle pagare».

L'uomo delle tasse in questa campagna elettorale avrebbe dovuto essere il premier Mario Monti, che si è presentato all'opinione pubblica come icona del rigore di bilancio, modello confermato dalla sobrietà del suo loden blu e delle sue grisaglie. Invece quei panni sono stati dismessi un minuto dopo aver deciso di «benedire» il centro di Fini e Casini, e aver presentato la sua lista per il Senato. A quel punto è scattata la metamorfosi, che in pochi secondi ha frantumato la credibilità del premier: l'Irpef si può abbassare, l'Iva si può congelare. E l'Imu si può lasciare ai Comuni. Davvero troppo per chi ha diligentemente versato fino all'ultimo euro, anche durante le feste natalizie, nella convinzione che le casse pubbliche fossero vuote. Per non parlare degli esodati, rimasti senza certezze per mesi. L'argomento del premier è che proprio grazie al rigore imposto agli italiani (conseguenza delle politiche «irresponsabili» di prima), ora è arrivato il momento di tagliare le tasse. Quello a cui Monti non risponde è come farà a tornare a crescere. Il premier ha ammes-

so che quest'anno il Pil resterà negativo, ma appena di uno 0,2%. Peccato che molti altri istituti non la pensino così.

Se Monti ha subito una repentina metamorfosi, Silvio Berlusconi è rimasto lo stesso. Tale e quale a quello di vent'anni fa. Il suo motto è semplicemente: meno tasse. Sulla casa, poi, è quasi un atto di fede. «Per noi è un bene sacro», ha detto. Sarà per questo che quando era al governo ha sfornato 4 o 5 piani casa, promettendo una stanzetta in più per il bimbo, una veranda sul terrazzo, un tinello più ampio. Non si è realizzato nulla, in compenso l'abusivismo continua a imperversare in uno dei Paesi più belli del mondo. L'inganno di Berlusconi è sottile e insidioso. Sostenere di eliminare l'Imu *sic et simpliciter* vuol dire fare un regalo gigantesco a chi ha di più, e di poco conto a chi ha di meno. È una proposta altrettanto regressiva dell'Imu targata Monti. Da non dimenticare poi che proprio il Pdl ha sempre frenato per la revisione delle rendite catastali, il cui valore ancora premia gli antichi palazzi del centro e danneggia le nuove abitazioni della periferia, di solito abitate da giovani coppie meno abbienti. Altrettanto regressive

(e anche un po' ridicola) la proposta di coprire il taglio dell'Imu con un aumento delle tasse su alcol, tabacchi e giochi (che sono in netta contrazione). Qualcuno il conto dovrà pagarla per forza, Berlusconi lo sa bene. Attacca il pd evocando la patrimoniale (a parte il fatto che il Pd vuole semplicemente una Imu più alta sulle grandi proprietà), parola che a destra equivale a espropri della proprietà privata. Intanto continuerà a far pagare chi sta peggio, tagliando servizi e aumentando balzelli.

Una novità sul fronte della propaganda fiscale arriva invece dai barbari sognanti di Maroni. Promettono il 75% del gettito al nord. Un vero paradosso, perché se a qualcosa serve il fisco è proprio a redistribuire la ricchezza. Invece loro, i «sognanti» lo usano per concentrarla dove già c'è. Senza contare che già oggi, considerando le addizionali, il sud paga più del nord. Altro che sognanti, questi sono furbi.



# Giovani sempre più senza lavoro

## È il record degli ultimi 20 anni

● I dati Istat evidenziano l'aggravamento della situazione ● Nella fascia tra i 15 ed i 24 anni il 37,1% di disoccupati

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Una pioggia di numeri, relativi all'andamento della disoccupazione, provenienti da Istat e Eurostat. Tante cifre che però hanno dei comuni denominatori. Infatti, emerge senza tema di smentita l'aggravarsi nel Continente del problema dei senza lavoro, che diventa ancor più drammatico se ci si concentra sulla fascia più giovane della popolazione europea. E se poi si restringe il campo all'interno dei confini nazionali, allora c'è da rabbrividire apprendendo del nuovo record di giovani privi di un impiego registrato nel mese di novembre, con il tasso di disoccupazione salito al 37,1%, ai massimi dal lontano 1992.

**MALE ANCHE L'EUROPA**  
Dunque, l'Istituto nazionale di Statistica certifica che nel nostro Paese più di un giovane su tre, tra quelli attivi, è senza occupazione. In particolare, secondo i dati provvisori forniti ieri, nella fascia tra i 15 ed i 24 anni d'età le persone in cerca di lavoro sono 641 mila e rap-

presentano il 10,6% della popolazione complessiva di questo segmento. Ed ancora, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni (come detto pari al 37,1%) risulta essere in aumento di ben 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente e addirittura di 5 punti nel confronto tendenziale anno su anno. Resta invece stabile il tasso complessivo di disoccupazione in Italia all'11,1%, appunto lo stesso dato di ottobre. Ma nel confronto con il mese di novembre del 2011 emerge un drammatico aumento di 1,8 punti percentuali. Nel dettaglio, il tasso di disoccupazione maschile, pari al 10,6%, cresce di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre e di 2,2 punti nei dodici mesi; quello femminile, pari al 12,0%, cala di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente e aumenta di 1,2 punti rispetto a novembre 2011.

Spostandoci sui dati continentali, Eurostat ha evidenziato il continuo peggioramento del mercato del lavoro nell'area euro, dove a novembre la disoccupazione ha toccato nuovamente un massimo storico all'11,8 per cento, contro l'11,7 per cento di ottobre. Questo significa che in un mese si sono contati 113 mila disoccupati in più, portando il totale a quota 18 milioni 820 mila. La dinamica di peggioramento appare ancora più marcata nel paragone su base annua: nel gennaio del 2012 la disoccupazione media nell'Unione valutaria era al 10,7 per cento e rispetto ad allora il numero totale delle persone prive di impiego è cresciuto di ben 2 milioni

15 mila. In questo contesto vola la disoccupazione giovanile, seppur con valori medi ben inferiori a quelli italiani. Secondo i dati di Eurostat, a novembre 2012 il tasso ha raggiunto il 24,4%, con 3,733 milioni di under 25 senza lavoro, a fronte del 21,6% dello stesso mese dello scorso anno. Il numero dei giovani disoccupati nell'area della moneta unica è balzato così di 420 mila unità in un anno. Nell'Unione europea a 27, invece, il tasso di disoccupazione per gli under 25 è stato, sempre nel mese di novembre, del 23,7% rispetto al 22,2% dello stesso mese del 2011.

Dure le reazioni dei sindacati. La Cgil, per voce della responsabile delle politiche giovanili, Ilaria Lani, sottolinea che i dati sulla disoccupazione mettono «in evidenza il fallimento delle politiche di solo rigore che hanno alimentato la recessione e le disuguaglianze e colpito prevalentemente le nuove generazioni, che ormai vedono un sostanziale blocco nell'accesso al lavoro». Per la Cisl «l'impatto della crisi e le riforme pensionistiche stanno penalizzando particolarmente l'occupazione giovanile» e «il lavoro deve essere il primo punto di qualsiasi programma elettorale». Secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «il dato generale è implacabilmente chiaro e quello sulla stagnazione del lavoro giovanile segnala che il disagio occupazionale sta determinando un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese».

### LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



primo provvedimento a subire le conseguenze della decisione di Berlusconi di staccare la spina al governo Monti.

Nella delega fiscale si avviava finalmente la riforma del catasto – attesa da oltre vent'anni – e si riconducevano le detrazioni all'indicatore di condizione socio economica delle famiglie (Isee). Il quale Isee, intanto, veniva rinnovato da Cecilia Guerra - arricchito nelle componenti patrimoniali e messo in sicurezza con un completo incrocio dei dati con l'Agenzia delle entrate – ed è oggi sul tavolo della Conferenza unificata.

Quindi, se oggi le detrazioni Imu non funzionano a dovere la responsabilità principale è di Berlusconi e del Pdl. Un poco di re-

...

**Con la riforma si può immaginare di esentare il 30-40% della prime abitazioni delle famiglie**

sponsabilità ce l'hanno anche i partiti del centro che, nel "Salva Italia", si imputarono sulla detrazione rigida a livello nazionale legata al numero dei figli, non capendo che una vera politica fiscale a vantaggio delle famiglie passa per l'Isee, che tiene conto della numerosità della famiglia (non solo del numero dei figli) e di altri fattori reddituali e patrimoniali.

Ma il prossimo governo potrà porre rimedio: il programma del PD prevede la riforma del catasto, il completamento della procedura di approvazione del nuovo Isee, le nuove detrazioni Imu. Con cui sarà possibile esentare dal pagamento dell'Imu prima cassa milioni e milioni di famiglie, tendenzialmente fino al 30/40 per cento, ponendo a copertura finanziaria aumenti a carico dei possessori di grandi patrimoni immobiliari.

Esattamente quello che l'Unione Europea ha chiesto ieri all'Italia in un rapporto dedicato alle politiche sociali e alla povertà: introdurre un fattore di progressività.

correttivi in direzione di una più marcatà progressività. Questa si sarebbe potuta ottenere aumentando le deduzioni in modo da esentare una maggiore quota di immobili di minor valore.

Soprattutto, il Pd propose già allora di alleggerire l'Imu affiancandola con un'imposta sui «grandi» patrimoni immobiliari, a carattere personale (tale cioè da prendere in considerazione il patrimonio complessivo del contribuente e colpire solo ciò che eccede una soglia fissata); una proposta purtroppo respinta dal governo e dal centro-destra.

Il tema dell'equità dell'Imu sta tornando alla ribalta in questo avvio di campagna elettorale. Ha destato l'attenzione dei media un rapporto redatto a fine 2012 dalla Commissione europea.

Il rapporto fa il punto sugli effetti sociali della crisi nei Paesi dell'Unione e sulle politiche attuate per fronteggiarla, e ricorda come la

tassazione immobiliare sia stata incrementata in molti Paesi, tra cui l'Italia, in linea con le raccomandazioni della Commissione stessa e dell'Ocse.

Il rapporto rileva come, in termini generali, la tassazione degli immobili possa contribuire a ridurre le diseguaglianze; tuttavia, con riferimento specifico all'Imu italiana (cui viene dedicato uno specifico box di commento), si sottolinea che l'effetto perequativo sarebbe più accentuato se, invece di utilizzare i valori catastali rivalutati in modo lineare, tali valori fossero allineati con quelli di mercato.

La maggiore equità deriverebbe dal fatto che le disparità esistenti tra

...

**Se fosse passato l'emendamento Pd sull'Imu avremmo evitato il rimprovero europeo**

valori catastali e valori effettivi sono tanto più accentuate quanto maggiore è il valore dell'immobile, per cui il mancato aggiornamento avvantaggia i contribuenti più abbienti.

Quella dell'aggiornamento delle stime catastali per renderle più aderenti agli effettivi valori di mercato è una necessità ben presente a tutti, governo Monti compreso. Non a caso tale aggiornamento era previsto nella delega fiscale.

Purtroppo, come sappiamo, l'approvazione della delega è stata impedita dalla fine anticipata della legislatura; c'è anzi chi attribuisce l'accelerazione della crisi proprio all'intenzione del Pd di assicurarsi una campagna elettorale con le mani libere sulle questioni fiscali. Berlusconi propone ora di tornare alla situazione vigente prima del 2012, quella in cui tutte le «prime case» erano escluse dalla tassazione. Una soluzione non solo iniqua

perché esenta allo stesso modo il piccolo appartamento in periferia e quello di pregio nel centro storico, ma fonte di difficoltà per i Comuni, che si troverebbero a finanziare i propri servizi potendosi rivalere soltanto sulle seconde case o gli immobili commerciali; una situazione squilibrata e lontana da quanto sarebbe richiesto da un corretto rapporto fiscale, in cui c'è corrispondenza tra percettori di benefici (i residenti) e contribuenti. Chiudiamo con un'annotazione sul citato rapporto della Commissione: i giornali riferiscono oggi solo quanto contenuto nella mezza pagina dedicata all'Imu, ma il rapporto è importante soprattutto perché, per la prima volta, guarda al consolidamento fiscale in atto nell'Unione europea con un'attenzione prevalente al loro impatto sociale. Cioè il grande assente dalle raccomandazioni e dall'azione di governo degli ultimi anni.

# L'equità che manca alla tassazione degli immobili

## IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA  
Infine, la distribuzione per età della proprietà immobiliare determina, nel confronto con la tassazione del reddito o del consumo, una ripartizione del carico fiscale più favorevole ai giovani, e in generale a chi non può permettersi la proprietà della propria abitazione. Detto questo, c'è modo e modo di disegnare un'imposta sulla proprietà. Quando a fine 2011 il governo Monti decise di anticipare l'applicazione dell'Imu e di estenderla alle abitazioni principali, non mancarono le obiezioni. Molti commentatori e, in sede politica, lo stesso Partito democratico, rilevarono il rischio di un impatto pesante sulle famiglie a reddito più basso e sulle attività economiche, e proposero dei

## VERSO LE ELEZIONI

# Bersani: pronti a vincere. 40% donne

● **Varate le liste del Pd: ultime novità il giornalista Mineo e gli esponenti cattolici Patriarca, Fattorini, Preziosi e Nardelli, la sindacalista Fedeli**  
**● Il segretario: «Sfruttiamo al meglio il vantaggio»**

**SIMONE COLLINI**  
 twitter @simone\_collini

«È una rivoluzione. Porteremo in Parlamento il 40% di donne». Pier Luigi Bersani è visibilmente soddisfatto. Le liste del Pd sono pronte, sono approvate all'unanimità dalla direzione del partito, e sono per il segretario democratico quello che ci vuole per vincere, perché sono «all'insegna della competenza, del pluralismo e della professionalità». E poi, che non guasta, perché su 38 capillisti saranno 16 le candidate.

«Siamo pronti a governare il Paese», dice aprendo i lavori, «con la scelta di stasera siamo in campagna elettorale, sfruttiamo al meglio il vantaggio sui nostri competitori». L'avversario è Silvio Berlusconi, ma ormai è chiaro che per vincere il Pd dovrà fare i conti anche con l'operazione avviata da Mario Monti insieme a Pierferdinando Casini e Luca Cordero di Montezemolo. Ed è pensando alla sfida che ha di fronte che Bersani ha voluto inserire nelle liste molti esponenti chiamati dal mondo delle professioni, dell'associazionismo laico e cattolico, dell'imprenditoria e del sindacato.

Candidati con il Pd ci sono quattro esponenti cattolici come Edo Patriarca, che è presidente del centro nazionale volontariato e organizzatore delle settimane sociali, Ernesto Preziosi, che è direttore dell'Istituto Tonioli, Flavia Nardelli, che è segretaria generale dell'Istituto Luigi Sturzo, ed Emma Fattorini, che è storica dei movimenti religiosi alla Sapienza. C'è l'economista Paolo Guerrini e la sindacalista (e tra le fondatrici di "Se non ora quando?") Valeria Fedeli, che sarà capolista al Senato in Toscana, insieme a Maria Rosaria Carrozza, capolista alla Camera. A guidare la lista Pd in Sicilia per il Senato c'è il direttore di RaiNews24 Corradino Mineo, mentre Sergio Zavoli è candidato in Campania, dove capolista saranno la giornalista anti-camorra Rosaria Capaccione, al Senato, e, alla Camera, Enrico Letta e Guglielmo Epifani.

Per quel che riguarda gli altri capolini...

**Restano fuori Reggi Paganelli, Ceccanti Candidati Tronti, e in Abruzzo Concia**

sta in Piemonte ci sono Cesare Damiano e Mario Taricco alla Camera e Ignazio Marino in Senato, in Lombardia Bersani, Carlo Dell'Aringa, Cinzia Fontana e Massimo Mucchetti (Senato), in Trentino Gianclaudio Bressa e Giorgio Tonini. Pier Paolo Baretta e Davide Zoggia saranno i capillisti in Veneto per la Camera, mentre Laura Puppato sarà la numero uno per il Senato. In Liguria ci sono Andrea Orlando alla Camera e Donatella Albano al Senato. In Emilia Romagna, Dario Franceschini e Josefa Idem, in Umbria, Marina Sereni e Miguel Gotor, in Abruzzo Giovanni Legnini e Stefania Pezzopane. Nel Lazio guidano le liste Pd Bersani, Donatella Ferranti e Pietro Grasso, in Basilicata Roberto Speranza e Emma Fattorini, in Puglia Franco Cassano e Anna Finocchiaro, in Calabria Rosy Bindi e Marco Minniti, in Sardegna Silvio Lai e Alba Canu, in Sicilia Bersani, Flavia Nardelli e Mineo.

Sono rimasti fuori dalle liste i parlamentari uscenti Stefano Ceccanti, Andrea Sarubbi e Alessandro Maran, e non sono entrati (per rimanere nel fronte renziano) il coordinatore della campagna per le primarie del sindaco di Fi-

### LA LETTERA

#### Santini, addio alla Cisl «Porto nelle istituzioni la voce del lavoro»

«Sono contento che in vista delle prossime elezioni, da più parti si sia pensato che un rappresentante del lavoro possa entrare in Parlamento». È quanto sottolinea Giorgio Santini, da ieri ex segretario generale aggiunto della Cisl, in una lettera d'addio indirizzata alle donne e agli uomini della Cisl. «Dal lontano 13 dicembre del '76 quando iniziai la mia esperienza sindacale in Cisl sono passati più di 36 anni», sottolinea il sindacalista che ha accettato di candidarsi nelle liste del Pd. «Voglio portare nelle istituzioni la voce del lavoro, per contribuire a costruire le necessarie risposte alla sofferenza sociale che colpisce le persone, le famiglie, i giovani, gli anziani e che ha come prima causa la mancanza di lavoro».

renze, Roberto Reggi, e il responsabile Feste del Pd Lino Paganelli. Matteo Renzi ha invece chiesto di mettere in lista Yoram Gutgeld, direttore della società di consulenza McKinsey e padre della proposta lanciata dal sindaco di un taglio di 100 euro sull'Irpef per i redditi sotto i 2 mila euro. È ventitreesimo in Lombardia Giorgio Gori, il che vuol dire che può entrare in Parlamento se il Pd si aggiudica il premio di maggioranza in quella regione. Decisamente più alti in lista Anna Paola Concia (Abruzzo), Mario Tronti (Lombardia) il segretario dei Giovani democratici Fausto Raciti (Sicilia), Alessandra Moretti (Veneto), l'ex operaio Thyssen e deputato uscente Antonio Bocuzzi (Piemonte) e il direttore responsabile di "Italiano Europei" Massimo Bray (Puglia).

**LA LEPRE DA INSEGUIRE**  
 «La lepre da inseguire siamo noi e tutti faranno la gara dietro di noi», dice con una delle sue metafore Bersani parlando ai membri della direzione Pd. Il segretario democratico sa che dovrà vendersela anche con Monti, e al premier manda a dire che il suo partito «non cerca la rissa», ma «offrendo rispetto chiediamo rispetto». Con queste liste Bersani vuole dimostrare che guida un collettivo, perché «la personalizzazione - dice con evidente riferimento al simbolo della lista civica "Con Monti per l'Italia" - porta instabilità». Sul premier, dice, il Pd non ha «niente di cui pentirsi», ha sostenuto il governo con «assoluta lealtà, anche su scelte su cui avremmo fatto di più». Come sull'Imu. Adesso Monti dice che è da rivedere? «Se si voleva sistemare l'Imu c'era il nostro emendamento», manda a dire Bersani. E non è l'unica frecciata indirizzata a Monti, che nei giorni scorsi aveva detto che non ha più senso parlare di destra e sinistra. «In Italia si dice che non esiste il bipolarismo, ma è una singolare notizia per l'Europa, dove non è così».

Ora il leader del Pd parte subito in campagna elettorale, pronto a impegnarsi soprattutto nelle regioni che possono garantire la maggioranza certa al Senato. Poi, in caso di vittoria, comincia la sfida vera. «Il 2013 sarà l'anno più acuto della crisi sul versante sociale. L'Italia ce la farà, noi metteremo il segno più dove oggi c'è il segno meno. Troveremo la nostra forza nel civismo. Ce la faremo senza raccontare favole».

### AI LETTORI

**Su [www.unita.it](http://www.unita.it)  
 tutte le liste  
 con i candidati del Pd**



Milano, manifesti elettorali FOTO LUCA MATARAZZO TAM TAM

# Centomila volontari impegnati nelle Regioni decisive

**L**a trattativa va avanti fino a notte fonda, poi riprende la mattina e prosegue fino a che non si fa di nuovo buio, con le regioni che protestano per il numero dei nomi scelti da Roma, per il fatto che verrebbero inseriti nelle liste elettorali in posizioni migliori rispetto alle espressioni del territorio e a chi è passato per le primarie. Le tensioni salgono e Pier Luigi Bersani è costretto a intervenire in prima persona per arrivare a una mediazione che soddisfi tutti. Alla fine il comitato elettorale incaricato di redigere le liste si chiude con un voto all'unanimità, il segretario del Pd della Puglia Sergio Blasi che aveva dato le dimissioni torna sui suoi passi, la direzione dà il via libera alle candidature, di nuovo senza voti contrari (ci sono sei astenuti), e scatta pure l'applauso.

Bersani incassa soddisfatto e parte subito per la campagna elettorale. Già in questo fine settimana darà il via al tour che andrà avanti fino alle politiche

**S.C.**  
 twitter @simone\_collini

**Mobilitazione straordinaria in Lombardia, Sicilia e Veneto. Parte il tour del leader Pd. Dimissioni presentate e poi ritirate per il segretario della Puglia**

di febbraio. Gli sforzi saranno concentrati soprattutto in Lombardia e Sicilia, ma anche in Campania e in Veneto. E non a caso.

Se la vittoria alla Camera è praticamente scontata, e quindi il 55% dei seggi a Montecitorio è assicurato, per la coalizione progressista la sfida al Senato viene resa più insidiosa dal fatto che il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. La partita si giocherà proprio in quelle quattro regioni, con il ritrovato accordo tra Pdl e Lega che rende più dura la gara in Lombardia e Veneto, con la lista centrista che complica le cose in Sicilia e con la lista arancione di Antonio Ingroia che grazie al sostegno di Luigi De Magistris non facilita le cose in Campania.

Il Pd deve vincere in almeno tre di queste quattro regioni per avere una maggioranza solida a Palazzo Madama. E Bersani ha già dato mandato ai dirigenti locali di reclutare e organizzare un battaglione di centomila volontari da schierare sul territorio già dalla

prossima settimana. Militanti e simpatizzanti, scrutatori e votanti delle primarie, verranno chiamati per chiedere la disponibilità a impegnarsi nei gazebo, in giornate di volantinaggio, porta a porta, attività sulla rete.

Bersani ci crede, dice che ha «fiducia» negli elettori, che anche nelle regioni date in bilico dai sondaggi la coalizione progressista potrà vincere: «Non temo il pareggio. Gli italiani sono abbastanza attenti alla situazione e vogliono salvezza di governo e una maggioranza solida. Noi quindi chiederemo di darci questa maggioranza, lo faremo in modo non settario e se ce la daranno la gestiremo con apertura».

La stessa apertura che il leader Pd ha voluto mantenere nel rapporto con le regioni nella definizione delle liste elettorali. Non è stato facile arrivare a un accordo con i dirigenti venuti a Roma a esprimere la contrarietà dei territori a inserire in lista troppi nomi scelti dal nazionale. La Sicilia ha ottenuto che da lì si scendesse a 5 e Sergio D'An-

toni, che alle primarie di fine dicembre si è piazzato settimo, è visibilmente contento. Visibilmente contrariato è invece il segretario del Pd pugliese Sergio Blasi, che alle tre di notte ha messo agli atti con una nota le sue dimissioni: «In pieno ed assoluto dissenso col gruppo dirigente nazionale del Pd per aver tradito lo spirito delle primarie ed aver invaso le liste pugliesi di "immigrati dal nord" mi dimetto dalla carica di segretario regionale della Puglia». Dimissioni revocate soltanto dopo un incontro nel pomeriggio con Bersani, che ha assicurato a Blasi un ulteriore approfondimento.

Sono stati diversi i nomi che inizialmente erano nel listino e che a fine giornata sono saltati. Qualcuno si è fatto da parte anche volontariamente. Come il segretario del Pd della Lombardia Maurizio Martina, che doveva guidare la lista democratica nella sua regione e che invece ha deciso di impegnarsi nella sfida per la conquista del Pirellone, incassando l'apprezzamento di Bersani.

## CANDIDATI DAL MONDO DELLE PROFESSIONI



## Martina rinuncia: è in Lombardia la mia sfida

«Caro Maurizio, devo prendere atto delle ragioni che ti portano a non accogliere la proposta di candidatura che ti ho avanzato. Sono ragioni che comprendo e che, voglio dirtelo, confermano le qualità politiche e morali di un vero dirigente del Pd»

Lo ha scritto Pier Luigi Bersani a Maurizio Martina, segretario regionale Pd della Lombardia che con una lettera ha declinato ieri l'invito a candidarsi al Parlamento per concentrarsi sul lavoro in Lombardia e puntare a una vittoria storica.

«Caro Segretario - ha scritto Martina a Bersani -, ti ringrazio di cuore per avermi proposto di guidare la lista del Partito Democratico al Parlamento nella circoscrizione della pedemontana lombarda ma credo sia giusto rimanere totalmente concentrato sulla sfida regionale che ci può portare ad una storica vittoria al Pirellone».

«Siamo a un passaggio cruciale per la Lombardia e per l'Italia. Ciascuno di noi - prosegue Martina - deve provare a dare il massimo per affermare il cambiamento ed evitare che Pdl e Lega ripropongano la loro propaganda dannosa e fallimentare: l'accordo di queste ore fra Maroni e Berlusconi è un tentativo disperato che i cittadini respingeranno con il voto. Anche per questo, la sfida regionale e quella nazionale si intrecciano inesorabilmente forse come mai accaduto prima. La mia priorità rimane la Lombardia ben sapendo proprio che vincere qui significa contribuire in modo determinante a cambiare il Paese. Ti assicuro che ci metterò, come sempre, tutta la passione e l'impegno di cui sono capace. Sono certo - ha concluso Martina - che dopo il voto del 24 e 25 febbraio potremo festeggiare insieme due grandi vittorie».

In Lombardia anche la rinuncia di Bruna Bremilla. «Oggi, per senso di responsabilità, consapevole della delicatezza del momento politico che stiamo vivendo, decido di rinunciare alla candidatura. Ancora una volta dimostro che per me non è importante un posto, ma l'affermazione delle politiche del Partito democratico, candidato a guidare il paese in una delicatissima fase di transizione». Così la consigliera provinciale del Pd, coinvolta in un'inchiesta, in una lettera al segretario Pd della Lombardia, Maurizio Martina, e inviata per conoscenza alla segreteria nazionale del Pd.

## Perché ho accettato la candidatura come democratica

### L'INTERVENTO

#### EMMA FATTORINI

##### LA SFIDUCIA DELL'ANTIPOLITICA E UN CERTO BERLUSCONISMO, UNITO

ALL'EGOISMO LEGHISTA, sono oggi le vere minacce. E sono questi gli avversari, non solo del Pd ma di tutte le persone di buona volontà che amano l'Italia e vogliono una ricostruzione nazionale.

E lo sono principalmente per i cattolici italiani, che oggi sentono sulle loro spalle, di nuovo, una responsabilità pari a quella degli anni che seguirono il dopoguerra. Oggi sono chiamati a quello scatto di responsabilità alla quale la Chiesa, a partire da papa Ratzinger, li sta ormai interpellando con sincera attenzione. Come nei momenti cruciali della storia nazionale la responsabilità dei

cattolici in politica torna a essere il banco di prova del loro senso nazionale e della loro più profonda identità di credenti. Dovunque essi si trovino. E anche se qualche esponente della gerarchia espriime incautamente le sue preferenze per una parte piuttosto che un'altra, ciò che è veramente importante è il richiamo alla responsabilità dei cattolici in politica, ad essere presenti, seri, onesti, coerenti e disinteressati. Responsabilità e ritorno alla politica in un disegno di responsabilità nazionale.

Questo segna l'inizio di una stagione nuova. È ormai palese come sia storicamente perdente ed evangelicamente sbagliato pensare in termini di «interessi cattolici»: la tentazione cioè di scambiare l'appoggio politico della Chiesa in cambio di favori materiali e, persino, di valori così malamente definiti «non

negoziabili» (meglio sarebbe avvertirli, più che definirli, come «umanamente irrinunciabili»).

Strumentalità e bipolarismo etico esasperato: è pesante, per la Chiesa e per il cattolicesimo politico, il bilancio di un neo-gentilismo, giunto ormai ad un punto morto. Anche per i cattolici si sta apprendo una stagione davvero nuova. Sono passati decenni dalla fine della loro unità politica. Da tempo sono sparsi in tutti gli schieramenti, molti, moltissimi nella sinistra, faticando però ad esprimere culture politiche mature, e classi dirigenti efficaci.

Devono cominciare a lavorare alacremente a questo, senza cadere nello scoraggiamento quando sembrano inessenziali, senza inorgogliersi quando si sentono indispensabili. Non siamo mai autosufficienti. Lo spiegava bene un cattolico che è stato tra gli ispiratori

più fecondi della nascita del Partito democratico, Pietro Scoppola, del quale ricorrono i cinque anni dalla scomparsa. Scoppola ci ha insegnato una laicità piena e matura, che non significa «relativismo». Per i credenti l'essere responsabili delle proprie scelte significa trasformare il patrimonio dei valori in sapienza. Come il sale che non perde sapore e il lievito nella pasta. I cristiani dei primi secoli si misuravano col martirio e sapevano bene che «i valori» esistono solo in quanto si incarnano. E il cristiano non è tale se si accontenta di ostentare come vessilli. La politica deve favorire l'incontro tra ideale e reale, rendendo le speranze più concrete possibili.

I cattolici italiani sono in prima linea nella solidarietà fattiva, nei corpi intermedi, nelle associazioni. Ora per valorizzare pienamente questa loro presenza devono scegliere una

politica in grado di agire cambiamenti profondi. Non è più il momento di sottrarsi alla politica, anche se per tanti anni ci è sembrata indigeribile, quando ci consolava occupare il «sociale».

Guai a togliersi dal sociale, ma ora non basta più. Come tanti, vivo nel mondo universitario con un'angoscia crescente: studenti in gamba impegnati in studi difficili «che non daranno loro niente», giovani ricercatori che continuano a scrivere libri senza alcuna possibilità di un concorso, colleghi che, come in trincea, si battono per tenere in piedi un'università, ormai in caduta libera. Ed è in una di quelle avvilente riunioni accademiche che ho pensato come solo il ritorno di una politica nuova, una politica buona ci possa salvare dal disastro nazionale. È per questo che ho accettato con convinzione di dare una mano.

## VERSO LE ELEZIONI

# Salta la nuova Todi Malumori cattolici verso Montezemolo

● Il Forum delle associazioni disdice l'evento Monti doveva essere l'ospite d'onore. Ma non è condivisa l'idea dello sbocco in un solo partito

MARIO CASTAGNA

Nell'autunno del 2011 fu la scintilla che fece esplodere il governo Berlusconi. Qualche mese dopo nacque invece il Manifesto degli intellettuali cattolici, indirizzato a tutte le forze politiche. Poi in occasione del secondo convegno di studi incominciarono a nascere i primi malumori, contro la deriva «partitica» che sembrava prendere il cartello di associazioni che aveva dato vita al Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro.

Oggi, alla vigilia di un nuovo appuntamento dei cattolici di Todi, che avrebbe visto protagonista il presidente del consiglio Mario Monti, l'evento salta. Quello che sembrava l'incubatore del nuovo partito cattolico, perde pezzi a causa della divergenza insanabile tra chi aveva creduto al Forum come occasione per riscoprire il protagonismo dei cattolici in politica e chi invece voleva dare a questa iniziativa una proiezione partitica a sostegno di Mario Monti. A vincere deve essere stata questa seconda opzione se ad ottobre gli inviti a tutti i segretari di partito, già firmati e pronti per essere spediti, sono stati gettati nel secchio. Già allora si era deciso che questa iniziativa sarebbe diventata un nuovo appello ai liberi e ai forti. Peccato che al posto di don Sturzo ci sia Montezemolo e che queste associazioni non vedano di buon occhio che a guiderla sia un milionario che di cattolico ha ben poco.

L'egemonia di Italfutura su tutta l'operazione è stata una delle cause del disappunto di molti. Le Acli hanno deciso già che il loro campo di gioco è il centro-sinistra, e sono pochissimi quelli che seguiranno il loro ex presidente insieme all'attuale patron della Ferrari. Stessa difficoltà ha mostrato la Cisl, mentre Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano dei lavoratori, da sempre uno dei sostenitori della lista unica per Monti, oggi denuncia amaramente che il fallimento di Todi è colpa di tutti, anche a causa della composizione delle liste elettorali nelle quali sperava di entrare.

Ma è anche la figura del premier ad imbarazzare non poco le associazioni del Forum. La Coldiretti, per voce del

suo presidente Sergio Marini, ci ha tenuto a precisare che l'organizzazione non ha partecipato a «Todi 2» e non parteciperà ad alcun nuovo incontro del Forum sottolineando l'importanza di «evitare che l'ambizioso progetto sul piano culturale e propositivo» possa essere «strumentalizzato come vetrina verso questa o quella ipotesi di candidatura». Una bocciatura fin troppo sonora a chi pensava di lucrare su un'esperienza significativa del mondo cattolico italiano.

Il rischio che denuncia chi ancora in quel percorso ci crede è la costruzione di uno strumento elettorale nato solo per impedire al Pd di governare. Non sono pochi a criticare l'operato dei consiglieri di Montezemolo che sembrano animati da tanto rancore nei confronti del Pd, il partito dentro il quale molti di loro hanno militato.

Anche chi in questi anni ha guardato con più interesse al centrodestra, critica la deriva «montezemoliana» del Forum. Natale Forlani, portavoce del cartello di associazioni fino al secondo appuntamento dell'ottobre scorso, spiega amareggiato: «La contraddizione è tutta interna al percorso che ci ha portato a Todi 2. Se dici alle persone che vuoi andare a Los Angeles, non puoi farle arrivare a Pechino. Un conto è parlare a tutta la politica, un altro è scegliere un solo interlocutore». L'indipendenza del Forum dai partiti è costato più di un grattacapo all'ex-portavoce: «Sono stato io ad impedire che il primo appuntamento di Todi si trasformasse in un tentativo di riorganizzare solamente il campo del centrodestra - racconta Forlani. - Non potevamo scegliere come interlocutori solamente Tremonti e Sacconi, di cui sono, tra l'altro, un amico carissimo».

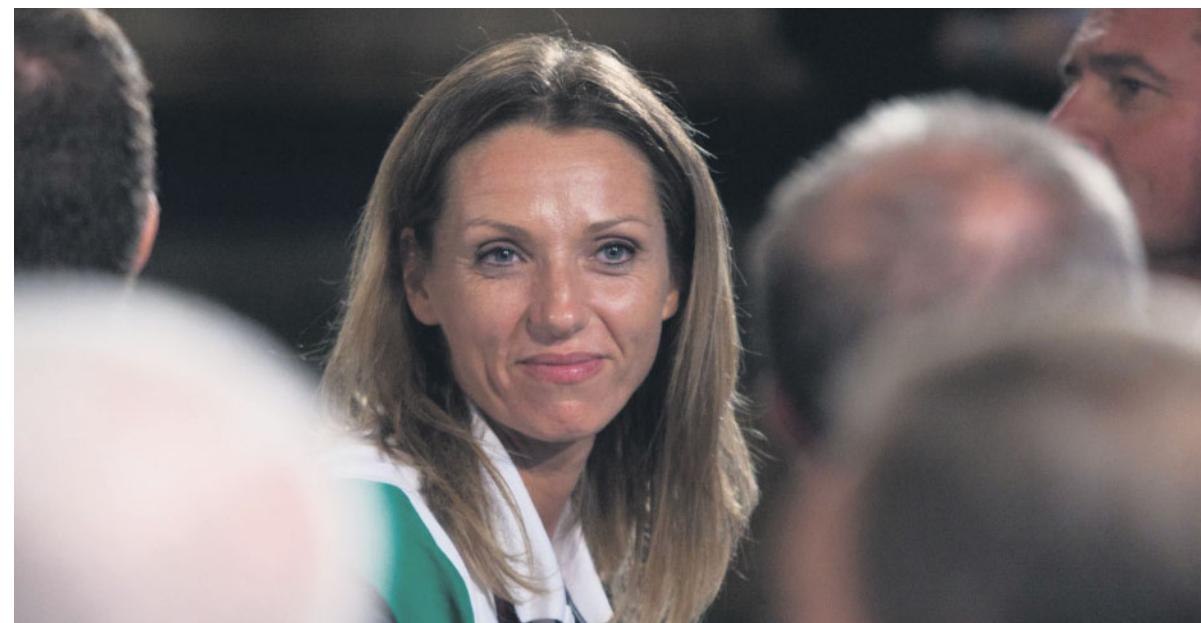
Ma a preoccupare i pochi rimasti tra i todini è anche l'enorme capacità di attrazione dei protagonisti di quell'appuntamento da parte del Pd. Ieri sono arrivate le candidature, tra le fila dei democratici, di Flavia Nardelli, Ernesto Preziosi, Emma Fattorini e Edoardo Patriarca. Qualche giorno prima quella di Giorgio Santini e quella di Carlo dell'Aringa. Non proprio delle figurine, ma cattolici democratici che hanno con il Pd un rapporto costante e non episodico.

### LA POLEMICA

#### Casini: «Gli alleati si vergognano del Cavaliere»

«Hanno fatto un'operazione così chiara che da stasera abbiamo Pier Luigi Bersani candidato, Mario Monti candidato e abbiamo tre candidati del Pdl e della Lega. Dobbiamo fare una specie di caccia al tesoro per capire chi tra Silvio Berlusconi, Angelino Alfano e Giulio Tremonti è il candidato vero. Questo accordo è la dimostrazione che si continua a considerare la politica come una cosa che non è seria». Lo afferma il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini in conferenza stampa alla Camera.

«Non è serio - continua - fare un accordo di questo tipo senza indicare il candidato premier, è l'accordo della disperazione e io credo che gli elettori del Pdl e della Lega potranno vedere che ormai questa nuova campagna elettorale ci dà due possibilità vere: Bersani e Monti. Tutto il resto è un déjâ vu anche abbastanza triste».



Valentina Vezzali si candida con Monti e trascura Berlusconi FOTO LAPRESSE

# Monti in difficoltà attacca la sinistra

### IL CASO

NATALIA LOMBARDO

**I**l professore è «salito» in campagna elettorale e soprattutto in televisione, ma ora che non deve più mordersi la lingua per assicurarsi la pur «strana» maggioranza, esprime giudizi *tranchant* su sinistra e Cgil: «Una parte della sinistra pone molta attenzione all'aspetto delle disuguaglianze ma soffoca i meccanismi della crescita», ha detto Mario Monti ieri ospite di *Check Point* su Tgcom24. Quei «meccanismi basati sulla produttività e sulla competitività. Proprio l'accordo sulla produttività è stato firmato da tutte le parti sociali tranne il più grande sindacato, la Cgil», che però rispetta.

Il premier dimissionario chiede agli italiani una «spallata» e attacca anche Berlusconi: «Alcuni irresponsabili avevano portato il Paese in quella situazione», ovvero «verso un precipizio» facendola pagare ai cittadini, così lui è stato «costretto ad aumentare le tasse» ma ora che la situazione è più stabile potrebbe abbassare.

Previene il totomome e, dal canale all news di Mediaset il Professore scopre alcune carte dei candidati: la campionessa di scherma Valentina Vezzali, sfilata a sorpresa a Berlusconi; da Confindustria ha incassato il «falco» Alberto Bombassei («uno degli imprenditori italiani più rispettati nel mondo»), poi un'altra donna Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai, il

cui nome girava; Mario Sechi, direttore di *Il Tempo*, Luigi Marino, presidente di Confcooperative.

E bisogna vedere se arriverà in porto un accordo con i radicali, sollecitato dalla lettera di Pannella. Fosse per Monti non avrebbe problemi a candidare Emma Bonino, ma potrebbe trovare le barricate dei cattolici, sia nei centristi che nell'area di Riccardi e di Olivero. E alla Camera potrebbe andare in scena una lotta al coltello con i finiani: sia i Radicali che Fli sono dati sotto al 2%, e, secondo le trappole del Porcellum, nelle coalizioni può essere rappresentata solo una lista sotto quota 2.

Monti continua a battere la strada dei non politici, «che bello convincere la gente della società civile a sacrificare parte della propria vita per qualche anno». Sembrano convinti Giulio Borrelli, ex corrispondente del Tg1, poi il costituzionalista Michele Ainis e altri docenti universitari come Beniamino Quintieri. In quota *Italia Futura* di Mon-

# Ma i centristi possono aiutare il Pd a uscire dalla Seconda Repubblica

### IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

**LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2008 SONO STATE PRECEDUTE E SEGUITE DA UNA SFILZA** interminabile di commenti inneggianti alla nuova stagione del bipolarismo italiano che giungeva finalmente a compimento in un sistema «tendenzialmente bipartitico». Una serie infinita di componimenti celebrativi sparsi per editoriali, interviste e instant-book salutavano l'alba della Terza Repubblica, inaugurata dalla vocazione maggioritaria del Pd e dalla schiacciatrice maggioranza raccolta dal Pdl (per la verità assieme alla Lega, e non solo).

Così su quotidiani, radio, tv e ogni altro mezzo di comunicazione disponibile si dichiarava solennemente conclusa la lunga transizione del nostro sistema politico e istituzionale, approdato finalmente a quel modello anglosassone, tendenzialmente bipartitico e presidenzialista, inseguito per quasi vent'anni come la riforma delle

riforme, Santo Graal del nostro dibattito pubblico sin dai primissimi anni novanta.

A meno di due mesi dalle elezioni politiche del 2013 nessuno si azzarda più a formulare simili previsioni. E invece, paradossalmente, proprio questa potrebbe essere la volta buona. A condizione, naturalmente, che si prenda atto della prova dei fatti e che si faccia dunque un onesto e rigoroso bilancio di questi venti anni.

Il primo dato di fatto da cui partire è che al termine di ben quattro lustri di riforme, referendum e cambiamenti della legge elettorale portati avanti in nome del bipolarismo di coalizione e dello spirito del maggioritario, del bipolarismo non è rimasta traccia: la massima torsione bipartitica del sistema, con la «corsa a due» del 2008, ha prodotto infatti la definitiva crisi di rigetto del sistema, con il massimo della polverizzazione, tanto nell'attuale Parlamento (in cui il numero dei «poli» è addirittura indefinito, a seconda del criterio di classificazione adottato), quanto, verosimilmente, nel prossimo. Il secondo dato di fatto da cui

partire è che l'unica coalizione che si presenta come tale agli elettori, e che come tale candida il suo leader a Palazzo Chigi, è il centrosinistra di Pier Luigi Bersani. L'unica. Quanto agli altri poli, il centrodestra avrà un «capo della coalizione», Silvio Berlusconi, che però, come assicura Roberto Maroni, ha firmato un patto che lo impegna a non essere il candidato premier (e su chi debba rivestire questo non secondario ruolo i pareri di Pdl e Lega sembrano molto diversi).

Se dunque il ruolo del Cavaliere sbiadisce nelle pieghe di questo suo misterioso contratto con i padani, non appare più chiara la posizione di Mario Monti, senatore a vita che come tale non si candida, ma si fa candidare, al Senato da una lista e alla Camera da tre liste diverse federate tra loro, di cui però una sola porterà il suo nome, mentre le altre due recheranno nel simbolo i nomi dei rispettivi leader (e se poi la lista «Udc con Casini» prenderà più voti della «Scelta civica con Monti», che si fa?). Non parliamo poi di Beppe Grillo, che non si candida né si fa candidare, eppure in Parlamento porta un



Alberto Bombassei, sconfitto in Confindustria punta al Parlamento FOTO LAPRESSE

tezemolo la rettore dell'Università per stranieri di Perugia, Stefania Giannini, Andrea Romano è in prima fila. Sicuro il pm antiterrorismo Dambuso, probabile l'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Vincenzo Camporini. Tra i ministri si presentano Profumo e Balduzzi, mentre Riccardi ha un ruolo chiave senza candidarsi e, da Sant'Egidio, manda avanti Mario Marazziti e Mario Giro. Molti lamentano l'uscita polemica di Passera, il quale sponsorizza l'alleanza con *Fermare il declino* di Oscar Giannino.

#### LA MATRICOLA E I POLITICI

Certo non è facile, per il Professore, la matricola della politica, dipanare la matassa dei nomi alle prese fino a notte fonda a Montecitorio con due navigatori politici come Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Fosse per lui, Monti, farebbe a meno dei politici, invece deve ricorrere al Cencelli anche per la lista unica al Senato. «Nessuna trattativa, solo una riflessione...», spiega il leader Udc ieri a Montecitorio, escludendo con rassegnazione che ci siano «quote» di partito per il Senato. Certo «siamo indietro, ma non per dissidi tra noi quanto per inesperienza di chi non ha un'organizzazione come la nostra», ammette con una punta di malizia. I nomi dovranno uscire entro domani.

I problemi per il Monti politico sono vari. Bersani gli ha sfidato sotto il naso personalità di peso, Galli dal mondo Confindustria e il cattolico Santini della Cisl, o l'economista Dell'Aringa. Al-

tro nodo, alleggerire le liste da quella che considera una zavorra: dai parlamentari di lungo corso (dubbi su Pisani) ai «transfugi» fuori delle liste (come Sarubbi e Maran, o Ceccanti e Vassallo per il Pd), nel timore, confessato da Andrea Olivero, che la lista *Scelta civica*, diventata una «zattera dei naufraghi» dai partiti. Eppure Pietro Ichino si fa portavoce dal fronte trattative: «Domani liste pronte... (oggi, ndr). Monti vuole dare il proprio consenso sul deposito dei simboli delle liste collegate sulla base di una piena conoscenza e vaglio severo dei candidati», spiega il giuslavorista uscito dal Pd. Alla Camera Fini e Casini hanno messo da parte la rinuncia a sostituire il loro nome sui loghi con quello di Monti, per «evitare ricorsi» sullo scudo crociato.

Il Professore vorrebbe anche a Montecitorio un gruppo unico, come a Palazzo Madama. Qui sarà Monti a dire l'ultima parola sulle candidature, informa Casini. Che si presenterà al Senato aspirando alla presidenza, dopo aver avuto quella della Camera. Ora ha incassato il via libera per Lorenzo Cesu «come è successo negli ultimi 15 anni». Ottenuta una delle due deroghe per anzianità (l'altra per Rocco Buttiglione), il segretario centrista sta passando al vaglio del «commissario Bondi», anche se la Cassazione ha annullato una sua condanna. Tanti richiedenti e pochi posti anche per Fini, un assedio che fa fugire, dalla «antiestetica anticamera» una futurista doc come Flavia Perina.

partito personale di cui detiene il marchio e nel quale mette e caccia a piacimento chiunque voglia.

Riassumendo, a parte il Pd, degli altri tre poli principali uno ha un leader che non si candida ma si fa candidare (Monti), un altro ha un padrone che si candida ma non riesce più a farsi candidare (Berlusconi) e il terzo ha un guru che non si candida né può farsi candidare (Grillo), e che quasi quasi, a quanto risulta da un fuorionda da lui successivamente smentito, dopo le elezioni se ne torna a fare il comico. Se poi vogliamo aggiungere anche il quinto polo di Antonio Ingroia, che già dice che se va male saluta il quarto stato inserito nel simbolo e se ne torna in Guatema, con buona pace dell'annunciata «rivoluzione civile», il quadro è completo.

Manca solo un ultimo - ma decisivo - paradosso: la stessa candidatura a Palazzo Chigi, prevista implicitamente dalla legge elettorale con l'indicazione del capo della coalizione, è di fatto contraria alla Costituzione, che assegna la scelta del capo del governo al presidente della Repubblica e dà al Parlamento il potere di revocarlo in qualsiasi momento. Ma in realtà è l'intero impianto maggioritario a essere contrario alla Costituzione e a tutto quel sistema di pesi e contrappesi che la cosiddetta «rivoluzione maggioritaria» degli anni novanta ha radicalmente

alterato, a tutto vantaggio di Berlusconi e a tutto danno dei restanti 59 milioni e 999 mila 999 italiani.

L'idea che nel prossimo Parlamento, date queste premesse, i montiani abbiano i margini di manovra per fare da ago della bilancia tra non si capisce più quali schieramenti appare decisamente anacronistica: già non è facile dire se l'arrischiata operazione montiana riuscirà a produrre una forza di qualche consistenza e di qualche peso parlamentare, capace di non ridividersi il giorno dopo il voto in tanti gruppi e gruppuscoli quante sono le sigle che le hanno dato vita (e le aspirazioni delle tante personalità che vi hanno preso parte). Chiedere poi a Monti di fare il capo di un partito-satellite di questa o quella coalizione sarebbe altrettanto assurdo che immaginarlo nei panni di un nuovo Ghino di Tacco.

Se davvero la nuova formazione centrista coltiva un'ambizione più grande, come forza politica e non come ennesimo partito personale, allora la prima responsabilità che dovrà assumersi sarà la ricostruzione, assieme al centrosinistra, delle basi di quella democrazia parlamentare disegnata dalla Costituzione che in questi venti anni abbiamo deformato in ogni modo, con i risultati paradossali che abbiamo sotto gli occhi.

# Ingroia: se non sono eletto me ne torno in Guatema

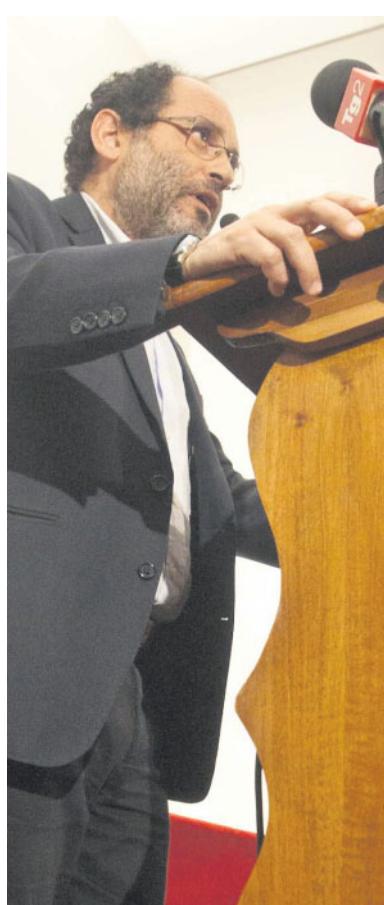
- **Il magistrato si lascia aperta una porta in caso di mancato raggiungimento del quorum**
- **Tabacci: chi si tiene il paracadute non convince**

R. G.  
rgonnelli@unita.it

Ingroia è ottimista sul successo della sua lista «arancione» un po' iridata con i colori dell'arcobaleno. Però fino ad un certo punto. Continua a ripetere in tutte le interviste e le comparsate negli studi televisivi e radiofonici che si succedono con ritmo frenetico da 48 ore, dacché è sbarcato a Roma da Città del Guatema, che Rivoluzione civile è data nei sondaggi oltre il quorum della Camera, cioè oltre il 4 per cento. Però. C'è un però, come spesso succede.

E succede soprattutto di fronte a sondaggi che sembrano sempre più una tombola d'inizio d'anno. Con sondaggisti che si muovono - almeno così sembra - abbastanza alla cieca in un mare di incertezza. Dunque se anche le «percezioni» di Ingroia - «attorno a me, sulla rete, tra la gente che incontra per strada» - dovessero non tramutarsi in un risultato di voti, l'ex pm lasciata ormai la procura di Palermo e per ora la magistratura, ha già un piano B, una carta di riserva. «Se, facendo gli scongiuri, non dovesse andare bene, credo che alle Nazioni Unite e in Guatema siano pronti a riaccogliermi». Così dice, senza colpo ferire. Un atteggiamento che proprio non è piaciuto a Bruno Tabacci, che la faccia sulle sue scelte ce l'ha sempre messa fino in fondo, appoggiando Pisapia a Milano, preferendo il centrosinistra a moderati e «tecnicisti». «Sarebbe meglio evitare argomenti come quelli usati oggi da Ingroia - dice il leader del centro democratico - perché tutti questi che fanno le partite e hanno poi il paracadute non mi convincono neanche un po'. Pertanto dico, mi dispiace per il magistrato Ingroia, così non si fa». L'ex magistrato palermitano tra l'altro proprio ieri raccontava ella sua ru-

brica sul *Fatto quotidiano* le ragioni del suo ritorno in Italia «quasi precipitoso». «Ho spiegato ai vertici dell'Onu e agli esponenti più in vista della società civile le ragioni del mio rientro e hanno capito subito. Quando la patria chiama, mi dicevano forse un po' enfaticamente, occorre essere pronti». E giù una filippica contro chi corre per un



Antonio Ingroia presenta il simbolo di «Rivoluzione Civile» FOTO LAPRESSE

seggio al Parlamento offerto «come isola di salvezza», «delinquenti a caccia di impunità facili, politici che hanno fallito e cercano ricompense». Intanto deve anche cercare di ricucire le lacerazioni con il movimento Cambiare Si Può. O di quel che ne resta dopo i molti abbandoni, da Marco Revelli a Luciano Gallino a Paul Ginsborg. Quest'ultimo ha pubblicato una lettera alcuni giorni fa sui blog di riferimento in cui spiega le ragioni per cui si tira da parte pur restando tra i votanti e tra i sostenitori. Ieri Ingroia ha iniziato a confrontarsi con le proposte di candidature avanzate dai partiti e dai due sindaci campioni della «rivoluzione civile» incarnata nella lista, De Magistris e Orlando. Al mattino ha avuto un incontro preliminare con alcuni dei candidati che hanno già detto sì, una stretta di mano, non molto di più. I nomi sono quelli già scritti: Flavio Lotti, Franco La Torre, Giovanna Marano, Ilaria Cucchi. Smentita ogni perplessità o addirittura un no da parte della sorella di Stefano, il giovane geometra morto in stato di detenzione all'ospedale Pertini di Roma.

Una sottrazione però deve essere lo stesso fatta. Giovanni Favia, il grillino dissidente emiliano, a lungo corteggiato dai portavoce di Ingroia, avrebbe alla fine deciso di non accettare l'invito degli «arancioni». Ingroia stesso ha però lasciato la porta ancora aperta alla possibile candidatura di esponenti espulsi dal Movimento 5 Stelle: «Non lo escludo, ci sono stati dei colloqui aperti. Con Favia si è parlato nei giorni scorsi. Ma il fatto che si parli e che ci sia una interlocuzione non significhi che si arrivi alla candidatura. Con il Movimento 5 Stelle - ha continuato intervistato da Radio 24 - abbiamo in comune alcune battaglie e quindi è normale che possa esserci un momento di convergenza con chi dentro al movimento non c'è più». In serata è invece rientrata a sorpresa tra le candidate sicure l'astrofisica Margherita Hack che aveva appoggiato prima Vendola e poi Renzi alle primarie del centrosinistra. Oggi il tour de force continua.

## «Insieme la battaglia antimafia»

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Si presenta con Rivoluzione civile, anche se ha ancora in tasca la tessera del Pd, Franco La Torre, figlio di Pio. «È scaduta, mi è rimasta attaccata al portafoglio, un fatto sentimentale di cui non voglio parlare».

**E si candida con la cosiddetta "sinistra radicale" o "massimalista"?**

«Io non sono massimalista e non lo è Flavio Lotti o Gabriella Stramaccione di Libera. Sono anche siciliano. Prima, quando all'estero qualcuno mi diceva Sicilia uguale mafia, mi arrabbiavo. Ora nella campagna elettorale è naturale che si alzino i toni con i competitori, mi rifiuto di chiamarli avversari. Nella lista di Ingroia è rappresentata una vasta area e anche quattro partiti che in passato sono stati anche su posizioni contrapposte».

**Cosa la lega a Ingroia? L'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia?**

«Nulla nel dettaglio, non sono appassionato di cronache giudiziarie nonostante mio padre sia stato ucciso dalla mafia e il procedimento a carico di escuttori e mandanti sia durato anni e mi ci siano voluti anni per elaborare il tutto. Ingroia l'ho incontrato a quattr'occhi il 28 dicembre. Mi lega a lui un comune sentire per i diritti fondamentali che sono alla base del patto costituzionale della Repubblica nata dalla Resistenza».

**Suona come formula. Allegato all'armistizio con gli Alleati c'era una lista di in-**

### L'INTERVISTA

**Franco La Torre**

**In lista con Rivoluzione civile: «Assurdo mettere in contrasto Ingroia con Grasso, me con Forgione Beni mafiosi, la legge di mio padre va aggiornata»**



**toccabili, molti mafiosi. E i mafiosi non appoggiarono il golpe Borgheze. È storia, anche se i libri di testo non ne parlano e invece dovrebbero.**

«Il potere politico-mafioso - perché non è solo un'organizzazione criminale - è sempre contro i diritti fondamentali e contro ogni istanza di progresso, dalle lotte per la riforma agraria ad oggi. È come la Santa Alleanza, un'élite politico-economica reazionaria che grazie ad

un patto scellerato e a una sua parte istituzionale cerca di conservare potere e privilegi. Non era un golpe l'omicidio di Piersanti Mattarella e l'azzeramento delle istituzioni siciliane? L'Italia è nata dalla guerra di Liberazione ma fu siglato un patto scellerato tra settori delle classi dominanti, non De Gasperi non Mattei, mentre gli americani si comportarono come in Iraq, presero dei rifugiati negli Usa come referenti. Si affidarono a Lucky Luciano come oggi a Karzai a Kabul».

**In Sicilia al Senato il Pd candida Mineo e Sel Forgione, però dite cose simili.**

«È assurdo mettere in contrasto Grasso con Ingroia, me con Forgione. Si rischia di fare come a Palermo negli anni '80, prima dell'articolo di Sciascia sui professionisti dell'antimafia, un gioco a chi è più antimafia che fa un grande regalo alla mafia. L'antimafia è di tutti, fortunatamente saremo in molti nel prossimo Parlamento e dobbiamo collaborare. Come per "fare del Mediterraneo una piattaforma di pace". La legge sull'esproprio dei beni mafiosi che porta il nome di mio padre va aggiornata. È fondamentale colpire i mafiosi nella roba, dare lavoro mettendo a frutto le confische, seguire le tracce dei soldi come faceva Falcone. Ingroia ha pronta una legge, alla quale ho dato il mio contributo, per aggredire i capitali di origine mafiosa, corruttiva e da evasione. Mi auguro che il Pd collaborerà, Olivero delle Acli ci sta. Sono 300 miliardi l'anno, il 10 percento del debito pubblico italiano».

## VERSO LE ELEZIONI

# Il rinnovamento Pdl: Schifani e Cicchitto

- **Flop di nomi nuovi nelle liste azzurre**
- **Fuori sindaci e amministratori locali: è allarme nelle regioni**
- **Alfano blinda i big in difficoltà**
- **L'archiviazione rimette in pista l'ex ministro Scajola**

**FEDERICA FANTOZZI**  
Twitter @Federicafan

Alla fine, nel Pdl, tanto tuonò che piovve. Tanto sono segreti i nomi della società civile e del territorio che Silvio Berlusconi vuole rendere noti nella fatidica (e non ancora convocata) convention romana, che qualcuno comincia a dubitare che esistano in numero rilevante. Il Cavaliere ha smentito i nomi su cui lui stesso fino a poco fa contava, come i milanisti Gattuso e Maldini. Mentre Mario Monti gli ha soffiato l'Olimpionica Valentina Vezzali, che pure da Bruno Vespa si era dichiarata disponibile a lasciarsi «toccare» - come schermitrice - da Silvio. E il carnevale al momento appare pericolosamente sgarnito.

### SINDACI FUORI GARA

Intanto sono scaduti da pochi giorni i tempi per dimettersi da sindaco, il che taglia fuori dalla gara parlamentare numerosi giovani amministratori locali. A partire dal «formattatore» Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia che ha condotto una battaglia per il rinnovamento del partito. Ma che, amareggiato dall'assenza di riscontri, ha preferito continuare a impegnarsi nella sua città. Come lui ce ne sono tanti. «Se non candidano gente forte a livello locale - è il tam tam che rimbalza tra i parlamentari - chi tirerà la volata nelle regioni?». Il problema è diffuso: Campania, Calabria, Sicilia, Emilia, Puglia, Toscana, Abruzzo. Anche perché la «lista dei governatori» nel Mezzogiorno non decolla.

Scopelliti, Iorio e Caldoro hanno fiutato l'aria da giorni e si sono sfidati da un carrozzone che minacciava di diventare la «bad company» del Pdl. Piena di ricciati, potenziali trombati e «gantuomini chiacchierati». E se le quote di Dell'Utri, dopo la rentrée in campo di Alfano, come candidato premier virtuale, scendono, Cosentino è certo in lista. Del resto, lui in Campania e Galan in Veneto sono gli unici ad avere dei voti propri su cui contare.

Così come in Lombardia, il progetto «civico» di Albertini va avanti nonostante il probabile quanto incredibile voltafaccia di Formigoni, che in cambio di una candidatura al Senato potrebbe mollare l'ex sindaco di Milano e sostenerne Maroni. Ieri quest'ultimo ha incontrato il Celeste, che però non si è ancora pronunciato. Ma i montani lombardi sono sicuri: «Se Formigoni torna all'ovile sarà l'unico». Albertini ha spalancato le porte per chi sul territorio «ha lavorato bene e onestamente» e conta di raccoglierne i frutti.

Così, alla fine, l'annunciata rivoluzione azzurra rischia di essere poca roba. Anche perché Alfano, nel vertice di lunedì a via dell'Umiltà in assenza di Berlusconi, ha blindato i traballanti Cicchitto e Schifani, con Gasparri ringraziandoli «per il prezioso e proficuo lavoro» svolto con le loro competenze delle quali «senz'altro il Pdl beneficerà nella prossima legislatura». Oltre a sancire l'incandidabilità degli eurodeputati nostalgici di casa e vietare il paracudate per chi corre alle Regionali. Mentre i severi requisiti dell'età under 65, del massimo di tre legislature, del «rigore morale» per ricandidare gli uscenti saranno ovviamente derogabili da «un comitato presieduto da Berlusconi».

### POLVERINI AL SENATO

Al massimo, quindi, la rivoluzione sarà rosa. Con le molte capilista di cui si parla: Brambilla in Emilia, Gelmini e Ravetto in Lombardia, Carfagna in Campania 2 in ticket con De Girolamo.

...

**Monti soffia la Vezzali al Cavaliere. Signorini dice no, l'unica novità è un amico della Pascale**

mo, Santanché forse in Piemonte. Polverini, pare, nel Lazio al Senato. Mentre tira un sospiro di sollievo Claudio Scajola: l'archiviazione dell'inchiesta a suo carico per presunte irregolarità nella gestione del Porto di Imperia, lo rimette in pista dopo un periodo di silenzio. Con la benedizione di Silvio.

Che, rientrato a Roma, è alle prese con il puzzle delle liste e con gli ultimi sondaggi che - spara il Cavaliere - lo vedrebbero addirittura al 27%. Una new entry almeno c'è: Emanuele Occhipinti, imprenditore romano capo del giovanile Ppe, sponsorizzato da Francesca Pascale in persona. Ottavo posto in Campania per Vittorio Sgarbi (ottavo posto circa), mentre Alfonso Signorini avrebbe rifiutato: meglio dirigere «Chi».

### IL SETTIMO NIOTINO

E continua la maratona mediatica di Berlusconi, che stasera sarà da Bruno Vespa e domani a «Servizio Pubblico» da Michele Santoro. Ieri sera, a Otto e mezzo su La 7 ha dato la Lilli Gruber una notizia esclusiva al terzo secondo di trasmissione: ha avuto il settimo nipotino, di nuovo maschio, di nome Riccardo. Figlio di Eleonora, la secondogenita delle figlie avute con Veronica Lario.

Ammortizzato il siparietto intimista si passa alla politica. La Lega gli ha chiesto di non fare il premier? Ma per carità: «Sono stato io, il premier conta poco mentre il ministro dell'Economia può incidere». Insomma, con lui a Palazzo Chigi chi comandava era Tremonti. Il Cavaliere è così compreso nel ruolo di leader della coalizione che glissa anche su Super Giulio come suo successore: «Vedremo. Deciderà Napolitano». Quanto a Fini: «Ha tradito, non è mai stato cacciato». Casini? «Abituato a dire menzogne, ne dice tante». Bersani? «Il vero avversario è il Pd come nel '94». Nel programma del Pd c'è «l'invidia»: «Neanche una parola sull'abolizione dell'Imu, per cui io ho pagato 300 mila euro» e vogliono mettere anche la patrimoniale.

E ancora i grandi cavalli di battaglia: l'imbroglio dello spread, il complotto finanziario, il nazionalismo della Deutsche Bank, la Costituzione che non consente di governare, le famiglie obperate dalle imposte sulla prima casa.



Il leader del Pdl  
Silvio Berlusconi

FOTO REUTERS

# E nella base leghista c'è chi minaccia il voto disgiunto

### IL CASO

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**Reazioni di sconcerto dopo l'ennesimo accordo con Berlusconi**  
**Messaggi sconsolati: «Non capisco ma mi adeguo»**  
**Altri di rottura: «Annulerò la scheda».** Maroni cerca di rassicurare tutti

Il leghista duro e puro che in questi mesi si è trovato a scoprire che di ladrona non c'è solo Roma ma che a guardare sotto il tappeto di casa se ne trova di spazzatura; il leghista che ha risolto con disinvolta tutte le proprie contraddizioni dando la colpa di una crisi imprevedibile di credibilità e proposta all'esuberanza senile di Berlusconi; il leghista che aveva accolto la fine dell'era bossiana con nostalgia ma accettando di puntare tutto sull'uomo più spendibile del partito; il leghista arroccato nei feudi di sempre e disposto ad accontentarsi di continuare a contare qualcosa almeno in quelli in nome della causa di sempre, il grande Nord.

Tutti si sono dovuti resettare d'improvviso, tornare indietro sui liberatori sberleffi e le ostilità contro l'alleato di sempre diventato un handicap, e accettare il contrordine del segretario.

Ma il ritorno a Berlusconi, deciso per necessità davanti ai numeri inequivocabili dei sondaggi forieri di una prevedibile sconfitta, buona parte dei leghisti non l'hanno accolto con favore. Certo, ci sono i duri, puri e allineati.

Che magari non capiscono ma si adeguano. E poi ci sono quelli che il rosso proprio non riescono ad ingoiarlo e hanno sfogato la loro rabbia su Facebook o intervenendo su Radio Padania. Aleuni militanti della Lega nelle ultime ore su Facebook e intervenendo su Radio Padania. «Capisco le reazioni di molti militanti contrari a questa iniziativa - ha risposto il segretario del Carroccio, Roberto Maroni nel corso di una intervista all'emittente - ma io ho voluto e firmato questo accordo per vincere e per far sì che la Lombardia diventi la prima regione d'Europa. È un accordo coerente con il nostro progetto. Se qualcuno storcia il naso, ricordo che con il Pdl siamo alleati in quattro Regioni e in quasi 500 Comuni, e non vogliamo mandarli tutti a casa. Bisogna capire - ha precisato Maroni - che c'è un obiettivo da raggiungere. Questo accordo non è un sacrificio per la Lega Nord, ma un'opportunità con il benessere di Bossi che verrà ricandidato in Parlamento.

Ma la reazione della base, «normale e sana» per il segretario, è andata avanti per l'intera giornata. «Dissento e

non condivido ma comunque obbedisco» c'è chi scrive andando a disturbare perfino Garibaldi. «Saremo in prima linea anche se con enorme mal di pancia per l'odioso alleato...».

### SANSONE E I FILISTEI

C'è il dubbioso: «Non vivo di certezze, invidio chi le ha sempre ma visto il momento, e visto che contro di noi si sta schierando il peggio, penso che valga la pena di rischiare». Il crescendo in negativo tocca punte anche alte: «Invece che prima il Nord, adesso direi prima la coerenza», «ma la Lega non era contro Sansone e tutti filistei...». Quelli arrabbiati davvero: «Annulerò la scheda con una bella parolaccia, ma che tristezza questa finta democrazia» e «come era quella storia dei barbari sognanti? Venduti per un pezzo di pane (rubato)».

Gli strateghi, qualcuno propone, davanti all'abbraccio con il Pdl apparso come l'unica zattera per salvarsi dal naufragio, è quella di salvare Maroni in Regione e non dare il proprio voto al partito di Berlusconi per le politiche. Un voto disgiunto ma anche vendi-

cavito. Tale da salvare il proprio candidato, Maroni for president della Lombardia, ma affondare definitivamente il Cavaliere.

«Solo così possiamo vincere» ha spiegato Maroni alla sua base arrabbiata che, alla fine, ha fatto buon viso a cattivo gioco. Anche se la risposta definitiva la si avrà solo ad urne aperte. In ballo c'è anche il discorso del cambio di segretario dato che se Maroni dovesse farcela e conquistare il Pirellone la corsa alla guida del partito si riaprirebbe immediatamente.

A frenare i malumori c'è la prospettiva di riuscire a realizzare il sogno di un grande Nord che lavora e che produce e che si tiene per sé il 75 per cento delle tasse. La possibilità di raggiungere questo obiettivo, che Gianfranco Miglio persegua già vent'anni fa, ha convinto Maroni a cedere alle proposte di Berlusconi che però ha dovuto mettere sul piatto il suo addio a Palazzo Chigi. La rinuncia pare sia stata comma determinante dell'accordo, scritto, firmato e sottoscritto. Non il primo nel rapporto quasi ventennale tra Berlusconi e la Lega. Non il primo da tradire.

# Lazio, la prescelta è Lorenzin E Storace minaccia di rompere

● Prova video per la candidata ● Epurator: «Fare come in Sicilia sarebbe uno sbaglio ● Rampelli: «Legittima difesa il no di Alemanno alla Destra»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Ieri sera Francesco Storace è andato da Berlusconi e, magari, hanno anche visto insieme la performance di Beatrice Lorenzin a Ballarò. La candidatura alla presidenza del Lazio sembra cosa fatta: la bilancia pende decisamente in favore di Beatrice Lorenzin, giovane deputata graziosa e un po' secchiona, il contrario delle veline berlusconiane, iscritta fin da piccola a Forza Italia. Silvio Berlusconi, però, ha preso tempo (come da manuale Fininvest) con la prova video. Berlusconi si è impegnato con Francesco Storace e ora è alla ricerca di un buon pretesto. La piazza di Ballarò, che portò fortuna a Renata Polverini, potrebbe fare da trampolino di lancio anche per Beatrice Lorenzin.

Il vecchio epurator allo stato attuale fa il cunctator, il temporeggiatore: «In tanto me lo dovrebbero dire, se non vogliono i voti della Destra». C'è tempo, anche perché adesso «c'è da pensare alle politiche», si vota anche al Senato e il Lazio è una delle regioni Ohio. E fa il perfido con il Cavaliere: «È la prima volta che il Pdl si prende il diritto di discutere, di solito Berlusconi chiudeva. Vabbè, è cambiata l'aria». Però il Pdl in Lombardia vuole i voti della Lega e nel Lazio fanno schifo i suoi, twitta: «Il Pdl non è carino con Maroni». E agita il fantasma siciliano: «Vogliono andare divi-

datura della Destra per Francesco Storace «sono le poltrone», «questa è gente che senza la poltrona non ci sa stare».

Beatrice Lorenzin ha incassato il sostegno dei big del Pdl, a cominciare dal suo capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto e ha pure ricevuto un messaggio positivo dal vero osso duro, Nicola Zingaretti: «Noi siamo stati i primi a metterci sulla strada del rinnovamento, fa piacere che anche altre importanti forze politiche lo facciano». La deputata quarantenne ha però mantenuto un certo understatement: «Sono stata interpellata, ho dato la mia disponibilità». Ma è anche partita: «Questa sfida per me significherebbe ridare fiducia ai cittadini e fare del Lazio una Regione traino per lo sviluppo economico dell'Italia». Avrebbe prospettato due condizioni, quella di essere del paracorde parlamentare e quella di avere mani libere nella composizione delle liste. Sulla prima, dice Fabio Rampelli, «non mi sembra uno scandalo, è una delle migliori parlamentari uscenti». Ma nei confronti della deputata c'è stata anche opera di convincimento: «Nel Lazio abbiamo bisogno di qualcuno che resti a guidare l'opposizione».

Francesco Storace fa il paternalista verso la concorrente: «Vediamo chi vince nei sondaggi, per le elezioni nel Lazio bisogna conoscere bene ed essere conosciuti in tutte le province».

Però per epurator-cunctator non si mette bene: anche Renata Polverini, che pure - al contrario di Alemanno - qualcosa gli deve, si sta spostando: «Beatrice ha degli elementi di freschezza che in questo momento possono essere interessanti».



...  
**Anche Renata Polverini si sgancia dal leader della Destra: «Beatrice ha una freschezza interessante di questi tempi»**

# Lombardia, finanza al Pirellone Al vaglio i conti dell'opposizione

● Prosegue l'inchiesta della Procura di Milano sui rimborsi dei gruppi ● Mimose per l'8 marzo tra le voci presentate dall'Italia dei valori

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

E ora i pranzi, le cene, i fiori e le spese del centrosinistra. Riprende l'inchiesta sulla gestione dei fondi dei gruppi consiliari al Pirellone. Mentre in procura si lava qualche consigliere uscente del centrodestra, chiamato a giustificare i rimborsi ottenuti tra il 2008 e il 2012, ieri mattina la guardia di finanza entra nel palazzo della politica lombarda per ritirare i documenti sulle spese di Pd, Idv, Udc, Sel, Pensionati e gruppo Misto, quello che ospita l'ex democristiano Penati.

Il tour dei finanziari, durato circa tre ore, fa seguito all'ordine di esibizione di documenti presentato ai partiti a dicembre, e punta a raccogliere informazioni utili a capire come le opposizioni lombarde abbiano speso i soldi pubblici a loro disposizione. In sostanza quello che chiedeva a gran voce Roberto Formigoni fino a prima della pausa natalizia. Servito. Se tra gli scontrini salteranno fuori spese pazze o imbarazzanti, come in alcuni casi appaiono quelle di Pd e Lega, il numero dei consiglieri lombardi (ed ex) sotto indagine salirà oltre l'attuale quota di 62 (al momento tutti del centrodestra). Dalle prime notizie, fornite dagli stessi partiti, emergono spese per pranzi, cene, eventi e mimose, come quelle regalate (per 300 euro) dall'Idv in occasione della scorsa festa della donna. E ancora, piantine, viaggi e rimborsi agli ospiti di convegni.

## IL CASO

### Il cdr di Rainews: auguri a Mineo ma urge direttore

La redazione di Rainews fa gli auguri al direttore, Corradino Mineo, che si presenta al Senato come capolista del Pd in Sicilia (appresa «casualmente da agenzie di stampa»), ma esprime «forte preoccupazione per l'improvvisa e contemporanea assenza di importanti figure dirigenziali» a Rainews. Un problema che l'Usigrai pone anche per il Gr Parlamento, con il direttore Giovanni Miele che sta andando in pensione, alla direzione generale della Rai perché ponga fine all'immobilismo». Ora comincia il tontonmine per RaiNews, si parla di Monica Maggioni o Gerardo Greco, ma il canale all news faceva gola anche alla Lega.

ter per 13.240 euro per i miei collaboratori», si è giustificato l'ex assessore e consigliere Raffaele Cattaneo, sentito dal pm Antonio D'Alessio, che insieme al collega Paolo Filippini e all'aggiunto Alfredo Robledo si occupa del caso.

Oltre a Cattaneo, dei cinque politici convocati ieri in procura un altro ex assessore, Francesco Fiori, ha parlato con magistrati. Anche lui ha sostenuto che cene, pranzi e taxi, rientrano nelle attività dei consiglieri, come previsto dalla legge regionale del '72 che istituisce i rimborsi. A Fiori vengono contestate spese per 52 mila euro effettuate tra il 2008 e il 2010.

## LO SFOGO DI ROSI

Non era attesa ma si è presentata spontaneamente l'ex leghista Rosi Mauro. Intorno alle 13 la vicepresidente del Senato è stata ricevuta dai magistrati Robledo, Filippini e Roberto Pellicano, che curano il fronte milanese dell'inchiesta sulla Lega, quella nata dallo scandalo della gestione dei fondi del Carroccio da parte dell'ex tesoriere Belisito e che vede sotto la lente, tra gli altri, Umberto Bossi. Rosi Mauro, che non è indagata, si è rivolta ai pm per «fermare il fango mediatico» che la sta travolendo. Il riferimento è ad alcuni articoli apparsi anche negli ultimi giorni su un investimento in diamanti fatto dalla senatrice. «Un acquisto fatto con i miei soldi e non con quelli della Lega, come qualcuno ha scritto», ha ripetuto anche ai cronisti la parlamentare. Le parole della Mauro troverebbero conferma anche dagli accertamenti investigativi. L'inchiesta però va avanti. I pm sono in attesa delle relazioni tecniche sulle movimentazioni bancarie della Lega, che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. Ancora qualche settimana e il dossier sarà chiuso.



...  
**L'aggiunto Robledo si occupa del caso con i pm D'Alessio e Filippini  
Ieri in Procura si è presentata Rosi Mauro (non indagata)**

## Partire dagli ultimi la scelta di cristiani e progressisti

### L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

● GIORNI FA ERO TRA I VOLONTARI DELLA MENSA CARITAS DI COLLE OPPIO A ROMA, UN LUOGO CHE CONOSCO FIN DAI TEMPI DI DON LUIGI DI LIEGRO. La fila per il pranzo era diversa dal solito, non c'erano solo clochard ed extracomunitari, ma anche una normalità fuori luogo, fatta di zie col cappottino, pensionati col «principe di Galles» e giovani senza lavoro con la laurea in tasca. Insomma, in quella fila era rappresentato il ciclo della vita nel tempo della crisi globale: giovani, adulti licenziati, padri separati, donne senza alimenti e anziani, tanti. Storie diverse che la crisi ha legato indissolubilmente. Se i giovani non lavorano, gli adulti perdono il posto e le pensioni scadono nel loro potere d'acquisto, il rischio è di scivolare nella povertà. E di rimanerci.

Nella rampa della mensa c'era la grande questione sociale e i suoi effetti sulla vita delle persone. Palpabile era il segno di una rassegnazione esistenziale: a chi mi rivolgo, con chi me la prendo? Già, chi si occupa degli esclusi? Con i volontari notiamo lo scarto fra il dibattito pubblico e la realtà. La discussione sembra concentrarsi - come avrebbe detto Giorgio La Pira - sul «contare i torti dei disoccupati prima delle loro ferite». E tornano alla mente le parole di Monti sul «silenziare» chi pone la necessità di una modifica dei meccanismi di distribuzione della ricchezza.

In realtà il tema non è nuovo: già nei primi anni della Repubblica era aspro il confronto fra monetaristi e keynesiani. Nessuno, però, avrebbe chiesto a De Gasperi di «silenziare» Dossetti o Fanfani nelle loro dure polemiche con Pella e la Banca d'Italia. Oggi il confronto fra «rigoristi» e neo-keynesiani è ripreso ed è bene non spegnerlo in Italia e in Europa. Le grandi crisi, connotati e in contesti diversi, producono sempre il medesimo quesito: si esce dalle difficoltà con più rigore o si esce con più produzione e dunque occupazione e offrendo maggiori protezioni? Nel secondo dopoguerra, il compromesso raggiunto ha fornito slancio alla modernizzazione e gli ingenti incrementi di produttività hanno consentito il diffondersi della ricchezza.

Non è solo questione di formule, ma di tensione ideale. Per i cristiani - considerato che il tema torna di attualità - non può esservi neutralità morale nelle teorie economiche. Partire dagli ultimi è la scelta dei progressisti, e lo è per i cristiani che ritengono ingiusta la logica della voracità mondana e dell'offesa alla dignità umana. Umanesimi che provengono da storie diverse, senza timidezze, devono ribadire che «il mercato non può essere un principio assoluto, poiché è un mezzo per raggiungere un qualche scopo» (Colin Crouch).

Guardando alla mensa di Colle Oppio la domanda non ammette subordinate: cosa attende questa gente dal nuovo governo? Il sacerdote che mi accompagna è diretto: «Le loro condizioni di vita di sono nelle vostre mani». Nel nostro mondo si torna dunque alla richiesta di una liberazione dal bisogno, con la percezione di dover ruminare una verità scomoda: la povertà non è solo l'assenza di ricchezza, ma anche l'effetto della ricchezza.

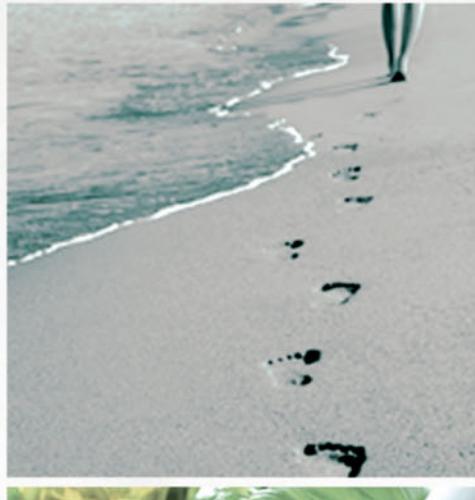
Redistribuzione e lavoro sono i paradigmi del cambiamento. Non c'è bisogno di scomodare i teorici dell'economia per sapere che l'occupazione dipende dalla spesa. Ed è qui che la questione del risparmio bussa alla nostra porta. Il risparmio delle famiglie va difeso; il risparmio generato dalle grandi rendite o dai meccanismi del patto di stabilità producono invece esclusioni e marginalità.

L'ultima riflessione davanti alla fila per un pasto è sulle energie da liberare. «Il talento non dev'essere sotterrato», scrive ancora La Pira, ricordando che così facendo si rinuncia all'investimento che è una parte costituente la domanda. Chi nasconde non spende, chi non spende non fa lavorare. Dopo l'imbroglio liberista, per dirla con Edmondo Berselli, c'è bisogno di un'economia giusta; dopo l'anno del rigore c'è bisogno di curare la salute della democrazia. Per i cristiani sarà anche il modo per rispondere al richiamo di Giovanni Paolo II: «Mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità».

# LAURETANA® LIFESTYLE

...per chi si vuole bene

Prenditi  
il tuo **TEMPO**



Stai con  
chi **AMI**

Scegli il  
**GUSTO**  
della semplicità



**BEVI**  
**LEGGERO**

www.sgi.it

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé.

Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perché lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini.

Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14 Sodio in mg/l: 1,2 Durezza in °F: 0,44



consigliata a chi  
si vuole bene

**LAURETANA®**  
L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti  
Numero Verde  
**800-233230**



## POLITICA E SOCIETÀ

PUBBLICHiamo AMPI STRALCI DELL'INTRODUZIONE  
DEL LIBRO-INTERVISTA DI MASSIMO D'ALEMA,  
CHE SARÀ IN LIBRERIA A PARTIRE DA DOMANI

MASSIMO D'ALEMA

# Una sfida storica La sinistra dopo le sconfitte

SEGUE DALLA PRIMA

Con il confronto delle primarie, questa prospettiva ha preso corpo e si è imposta al centro del dibattito pubblico.

Un progetto che si presenta, oggi, come un ritorno della politica alla guida del Paese. Sarà all'altezza, il centrosinistra? L'interrogativo è legittimo, dopo le sconfitte e le delusioni del passato. Anche per questo, non è inutile volgere lo sguardo all'esperienza di questi ultimi venti anni. Non ho mai apprezzato in pieno l'espressione «Seconda Repubblica», che è carica di ambiguità e contiene, forse, un riconoscimento eccessivo al ventennio che si chiude oggi e che si aprì con la crisi dei primi anni Novanta.

### LA STAGIONE BERLUSCONIANA

Certamente mi pare appropriato riferirsi a un periodo segnato dal ruolo e dal protagonismo di Silvio Berlusconi, dal suo stile, da un modo di fare politica, da un blocco di forze sociali e di interessi intorno a lui. Il successo di Berlusconi, il suo essere in grado di interpretare un ventennio di vita nazionale, nascono ben al di là delle sue personali capacità e della forza del suo potere mediatico e finanziario. Egli ha, in realtà, impersonato una sorta di rivincita del potere economico e degli spiriti animali della società civile contro la «Repubblica dei partiti», la rivincita di un liberismo rozzo e individualista contro i vincoli che i solidarismi di matrice cattolica e socialista hanno imposto al capitalismo italiano. Un progetto di modernizzazione, quello berlusconiano, che veniva da lontano, certamente dagli anni Ottanta. E, in definitiva, una versione italiana di quella più generale ege-monia di una visione neoliberista che ha visto nell'89 non solo la fine del comunismo, ma anche la fine della storia e la definitiva resa dei conti con le ideologie e le grandi narrazioni del Novecento.

Come in altri momenti delle vicende del nostro Paese, i salti di qualità più radicali avvengono sotto l'incalzare di eventi internazionali. La crisi della «Repubblica dei partiti» nasce con l'89, la caduta del comunismo e la fine della Guerra Fredda. Così, la fine del berlusconismo precipita nella grande crisi che in questi anni investe il capitalismo finanziario globalizzato.

A questo appuntamento, l'Italia giunge fragile. Uno dei Paesi più esposti, anzitutto per debolezze profonde, accumulate nel tempo: il peso del debito pubblico, il divario tra Nord e Sud, la farraginosità dell'amministrazione, l'inefficienza della macchina della giustizia, la frammentazione della struttura produttiva. A ciò si aggiungono i problemi accumulati in questi anni per le debolezze di un centrosinistra che non è stato in grado di completare la sua opera riformatrice e per gli effetti devastanti degli anni di governo di Berlusconi e della Lega. Non solo sui conti pubblici, sull'economia e sulla società, ma sull'etica pubblica e sulla credibilità stessa delle istituzioni e del sistema politico-democratico.

Il Paese era veramente giunto sull'orlo del collasso, anche se la memoria corta degli italiani rischia di rimuovere questa realtà. Mario Monti ha interpretato davvero quel ruolo di responsabilità e di salvezza nazionale cui è stato chiamato dal capo dello Stato. Egli ha affrontato con energia l'emergenza, attraverso misure dolorose, in parte inevitabili, anche se non sempre attente a un'esigenza di equità sociale. Ma, in definitiva, il compito del governo era di evitare il disastro e il Paese ne è uscito. Credo che il merito maggiore di Monti sia stato quello di avere restituito voce e credibilità all'Italia sulla scena europea e internazionale, dopo un periodo di marginalità o di profonda umiliazione.

Basterebbe questo a motivare la gratitudine che tutti noi dobbiamo al presidente del Consiglio e anche, sia consentito, a chi lo ha voluto e



**MASSIMO D'ALEMA  
CONTRO CORRENTE  
INTERVISTA  
SULLA SINISTRA  
AL TEMPO  
DELL'ANTIPOLITICA**  
a cura di Peppino Caldaroni  
pagina 184  
euro 12,00  
Editori Laterza

sostenuto con lealtà, mettendo da parte la legittima richiesta di un voto immediato e la probabile conquista anticipata del governo. Come in altri passaggi cruciali della storia del Paese, ha prevalso a sinistra il senso del dovere verso l'Italia e credo che questa scelta legittimi ora, accanto alla forza del consenso popolare, la candidatura di Bersani alla guida del governo.

Perché ora c'è bisogno di una svolta. E non perché il ceto politico pretenda di reinsediarsi al posto dei tecnici, come si scrive con disprezzo indicando il ritorno della politica come l'alba di una nuova stagione di corruzione e di incompetenza. Non credo debba sfuggire che questa non è solo una campagna contro la politica, è una campagna contro il diritto dei cittadini a scegliere da chi vogliono essere governati, cioè contro la democrazia e contro la sinistra.

Certo, la crisi e la decadenza della politica sono sotto gli occhi di tutti, ma se si vuole imboccare la via di una rigenerazione anche morale e non di un ripiegamento tecnocratico, occor-

re vedere in profondità i motivi e le cause. Noi non viviamo il tempo del dominio dei partiti e della politica sulla società e sull'economia. Al contrario, ciò cui assistiamo è un declino progressivo e che parte da lontano. La decadenza del partito di massa, ideologico, ha caratterizzato tutta la storia europea degli ultimi trent'anni(...)

Sarebbe impensabile negare gli effetti devastanti di perdita di credibilità del sistema politico e istituzionale, ma il problema è che le spinte dominanti nell'opinione pubblica e nel senso comune vanno nella direzione di una ulteriore destrutturazione, privatizzazione e personalizzazione della politica. Quindi verso un aggravamento dei guasti e non verso un loro risanamento. E, ciò che è persino più grave, verso un restrin-gimento delle basi sociali dell'agire politico. Per dirla rozzamente, la politica dei partiti personali, dominata dai media, priva di sostegno e finanziamenti pubblici, è una politica per ricchi o per lo meno dominata dai ricchi.

È possibile un'altra strada? C'è una via per la ricostruzione democratica, per uscire dal berlusconismo, senza per ciò coltivare l'illusione di un ritorno al passato? Questa è la sfida con cui si misurerà Bersani e tutto il centrosinistra. Una sfida che oggi appare particolarmente impegnativa e complessa.

In altri momenti di crisi, l'Italia ha avuto, nel riferimento al contesto internazionale e particolarmente all'Europa, un ancoraggio solido e anche l'indicazione di una via d'uscita. Oggi è l'Europa stessa a essere l'epicentro della crisi. È l'Europa la grande malata della globalizzazio-

**SVOLTA DOPO MONTI**  
...  
**Berlusconi, la crisi della politica, il fallimento della Terza Via. Ma Bersani può aprire una nuova strada**

hanno caratterizzato, nell'illusione che tutto ciò avrebbe potuto essere protetto anche nei nuovi scenari della competizione mondiale. L'esito è stato quello di una duplice, dolorosa sconfitta. Se pensiamo che la Terza via di Tony Blair ha finito per accodarsi all'avventura di George Bush e dei neocon in Iraq, e che una parte del socialismo francese si è schierata per il «no» nel referendum sulla nuova Costituzione europea, possiamo misurare su entrambi i versanti i rischi di appannamento ideale e di subalternità.

Ma questo è ciò che abbiamo alle spalle: a quella stagione politica ne è seguita un'altra, dominata dalle destre in Europa, che ora può chiudersi. E non solo in Italia. Adesso c'è una nuova stagione che si apre per i progressisti. Non si tratta solo della Francia di François Hollande, ma di un ritorno più significativo sulla scena di forze di ispirazione socialista e laburista. E non si tratta soltanto di questo, ma anche di alleanze di centrosinistra che vanno oltre la tradizione socialdemocratica. Quello che accadrà in Italia e in Germania potrà essere decisivo per modificare lo scenario politico europeo e scrivere finalmente una nuova pagina. Certo, le prove che abbiamo di fronte appaiono estremamente impegnative (...).

### L'OPERA DI RICOSTRUZIONE

Il centrosinistra italiano, da Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi sino ad oggi, ha una storia di forte e coerente impegno per l'Europa. Aggiungo che la coerenza europeista è stata a lungo ed è ancora una delle discriminanti di fondo contro vecchi e nuovi populismi nella politica italiana. In questo c'è, sicuramente, la consonanza più profonda tra il Pd e Monti e l'elemento più significativo di continuità con il suo governo che il centrosinistra dovrà assicurare.

L'opera per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia non potrà che collegarsi al processo di rilancio europeo come due aspetti della stessa sfida che sta di fronte a una nuova classe dirigente. Anche per questo è così importante che a guidare il Paese sia una forza come il Pd, che – con la sua originale identità – è parte integrante, autorevole e riconosciuta del riformismo europeo (...).

Roma, 14 dicembre 2012



Spoglio in un seggio delle primarie del Pd FOTO DI ALBERTO CATTANEO/FOTOGRAFIA

ne, attraversata da spinte populiste e rischi tecnocratici, in diversi casi non meno pericolosi di quelli che hanno investito il nostro Paese (...) Il cittadino americano può scegliere tra un presidente che tagli le tasse riducendo la protezione dei più poveri e uno che tassi i ricchi per garantire l'assistenza sanitaria. Per quanto condizionata dai mercati finanziari e dalle agenzie di rating, la politica americana, come quella di altre potenze emergenti, sembra ancora in grado di decidere. In Europa, no. Il cittadino europeo sostanzialmente ha la percezione di non potere influire sulle scelte dell'Unione, che si presentano come un complesso neutro di vincoli e di obbligazioni, dovute a ragioni tecniche. Alla politica non resta che fare «i compiti a casa», cioè eseguire le direttive che la razionalità economica dominante impone. La politica (*politics*), confinata entro i limiti delle realtà nazionali, ha scarsa possibilità di incidere, si riduce a narrazione.

In questo quadro si rafforzano le spinte populiste nel nome del *demos* contro le élite tecnocratiche, invocando l'*ethnos* nazionale o localistico contro la globalizzazione e l'integrazione europea. Così, la democrazia europea rischia di essere schiacciata tra il peso di una tecnocrazia necessariamente più attenta ai vincoli posti dai mercati finanziari e dalle stringenti compatibilità che essi impongono, e un populismo sempre più antieuropeo, il quale dà voce al malesse sociale e alle identità culturali che si sentono minacciate dalla globalizzazione.

Può apparire paradossale, ma le due grandi tendenze politiche che hanno dominato la scena europea negli ultimi dieci anni sono ambedue espressione soprattutto della destra, o meglio di due diverse destre che nascono dalla storia d'Europa: una liberale e liberista, legata a poteri economici forti, tendenzialmente cosmopolita e favorevole alla globalizzazione; l'altra nazionalista, localista, populista, legata a valori tradizionali e a ceti colpiti o spaventati dall'apertura dei mercati e dalle sfide del mondo globale.

La sinistra europea è apparsa spiazzata e in difficoltà. Si è divisa tra componenti innovative e neoliberali, che hanno condiviso con le élites economiche una visione sostanzialmente ottimistica della globalizzazione, e forze più tradizionali, che hanno difeso lo storico compromesso socialdemocratico e le conquiste che lo hanno caratterizzato, nell'illusione che tutto ciò avrebbe potuto essere protetto anche nei nuovi scenari della competizione mondiale. L'esito è stato quello di una duplice, dolorosa sconfitta. Se pensiamo che la Terza via di Tony Blair ha finito per accodarsi all'avventura di George Bush e dei neocon in Iraq, e che una parte del socialismo francese si è schierata per il «no» nel referendum sulla nuova Costituzione europea, possiamo misurare su entrambi i versanti i rischi di appannamento ideale e di subalternità.

Ma questo è ciò che abbiamo alle spalle: a quella stagione politica ne è seguita un'altra, dominata dalle destre in Europa, che ora può chiudersi. E non solo in Italia. Adesso c'è una nuova stagione che si apre per i progressisti. Non si tratta solo della Francia di François Hollande, ma di un ritorno più significativo sulla scena di forze di ispirazione socialista e laburista. E non si tratta soltanto di questo, ma anche di alleanze di centrosinistra che vanno oltre la tradizione socialdemocratica. Quello che accadrà in Italia e in Germania potrà essere decisivo per modificare lo scenario politico europeo e scrivere finalmente una nuova pagina. Certo, le prove che abbiamo di fronte appaiono estremamente impegnative (...).

### L'OPERA DI RICOSTRUZIONE

Il centrosinistra italiano, da Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi sino ad oggi, ha una storia di forte e coerente impegno per l'Europa. Aggiungo che la coerenza europeista è stata a lungo ed è ancora una delle discriminanti di fondo contro vecchi e nuovi populismi nella politica italiana. In questo c'è, sicuramente, la consonanza più profonda tra il Pd e Monti e l'elemento più significativo di continuità con il suo governo che il centrosinistra dovrà assicurare.

L'opera per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia non potrà che collegarsi al processo di rilancio europeo come due aspetti della stessa sfida che sta di fronte a una nuova classe dirigente. Anche per questo è così importante che a guidare il Paese sia una forza come il Pd, che – con la sua originale identità – è parte integrante, autorevole e riconosciuta del riformismo europeo (...).

Roma, 14 dicembre 2012

## ITALIA

**RAFFAELE NESPOLI**  
NAPOLI

«In questo momento teniamo il porco per le orecchie», e ancora: «Adesso entriamo con i piedi nel piatto in modo pesante, così gli facciamo capire cosa sappiamo fare». Con queste parole Luigi De Simone (responsabile Elsag per la Campania) si sarebbe rivolto a Francesco Subbioni (amministratore delegato di Electron Italia) alludendo alla possibilità molto concreta di aggiudicarsi appalti nel settore della sicurezza. Sono solo alcune delle intercettazioni contenute nelle ordinanze emesse dal gip del tribunale di Napoli, Claudia Picciotti, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sugli appalti Finmeccanica. Inchiesta condotta dai pm Vincenzo D'Onofrio, Pierpaolo Filippelli e Raffaele Falcone del pool coordinato dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. Un vero e proprio terremoto giudiziario che ieri ha portato all'arresto di funzionari pubblici e manager per presunte irregolarità nelle procedure di aggiudicazione dei lavori di trasferimento a Napoli del Centro elettronico nazionale della polizia (Cen).

Misure cautelari che non hanno risparmiato nomi eccellenti. In primo luogo quello del prefetto Oscar Fiorioli (ai domiciliari), ma anche l'ex provveditore regionale per le opere pubbliche di Campania e Molise Mario Mautone, già condannato nel processo Global Service, e alcuni alti dirigenti di società partecipate o controllate da Finmeccanica. Dodici le persone coinvolte, delle quali otto sono finite in carcere o ai domiciliari con le accuse di associazione a delinquere, corruzione, abuso di ufficio, turbativa d'asta, rivelazione del segreto d'ufficio, falso e frode in pubbliche forniture. In particolare, ai domiciliari ci sono finiti anche Guido Nasta, Luigi De Simone e Enrico Intini.

Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono invece state emesse, oltre che per Mautone, per l'ex amministratore delegato della Elsag Datamat, Carlo Gualdaroni, ora amministratore di Telespazio, Francesco Subbioni e Lucio Carmine Gentile. Al centro delle indagini, un sistema che per la Procura di Napoli vede i manager delle due società del gruppo Finmeccanica, la Elsag Datamat Spa e la Electron Italia Srl, appunto, al centro di una «struttura organizzata e consolidata che opera con finalità di aggiudicarsi appalti dalla committenza pubblica attraverso l'utilizzo di illeciti strumenti».

E proprio a carico di Elsag ed Electron gli uomini della Guardia di finanza hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di oltre 50 milioni di euro. Quanto agli illeciti contestati, per i pm, l'amministratore delegato di Elsag Carlo Gualdaroni, e quel-

# Appalti per la polizia A Napoli otto arresti

● Presunte irregolarità nelle procedure di aggiudicazione dei lavori del Centro elettronico nazionale. ● Tra le aziende coinvolte la Elsag Datamat (Finmeccanica). ● Ai domiciliari anche il prefetto Oscar Fiorioli



Il prefetto di Napoli Oscar Fiorioli FOTO AGN/TM NEWS - INFOPHOTO

lo di Electron Francesco Subbioni, assieme ai loro collaboratori e con l'intermediazione di Lucio Gentile avrebbero «strette relazioni affaristiche con esponenti istituzionali», vale a dire con l'ex provveditore Mario Mautone e l'allora questore di Napoli Oscar Fiorioli.

Un «affare» nel quale si sarebbe inserito Enrico Intini, imprenditore pugliese dell'omonimo gruppo che affianca le società del gruppo Finmeccanica nella parte che riguarda le opere di natura edilizia. Secondo le accuse dei pm, le società controllate o partecipate da Finmeccanica coinvolte nell'inchiesta partenopea sarebbero state «illegitamente favorite dalle procedure di gara». Cinque i bandi di gara finiti sotto la lente degli investigatori nell'ambito dell'indagine sul Centro elettronico della polizia a Napoli. Oltre a quello per «il trasferimento, consolidamento e ottimizzazione della gestione del centro elettronico nazionale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza», la ristrutturazione del commissariato Decumani e la videosorveglianza nel capoluogo partenopeo e in diversi comuni della provincia.

Tutti appalti finanziati con i fondi del Programma operativo nazionale (Pon) Sicurezza. In particolare, 1 milione e 100 mila euro per un progetto di un sistema integrato di videosorveglianza territoriale dei comuni di Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio e Volla e dei quartieri di Napoli Forcella, Poggio reale, Ponticelli e Decumani; 1 milione e 250 mila euro per la fornitura di un sistema di videosorveglianza nei comuni di Arzano, Afragola, Cardito, Casandrino, Casavatore, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore e Grumo Nevano; altri 2 milioni per i comuni dell'area di San Giovanni a Teduccio e Castellammare di Stabia e 3 milioni per la fornitura di un sistema di monitoraggio ambientale e videosorveglianza nell'agro nolano. La Procura di Napoli ha anche chiesto l'interdizione dai pubblici uffici dei prefetti Nicola Izzo e Giovanna Iurato.



Nicola Mancino FOTO LAPRESSE

## Mancino: «Mia nomina non fu favore ai boss»

**SAVERIO FRANCO**  
PALERMO

L'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino ha contestato la testi secondo cui la sua nomina al Viminale al posto di Vincenzo Scotti sia stata dettata da esigenze di attenuazione della lotta alla mafia. Mancino ha reso dichiarazioni spontanee davanti al Gup di Palermo Piergiorgio Morosini, nel corso dell'udienza premilinare del procedimento per la trattativa Stato-mafia, in cui è imputato di false dichiarazioni. Il suo ingresso nel governo, ha sostenuto l'ex ministro, sarebbe stato invece legato a «ragioni di partito», connesse in particolare alla successione di Antonio Gava a capogruppo Dc. Mancino ha citato anche diversi titoli di giornali dell'epoca sulla sua decisa attività di contrasto alla mafia.

«La mia storia di uomo politico e di ministro della Repubblica - ha detto Mancino - non autorizza a tracciare di me un profilo di persona insensibile rispetto ai doveri di servizio e di fedeltà nei confronti delle istituzioni dello Stato: queste istituzioni ho servito lealmente, mettendomi dalla parte di chi sa che anche un minimo dubbio sul fronte della fermezza avrebbe aiutato la criminalità organizzata ad intensificare la sua offensiva verso i cittadini inermi e lo Stato».

Mancino ha poi ricordato: «Quando il maxiprocesso di Palermo, quello che per la prima volta portò alla condanna di non pochi appartenenti alla «cupola» mafiosa, aveva avanti a sé tempi ristretti, fui io a presentare una diversa disciplina normativa per il computo dei termini di custodia cautelare nella fase del giudizio, che, approvata dal Parlamento, divenne legge 17 febbraio 1987, numero 29, consentendo così di arrivare alla sentenza definitiva». Tra le iniziative da lui assunte come ministro, Mancino ha citato lo scioglimento di 49 Consigli comunali per condizionamento di tipo mafioso.

L'ex capo del Viminale ha sottolineato che anche Claudio Martelli, all'epoca ministro della Giustizia, ha testimoniato di non avere avuto conoscenza di trattative. «E dovevo averla io? E da chi dovevo saperlo - si è chiesto Mancino - se tutti i vertici del Viminale di quella stagione, parlo dei sopravvissuti: dal prefetto Rossi, al prefetto Lauri, al dottore De Gennaro, al generale Tavormina, hanno dichiarato ai vari pubblici ministeri di non avere mai saputo di trattative: chi me ne doveva parlare? Chi me ne avrebbe parlato?».

Alle sue dichiarazioni, Mancino ha allegato varia documentazione, compresi estratti della rassegna stampa del ministero dell'Interno degli anni 1992-93-94, dai quali, ha sostenuto, si evince «che non vi fu alcun cedimento da parte mia, ma tanta fermezza e molta determinazione».

## Baldazzi: «Nessun nesso tra tumori e rifiuti»

● Ad Aversa relazione  
del ministero:  
in Campania record  
di neoplasie ● Presa  
a calci l'auto del ministro

**Giovanni Di Mattia**  
AVERSA

«Ad oggi dagli studi non risulta un nesso causale accertato fra lo smaltimento dei rifiuti e la ripercussione sulla salute, ma potenziali implicazioni sulla salute non possono essere esclusi». Così il ministro della Salute, Renato Baldazzi, intervenuto nella sala consiliare del comune di Aversa, nel casertano, per rendere noti i dati della relazione finale del gruppo di lavoro sulla situazione epidemiologica delle province di Caserta e Napoli con riferimento dell'incidenza della mortalità per malattie oncologiche.

Baldazzi, che ha incontrato in priva-

to i rappresentanti delle associazioni «Medici per l'ambiente», in conferenza stampa ha spiegato che «in questi mesi ci sono stati studi che si stanno approfondendo, quindi possiamo dire che non partiamo da zero. Credo che sia il momento di fare un salto di qualità, di avere una regia complessiva per poter fare un cambio di marcia - ha continuato il ministro -. Dobbiamo coordinare la regia di tutto ciò e condividere il quadro epidemiologico attraverso la creazione di una rete di discussione con medici e l'associazionismo così da poter avere un confronto con le istituzioni, solo così possiamo adottare un metodo. C'è qualcuno che pensa che ci sono studi chiusi nel cassetto, ma questo è un preconcetto: non ci sono altri dati». Il ministro ha poi proposto ufficialmente la creazione di una task force con la regione per attuare sei punti «in primis serve la raccolta di informazioni - ha dichiarato il ministro - poi è necessario promuovere corretti stili di vita, in seguito è necessaria la prevenzione primaria, poi il potenziamento la campagna di screen-

ning e del sistema di cure e, infine, percorsi diagnostici terapeutici». «Non si può inoltre ignorare - ha concluso il ministro - l'alta percezione del rischio che la popolazione residente presso i siti di smaltimento dei rifiuti avverte e quindi una risposta di sanità pubblica proporzionata al contesto è opportuna».

Al termine del suo intervento il ministro ha lasciato la sede del Comune da un'uscita secondaria: nonostante questa precauzione, però, calci e pugni sono stati sferrati contro l'auto del ministro da un gruppo di manifestanti. In molti urlavano «assassini». Inoltre all'arrivo di Baldazzi ad Aversa non erano mancati cori di contestazione all'indirizzo del ministro da parte di ambientalisti. Tra i manifestanti presenti ci sono aderenti al Movimento 5 Stelle, a Insorgenza civile, ai comitati antidiscarica di Chiaiano. Uno dei manifestanti con il megafono ha urlato all'indirizzo del ministro «Noi moriamo per colpa della camorra e dei rifiuti e voi continuate a prenderci in giro». «Sono venuto qui per dare una

mano ma ci sono anche altri modi per risolvere i problemi invece delle urla e delle proteste per denunciare i tanti problemi dell'agro aversano» ha replicato poco dopo il ministro.

La reazione del ministro ha scatenato una serie di reazioni. Prima fra tutte quella del senatore del Pd Ignazio Marino, Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale: «Sorprendono le parole del ministro Baldazzi - ha detto Marino - che sembra non conoscere o almeno non prendere in considerazione le relazioni che centinaia di studi scientifici pongono tra una sostanza come la diossina e l'insorgenza di tumori». «Abbiamo elementi più che sufficienti per sapere fino a che punto il territorio della Campania è intossicato e fino a che punto è compromessa la salute di chi vi vive. Ora occorre - ha detto ancora Marino - con urgenza un piano concreto di prevenzione sanitaria e bonifica del territorio che consenta di tutelare seriamente la salute dei cittadini».

# Carceri, figuraccia europea

● La Corte di Strasburgo condanna l'Italia per il trattamento «inumano e degradante» ai detenuti  
Pronti altri 550 ricorsi ● Napolitano ai partiti:  
«Mortificante conferma dell'incapacità dello Stato»

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

L'emergenza carceri che in Italia non sembra trovare spazio nell'agenda politica, in Europa si vede benissimo. E costa cara al nostro Paese. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo infatti, dopo la bocciatura del luglio 2009, accogliendo il ricorso presentato da sette detenuti delle carceri di Piacenza e Busto Arsizio, ha condannato ancora una volta l'Italia per il trattamento «inumano e degradante» riservato ai reclusi imponendo un risarcimento danni complessivo pari a 100mila euro. Ma la situazione del sovraffollamento carcerario con i detenuti ammassati nelle celle con a disposizione meno di tre metri quadrati, denuncia la Corte Europea, in Italia è ormai strutturale al punto che sono già almeno 550 i ricorsi arrivati a Strasburgo. Per questo la raccomandazione al nostro governo, che somiglia ormai ad un ultimatum, è quella di mettere in atto provvedimenti deflattivi, anche attraverso lo studio di misure alternative alla reclusione, e di doversi entro un anno di uno strumento giuridico che permetta ai detenuti di rivolgersi ai tribunali italiani per denunciare le condizioni di vita disumane e ottenerne, eventualmente, un risarcimento.

Raccomandazioni condivise dal preside-

dente della Repubblica Giorgio Napolitano che più volte, l'ultima in occasione del discorso di fine anno quando lo definì «un dato persistente di inciviltà da sradicare», ha esortato la politica per una soluzione dell'emergenza carceri. «La sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo rappresenta un nuovo grave richiamo alla insostenibilità della condizione in cui vive gran parte dei detenuti nelle carceri italiane - ha commentato ieri il presidente - Si tratta di una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena, e nello stesso tempo di una sollecitazione pressante da parte della Corte a imboccare una strada efficace per il superamento di tale ingiustificabile stato di cose». «Il Parlamento avrebbe potuto, ancora alla vigilia dello scioglimento delle Camere, assumere decisioni, e purtroppo non l'ha fatto - ha concluso Napolitano - La questione deve ora poter trovare primaria attenzione anche nel confronto programmatico tra le formazioni politiche che concorreranno alle elezioni del nuovo Parlamento così da essere poi rimessa alle Camere per deliberazioni rapide ed efficaci».

Un augurio condiviso anche da Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione



Nazionale Magistrati, secondo il quale l'emergenza carceraria è una «assoluta priorità» che il nuovo Parlamento dovrà affrontare. «Il guaio - prosegue Sabelli - è che sono mancati interventi strutturali in grado di risolvere il problema». «La situazione delle carceri italiane - chiosa l'Unione delle Camere Penali - è lo specchio fedele di una giustizia che non funziona e calpesta i diritti fondamentali».

**SOVRAFFOLLAMENTO AL 140%**  
La sentenza della Corte di Strasburgo, quattro anni dopo la precedente condanna seguita al ricorso di un detenuto di Rebibbia, non è certo un fulmine a ciel sereno visto che il tasso di sovraffollamento delle nostre carceri ha ormai superato il 140% con punte, denunciate dai Radicali, del 269% nel carcere di Mistretta a Messina, del 255% a Brescia e del 251% a Busto Arsizio. Per questo il ministro della Giustizia Paola Severino, dopo la bocciatura in Parlamento del suo ddl sulle pene alternative, si dice «avilita ma non sorpresa» dal pronunciamento di Strasburgo. «In questi tredici mesi di attività - ha spiegato - ho dato la priorità al problema carcerario: il decreto "salva carceri", il primo provvedimento in materia di giustizia varato un anno fa dal Consiglio dei ministri e divenuto legge nel febbraio del 2012, ha consentito di tamponare una situazione drammatica. I primi risultati li stiamo constatando: i detenuti che nel novembre del 2011 erano 68.047 sono oggi scesi a 65.725». Poco, pochissimo però se si considera che la capienza delle carceri, al 31 dicembre 2012, era stimata in 47 mila posti. «La mia amarezza, torno a ribadirlo, è grande - ha concluso la Severino - non è consentito a nessuno fare campagna elettorale sulla pelle dei detenuti. Continuerò a battermi, come ministro ancora per poche settimane e poi come cittadina, perché le condizioni delle persone detenute nelle nostre carceri siano degne di un Paese civile».

# Suicidi dietro le sbarre, una catastrofe del diritto

**U**na nuova sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo ha sanzionato il nostro sistema penitenziario, condannando l'Italia a risarcire sette detenuti di Busto Arsizio e Piacenza: le condizioni della loro reclusione, secondo la Corte, violavano l'articolo 3 della Convenzione europea, che proibisce «la tortura o i trattamenti inumani o degradanti». Non stupisce. Quella che si consuma nelle carceri è una catastrofe del diritto e dell'umanità e, tra le manifestazioni più crudeli di tale tragedia, emerge il fenomeno dell'autolesionismo. Su *Politica del diritto*, la rivista del Mulino diretta da Stefano Rodotà, ora in libreria, pubblichiamo i primi risultati di una ricerca sul tema. In particolare, dopo aver ricostruito la dimensione del fenomeno in una prospettiva nazionale, proponiamo un approfondimento statistico dei fenomeni di autolesionismo e suicidio avvenuti negli ultimi 5 anni in tre regioni campione: Piemonte, Liguria e Campania.

## 1. SUICIDIO E AUTOLESIONISMO IN CARCERE: LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

Il carcere è un luogo dove il rischio che si verifichi un suicidio è tra le 9 e le 21 volte superiore rispetto all'esterno. Quali le ragioni di uno scarto così rilevante? I dati raccolti mostrano come, a differenza di quanto si riscontra fra i cittadini liberi, le variazioni percentuali dei tassi di suicidio fra i detenuti, anche solo da un anno all'altro, siano assai significative. Il dato mostra quindi una relativa autonomia delle dinamiche che portano al suicidio in carcere rispetto alle dinamiche esterne a esso. Ne consegue che il numero dei suicidi nelle carceri pare aumentare sensibilmente in particolari momenti di crisi, per ragioni che sono intrinsecamente legate a processi interni all'istituzione penitenziaria. Quanto detto viene confermato dalla serie storica 1980-2010. In particolare, la lettura della curva dei tentativi di suicidio e dei suicidi realiz-

## IL DOSSIER

**LUIGI MANCONI - GIOVANNI TORRENTE**  
ROMA

**Il peggioramento delle condizioni di carcerazione e il sovraffollamento sono fra le cause dell'aumento delle morti violente e degli atti di autolesionismo**

ranza offerta da quei provvedimenti, sommata al miglioramento delle condizioni detentive a seguito della riduzione dell'affollamento, abbia stemperato il clima all'interno degli istituti. Abbia favorito, cioè, il contenimento dei comportamenti autolesivi.

## 2. IL SUICIDIO NELLE CARCERI ITALIANE: LE INDICAZIONI DI TRE STUDI DI CASO

Nelle tre regioni oggetto della ricerca i dati mostrano come, nell'arco di cinque anni, si siano verificati 12 suicidi in Piemonte, 6 in Liguria e 39 in Campania. A fronte del numero assoluto di suicidi in Campania, il dato rapportato al totale delle presenze mostra un quadro assai più complesso. Se utilizziamo il rapporto tra il numero di suicidi e, da un lato, il complesso degli eventi critici, e, dall'altro, il tasso di sovraffollamento delle singole carceri, avremo a disposizione due indicatori del clima di tensione e del grado di vivibilità di ciascun istituto, rappresentato dal sovraffollamento. Il suicidio, all'interno di tali contesti, non appare come un fenomeno isolato, bensì come l'esito estremo di un clima di tensione che si espri me anche attraverso l'elevato indice di gesti autolesivi messi in atto. Pare possibile, quindi, indicare i tratti di quelli che possiamo definire «istituti ad alto indice di tensione» (e di sofferenza). All'interno del senso comune carcerario, diffuso tra gli operatori come tra i detenuti, è immediatamente percepibile la differenza tra istituti conosciuti per la migliore vivibilità e istituti connotati da condizioni massivamente afflitte. Nel gergo carcerario, ciò porta a distinguere le carceri «aperte» da quelle «chiuse», quelle «a vocazione trattamentale» da quelle con attitudine «custodiale»; e, infine, i penitenziari «punitivi» da quelli «premiali». A nostro parere, le cause che producono un «istituto ad alto indice di tensione» sono, per un verso, di natura strutturale e, per un altro, di natura organizzativa e ambientale. Resta il fatto che i motivi profondi di quella «tensione» non possono essere dedotti dal mero dato nu-

merico, ma devono essere analizzati attraverso l'osservazione dell'universo di relazioni, scelte organizzative e dati strutturali che contribuiscono a determinare la vita concreta all'interno di un penitenziario.

## 3. DA DOVE, QUANDO E PERCHÉ IN CARCERE?

I dati da noi raccolti permettono di approfondire l'indagine con riferimento a nazionalità, età e posizione giuridica delle persone che si sono tolte la vita. Relativamente alla nazionalità, il dato appare significativo soprattutto in regioni, quali il Piemonte e la Liguria, dove la presenza di stranieri detenuti è più elevata. In entrambe le regioni, in questi cinque anni si è avuta una prevalenza di suicidi tra gli italiani rispetto a quelli tra gli stranieri; e dramaticamente significativi appaiono i dati relativi all'età e alla posizione giuridica. Relativamente alla prima variabile, risulta confermato come i detenuti più giovani mostrino una maggiore tendenza al suicidio. In Piemonte e in Campania, nel corso di questo periodo, non si sono verificati suicidi tra i reclusi appartenenti alla fascia di età 18-24 anni, mentre in Liguria sono stati due su sei i minori di 24 anni che si sono tolti la vita. Oltre tale soglia, il numero di suicidi quasi tre quarti dei suicidi abbiano riguardato persone con un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, mentre in Liguria la fascia d'età fra i 18 e i 44 anni comprende tutti gli episodi di suicidio registrati negli ultimi cinque anni in quella regione. Il dato più sconcertante nell'analisi dei tratti qualificanti i reclusi che hanno

...

**Nelle celle il rischio che ci si tolga la vita è tra le 9 e le 21 volte superiore rispetto all'esterno**

messo in atto il suicidio, riguarda la loro posizione giuridica: in 25 casi su 48, si tratta di persone sottoposte a misura cautelare. In oltre la metà dei casi, quindi, siamo in presenza di soggetti per i quali vale la presunzione di non colpevolezza.

## 4. UN ASSAGGIO DI PRIGIONE?

Dalle ricerche sul fenomeno del suicidio in carcere, un dato emerge con maggiore evidenza: i primi giorni di detenzione come la fase di maggior rischio per la realizzazione di atti di autolesionismo. In questi anni qualcosa è cambiato nelle pratiche penitenziarie: egli istituti di grande dimensione, ad esempio, è stato creato il cosiddetto Servizio nuovi giunti. Ciò nonostante, in alcune regioni, persiste il fenomeno dei suicidi nei primi giorni di carcerazione. In Piemonte, in particolare, un terzo dei suicidi è stato realizzato entro 30 giorni dall'arresto. A quanto fin qui detto, va aggiunta qualche considerazione a proposito di quella fase particolarmente delicata nella gestione della popolazione detenuta, rappresentata dai trasferimenti. È frequente che questi ultimi siano attuati a seguito di eventi critici verificatisi nell'istituto di provenienza; o riguardino, comunque, soggetti non graditi o di difficile gestione, considerati «pericolosi» per l'ambiente. La lettura dei dati relativi ai tempi del suicidio, in relazione al momento dell'ingresso nel carcere dove è avvenuto il fatto, sembrano confermare le ipotesi del trasferimento come momento particolarmente problematico. Anche in questo caso, ovviamente, il trasferimento non è sufficiente a spiegare tutto. Eppure esso costituisce un segnale di situazioni palesemente critiche, gestite attraverso l'unica soluzione che troppo spesso l'amministrazione sembra in grado di adottare: la rimozione del problema attraverso l'invio di quello che viene considerato il responsabile del problema stesso in un luogo diverso. Non è un caso: la pratica della rimozione sembra, più in generale, dominare il governo della questione carceraria in Italia.

# «Atlantis deve vivere». Operai sul tetto della fabbrica

**M.FR.**

Twitter @MassimoFranchi

Gli operai tornano sui tetti. La protesta lanciata dai lavoratori della Innse di Milano ad agosto 2009 torna d'attualità. Nonostante il freddo pungente che avvolge le colline piacentine, sei dei 180 lavoratori della Atlantis di Sariano di Gropparello, azienda del gruppo Azimut-Benetti che produce yacht, passeranno la seconda notte sul tetto della loro fabbrica. Sono saliti lunedì alle 14 e trenta e alla sera i loro colleghi erano davanti all'azienda a protestare e ad appoggiare i compagni in questa prova. La rabbia di tutti è scoppiata lunedì mattina quando, con un comunicato in bachea, l'azienda spiegava come la promessa cassa integrazione non sarebbe

arrivata. «Abbiamo trascorso la notte al freddo e al gelo», dice Franco Pucci, uno dei sei lavoratori in protesta sullo stabilimento - perché a quanto pare non è stato possibile riuscire a portare qualche stufetta sul tetto per riscaldarci, e non abbiamo neppure mangiato da ieri (lunedì, ndr) a mezzogiorno: l'azienda non fa entrare nessuno. Ma noi non scenderemo fino a quando non ci sarà qualche novità positiva, quando sarà trovato un accordo. Non ci arrendiamo e andiamo avanti fino in fondo. A questa azienda ho dato 11 anni della mia vita, mi sono trasferito qui da Salerno per trovare un lavoro dignitoso, ho acceso un mutuo per comprare casa - prosegue - e invece è andata male. Siamo disperati». Sul tetto con lui anche Claudio Cobanu, Maurizio Piazza, Kompauri Musha, Leon Laz-



Operai sul tetto dell'azienda Atlantis (da twitter)

zari e Ballo Sekou.

Ad inizio novembre la Azimut Benetti ha deciso di chiudere a fine 2012 la sede di Sariano di Gropparello, acquistata dieci anni prima da un imprenditore piacentino. «La chiusura ci è stata comunicata il 29 ottobre, ma da quel momento è partita una trattativa che il 13 dicembre ha portato ad un accordo in più punti sottoscritto al tavolo del ministero dello Sviluppo a Roma - spiega Floriano Zorzella della Filctem Cgil -. Quell'accordo prevedeva la cassa integrazione e lo spostamento della produzione a Torino. Qualche giorno fa invece l'azienda ci ha fatto una proposta completamente nuova per tutti i 180 lavoratori: 6mila euro di incentivo all'esodo dopo qualche mese di cassa straordinaria. Noi non eravamo d'accordo e l'as-

semblea dei lavoratori, nonostante i messaggini mandati dall'azienda, ha bocciato l'accordo. Il «No» ha provocato la reazione dell'azienda che con un comunicato ha minacciato di non chiedere più la cassa integrazione e di andare avanti con la mobilità. Un comportamento incredibile a cui abbiamo risposto proclamando subito lo sciopero ad oltranza e ora siamo qua ad appoggiare la protesta dei sei saliti sul tetto», chiude Zorzella.

## OGGI IL VERTICE IN PROVINCIA

Alle 15 l'assessore provinciale al Lavoro di Piacenza Andrea Paparo ha convocato un vertice fra azienda e sindacati (Femca-Cisl, Filctem-Cgil e Uilcem-Uil <pessimisti sull'esito>) chiedendo a tutti «un atteggiamento corretto e disteso».

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

La settimana decisiva per i 19 licenziamenti annunciati da Fiat a Pomigliano è iniziata ieri. Lunedì 14 gennaio si dovrà concludere la lunga querelle che ha portato il Lingotto a rispondere alla sentenza del tribunale di Roma che l'aveva costretto ad assumere 19 iscritti Fiom (i primi di 145 «discriminati») con l'apertura di una procedura di mobilità per altrettanti lavoratori. Quel giorno ci sarà l'ultimo tentativo di conciliazione da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro. Se, come tutti danno per scontato, azienda e sindacati (la Fiom non è rappresentata perché non ha ancora Rsu) non troveranno l'accordo, dal giorno seguente l'azienda potrà procedere unilateralmente, definendo i criteri per individuare i 19 da mettere in mobilità.

Ad aprire le danze è stato direttamente Raffaele Bonanni. Inaugurando la nuova sede della Fim Cisl nella cittadina campana, Bonanni ha mandato un messaggio chiaro alla Fiat: «Ha obblighi nei confronti di chi ha firmato accordi» e quindi «non deve licenziare nessuno. Le sentenze che non si discutono mai - aggiunge Bonanni - e non può discuterle neanche la Fiat».

Un avvertimento molto preciso che, come anticipato da *I'Unità*, dovrebbe essere seguito dalla Fiat. Utilizzando il criterio della anzianità aziendale previsto dalla legge, la Fip (la newco di Fiat) deciderà di mettere in mobilità gli ultimi assunti e quindi i 19 iscritti Fiom. Beffa delle beffe, gli stessi rimarrebbero perfino senza ammortizzatori sociali, perdendo la cassa integrazione che invece avevano finché sono stati fuori dalla Fip. E proprio per lo stesso criterio: la pochissima anzianità aziendale (qualche settimana) che hanno collezionato dal 27 novembre, giorno del rientro in fabbrica.

Il contenzioso giuridico Fiom-Fiat però è ancora in corso. Il 15 gennaio, dunque il giorno dopo la scadenza della procedura di conciliazione, ancora il Tribu-

# Bonanni: «A Pomigliano Fiat non deve licenziare»

● **Settimana decisiva per i 19 operai che il Lingotto vuole licenziare dopo il reintegro degli iscritti Fiom deciso dal giudice ● L'azienda minaccia proprio gli ultimi assunti ● La Cisl chiede la Cig in deroga per gli esclusi dalla newco**



Lo stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco FOTO AGN/TM NEWS - INFOPHOTO

nale civile di Roma inizierà a discutere il ricorso contro la procedura di mobilità. Secondo gli avvocati del metallurgici Cgil la legge contro la discriminazione con cui è stata decisa l'assunzione dei 19, tutela anche dalla reazione dell'azienda, rendendo illegittima la procedura.

### I SINDACATI: «TUTELE PER TUTTI»

Sull'aspetto ammortizzatori sociali, ieri Bonanni ha dato vita ad una piccola svolta. Per la prima volta ha chiesto «la Cas-

sa integrazione in deroga per tutti i non assunti nella newco», sostenendo che «i lavoratori non saranno abbandonati durante la crisi». Una posizione che vedrebbe favorevole il Lingotto, contento di tutelare propri dipendenti e di non sborsare alcun euro (la Cig in deroga è finanziata con fondi regionali), mentre la Uilm «continua a preferire una rotazione fra i dipendenti rispetto alla Cig in deroga», come spiega Giovanni Sgambarati. Per la Fiom invece «non è neanche ipotizzabile il licenziamento di alcun la-

voratore, sia nostro iscritto o meno - come spiega il responsabile Fiat Michele De Palma - e in attesa del giudizio del tribunale di Roma, noi continuiamo a proporre la solidarietà che farebbe tornare al lavoro tutti e metterebbe nelle tasche dei lavoratori in cassa a zero ore l'80 per cento dello stipendio, gravando poco sugli assunti che stanno lavorando a singhiozzo per la cassa integrazione, senza dimenticare la protesta degli 800 operai della Magneti Marelli, ex Pcm», chiude De Palma.

# Moleskine, il taccuino di Hemingway va in Borsa

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

È stato il taccuino preferito di Ernest Hemingway, ma anche quello di Oscar Wilde, Vincent Van Gogh e Pablo Picasso. E adesso sbarcherà alla Borsa di Milano.

Si tratta del taccuino Moleskine, stesso nome della società italiana che lo produce (acquistata nel 2007 da un fondo di investimento francese ndr) e che a metà degli anni Novanta decise di riportare in vita il pezzo preferito da molti artisti. Il modello del taccuino (altezza standard 14 centimetri, larghezza 9 cm ndr), creato in Francia, era infatti fuori produzione dalla metà degli anni Ottanta, dopo che l'ultima azienda francese a conduzione familiare che lo fabbricava aveva chiuso i battenti.

All'inizio la Moleskine decise di creare 5.000 pezzi, facendoli distribuire in cartolerie italiane, ma appena due anni dopo il numero degli esemplari creati aumentò ed il taccuino iniziò ad essere venduto in Europa, negli Stati Uniti ed in Giappone. Adesso i taccuini Moleskine sono distribuiti in 53 paesi, attraverso 14.000 punti vendita, il 65% dei quali sono librerie.

La società si appresta ora a debuttare a piazza Affari, dopo il via libera della Borsa Italiana all'ammissibilità alla quotazione. La Moleskine srl ha ora 12 mesi di tempo, e quindi tutto il 2013, per presentare l'apposita domanda di ammissione. I taccuini Moleskine sono disegnati in Italia e stampati, assemblati e cuciti per lo più in Cina, ma anche in Italia, Francia, Turchia e altri paesi. La produzione è frutto di una combinazione di lavoro artigianale a mano e lavoro industriale automatizzato. La carta è realizzata senza l'utilizzo di cloro. Moleskine Srl afferma di investire ingenti risorse nella ricerca di sempre nuovi potenziali fornitori, secondo criteri di qualità, prezzo, logistica ed equità. Ogni componente ha un numero di controllo della qualità collegato a uno specifico lotto di produzione.

La localizzazione della produzione in Cina ha generato molte critiche da parte dei fan del taccuino, che in rete sono presenti in diversi blog e siti internet. Secondo le dichiarazioni ufficiali di Moleskine Srl, la Cina è stata scelta per la qualità e la tradizione dell'industria cartaria cinese, che riesce a combinare produzione industriale e artigianale. Ovviamente però al centro di questa scelta ci sono i bassi costi della manodopera cinese.

### ACEA PINEROLESE INDUSTRIALE S.P.A. DI PINEROLEO (TO)

Estratto bando di gara

Questo Ente indice appalto per il servizio di vuotatura e pulizia da liquami, fanghi, morbici e sabbie in vasche, pozzi, canali, serbatoi e tubazioni posti all'interno degli impianti di depurazione acque reflue e delle stazioni di sollevamento delle acque reflue di gestione ACEA P.I. SpA nei comuni: Lotti A: delle aree omogenee 11 e 18 dell'ATO Torinese n. 3 compreso il trasporto dei materiali estratti verso gli impianti di smaltimento rifiuti indicati dal Servizio Depurazione di ACEA P.I. SpA Anni 2013/2014. Importo complessivo presunto, da intendersi come somma importi annuali: Lotto A (CIG 4822491D74) € 396.000,00, di cui € 12.000,00 per oneri interventi di manutenzione. Procedura aperta. Aggiudicazione: prezzo più basso. Documentazione su [www.aceapinerolese.it](http://www.aceapinerolese.it). Termine presentazione offerte: ore 12 del 19.03.13. Apertura offerte: 20.03.13 ore 10.30. RUP: Ing. Raffaele Turaglio tel. 0121/236203. Info amministrative: Uff. Appalti tel. 0121/236312/235/233. Il Direttore Generale: Ing. Francesco Caricchio

### INTESA SAN PAOLO

#### Raccoglie 3,5 miliardi di dollari in America

Intesa Sanpaolo ha lanciato una duplice emissione obbligazionaria senior per un totale di 3,5 miliardi di dollari Usa destinata esclusivamente ai mercati americano e canadese. Lo rende noto un comunicato della banca nel quale si sottolinea come si tratti della maggiore operazione pubblica da parte di un emittente bancario europeo sul mercato dei dollari dal gennaio 2011. Il libro ordini - pari a quasi 6 volte il taglio benchmark inizialmente indicato da Intesa Sanpaolo al mercato per le due emissioni - è di circa 11 miliardi di dollari con oltre 430 ordini complessivamente ricevuti. Il pricing medio in euro è pari a circa mid swap +230 punti base, con nessun premio aggiuntivo rispetto al costo di

analoghe emissioni sull' Euromercato. «Questa operazione e il relativo pricing rappresentano un importante voto di fiducia da parte degli investitori americani, che riflette l'apprezzamento per la forza finanziaria e il posizionamento della banca; è un importante segnale positivo anche per il sistema bancario italiano», ha dichiarato il Ceo del gruppo Intesa Sanpaolo, Enrico Cucchiari. L'operazione, segnala la banca, rappresenta tra l'altro «il maggior collocamento di debito senior da parte di un emittente bancario italiano» sul mercato dei dollari Usa. I capofila incaricati della distribuzione dei titoli sono Banca Imi, Goldman Sachs, JP Morgan Securities e Morgan Stanley.

La figlia Jadranka ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa di

**VINKA KITAROVIC BENTINI**

**9 1997** **9 2013**

Dorme un sacro sonno, no, non dire che i buoni muoiano"

Ricordano con amore e rimpianto

**GENEROSE PETRELLA**

La moglie, i figli, i parenti tutti

### VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la tua pubblicità su **I'Unità**

**VEESIBLE**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230 mail:[info@veesible.it](mailto:info@veesible.it)

## MONDO

# Hollande inciampa sulla tassa per i super-ricchi

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Non bastasse il can can sollevato dal caso Depardieu - che ieri non si è presentato davanti ai giudici francesi per rispondere di guida in stato di ebbrezza - non bastasse il passaporto russo e la fuga silenziosa dei più ricchi di Francia, ci si mette anche il governo socialista a pasticciare con l'ormai celebre aliquota del 75%. Promessa elettorale personalmente sostenuta da Hollande, la tassa sui super-ricchi dopo la bocciatura del Consiglio costituzionale per ragioni di equità è diventata una spina nel fianco per l'Eliseo: il presidente ha annunciato che intende presentarne una versione riveduta e corretta che tenga conto delle obiezioni dei giudici.

E qui sono cominciati i guai.

Domenica scorsa il ministro del Bilancio, Jerome Cahuzac - da ieri indagato per riciclaggio e frode fiscale, attraverso un ipotetico conto segreto in Svizzera, circostanza da lui smentita - assicura che la norma sarà in vigore al più tardi dal prossimo autunno e che, contrariamente al previsto, sarà una misura permanente. Peccato che il collega della Finanza Pierre Moscovici, intervistato da France Inter Radio, dichiari al contrario che la tassa sarà temporanea, durerà «fino alla fine della crisi», i famosi due anni originariamente previsti o più di lì. Lunedì tocca poi al ministro del Lavoro Michel Sapin, che sollecita l'adozione a breve di un nuovo testo, ma resta nel vago. «Il nostro obiettivo è di assicurare che quelli che guadagnano di più contribuiscano un po' di più alla ripresa dell'economia».

Hollande aveva annunciato la sua intenzione di mantenere lo «stesso spirito» della legge, bocciata dai giudici non nel merito ma nel metodo: perché si applicava al reddito individuale e non familiare, creando delle disparità. Per il presidente tenere il punto è in parte una necessità politica, perché la decisione del Consiglio costituzionale è stata evidentemente una stroncatura personale. Ma ha un senso anche

...

**Il ministro del budget indagato per frode fiscale e un conto in Svizzera**

per il favore popolare che gode l'idea di imporre un contributo più consistente a chi ha di più. Con o senza il parere del Consiglio costituzionale la maggior parte dei francesi - il 60% - vede di buon occhio la maxi aliquota, anche se solo una minoranza considera il 75% una percentuale equa: i più si accontenterebbero di un margine inferiore, diciamo compreso tra il 50 e il 75%. E l'ipotesi di un ritocco al ribasso ha cominciato a farsi strada tra i ministri.

Ma sul come procedere non c'è chiarezza, ognuno la vede a modo suo. E ci si comincia a chiedere se il gioco valga la candela, tenendo conto che a parte il valore altamente simbolico della nuova tassa, il contributo reale alle casse dello Stato sarebbe davvero minimo:

210 milioni di euro all'anno, una goccia in un budget che per il 2013 prevede sforziate da 30 miliardi.

In un editoriale *Le Monde* ha messo in guardia presidente ed esecutivo, perché non trasformino la tassa del 75% in una palla al piede da trascinarsi dietro per il prossimo quinquennio, giudicando la norma «disastrosa», «controproducente sul piano economico» e «mal formulata giuridicamente». Il punto, per il quotidiano, è che tanto cincischiare intorno alla tassa sui super-ricchi finisce per inviare all'infinito una vera riforma della fiscalità, per renderla più trasparente e giusta. Bruno Le Roux, leader dei socialisti all'Assemblea nazionale, condivide in pieno. «Non dobbiamo - ha detto giorni fa - trasformare in un feticcio l'aliquota al 75%».

**U**n Paese in trincea. Un Paese «murato». Un Paese che si sente circondato da entità ostili, irriducibilmente avverse. È Israele a due settimane dal voto. Le entità ostili si chiamano Fratelli Musulmani egiziani, Hamas, Hezbollah, ed ora anche i gruppi jihadisti che combattono in Siria il regime di Bashar al-Assad. Muri e barriere di difesa sostituiscono la politica, o meglio, si fanno politica. I tempi di realizzazione sono stati pressoché rispettati: con la fine del 2012 oltre mille chilometri, sono stati protetti da muri, barriere, protezioni fisiche. Filo spinato. Cemento. Acciaio. Sensori ottici. Fossati. La barriera con l'Egitto - uno sbarramento di circa 253 km - ha comportato l'innalzamento di reticolati - sotto l'ombra di un sofisticato sistema di controllo radar - lungo l'intera linea di confine che separa l'estrema propaggine meridionale del deserto israeliano del Neghev dal Sinai egiziano. La Barriera - un investimento da 372 milioni di dollari - è formata da uno spezzzone di sessanta chilometri a sud dell'area di Rafah e un altro della stessa lunghezza a nord di Eilat. Il tratto intermedio, considerato poco soggetto alle infiltrazioni a causa del terreno accidentato, è protetto da apparecchi elettronici.

Un nuovo Muro, stavolta a nord sul confine con il Libano, è stato realizzato nell'arco di tre mesi, da Israele. La barriera, che in alcuni punti è alta anche undici metri, corre sulla linea del cessate il fuoco del 2000 inizialmente per un chilometro, tra le pianure di Khami e la cittadina libanese di al-Adaisheh, passando per l'ex valico di frontiera di Fatima Gate. Quanto al Muro in Cisgiordania, nella parte già completata, si dipana per una lunghezza di 709 chilometri e il suo tracciato corre per l'85% all'interno del territorio palestinese della Cisgiordania e solo per il 15% a ridosso della linea di frontiera. Nei punti più alti, il «Muro» in questione raggiunge l'altezza di 8 metri e si estenderà, al suo completamento, per oltre 752 chilometri.

## SETTANTA CHILOMETRI

Benjamin Netanyahu promette ora di far costruire una barriera fortificata sul confine con la Siria, per proteggere lo Stato ebraico dalle forze radicali islamiche. Nella riunione di Gabinetto del 6 gennaio, il primo ministro rileva che il regime di Bashar al-Assad è «instabile» e che Israele è «fortemente preoccupato» per il destino delle armi chimiche possedute da Damasco. Oltre confine, spiega, «sono arrivate le forze della jihad globale», un termine che Israele utilizza per indicare i gruppi influenzati da al Qaeda. Intervenendo alla riunione di governo, Netanyahu ha sottolineato come la barriera in costruzione lungo il confine con l'Egitto sia quasi finita, annunciando quindi l'intenzione di «costruirne una identica, con alcune opportune modifiche a causa di condizioni diverse, lungo le Alture del Golani».

«Sappiamo che dall'altra parte del nostro confine con la Siria oggi l'esercito siriano si è ritirato e i combattenti



La barriera lungo la frontiera israelo-siriana, nei pressi del Golan FOTO AP

# Chiuso tra nuovi muri Israele scivola a destra

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**A due settimane dal voto  
Netanyahu annuncia  
la costruzione  
di un'altra barriera  
sul confine siriano:  
contro gli jihadisti**

della jihad globale hanno preso il suo posto - ha detto il premier - noi dobbiamo quindi proteggere questo confine da incursioni e dal terrorismo, come abbiamo già fatto con successo al confine con il Sinai». Una fonte della sicurezza rivela alla Cnn che Israele ha già completato circa 10 chilometri di muro e che «mancano circa 60 chilometri» da completare nel Golan, dicendosi fiduciosi che i lavori saranno ultimati nel 2013. Le Alture del Golan sono state conquistate da Israele alla Siria durante la «Guerra dei sei giorni» del

1967 e annesse nel 1981, senza il via libera della comunità internazionale.

In questo scenario da trincea permanente, la destra israeliana di Benjamin Netanyahu e Avigdor Lieberman, «Likud-Beitenu» continua a essere favorita nei sondaggi elettorali. E questo grazie anche all'incapacità delle opposizioni di centrosinistra di trovare unità. Si è concluso in un fallimento il tentativo dell'ex ministro degli Esteri Tzipi Livni di dare vita a una coalizione di centro-sinistra da contrapporre a quella conservatrice guidata da Netanyahu. La stessa Livni ha dichiarato alla radio pubblica che «purtroppo non è stato raggiunto alcun accordo» nel summit protrattatosi, nei giorni scorsi, fino a tarda notte con i leader delle altre due formazioni progressiste. Al vertice hanno partecipato la Livni, leader del neonato partito liberale Hatnuah (il Movimento, in lingua ebraica, ndr), Shelly Yachimovich, la leader dei laburisti, e Yair Lapid, che guida i riformisti moderati di Yesh Atid. «Obiettivo della riunione era trovare il modo di sostituire il governo Netanyahu», ha spiegato. «Affinché l'opinione pubblica comprenda che noi rappresentiamo un'alternativa seria, dobbiamo impegnarci a non prendere parte a una campagna governativa guidata da lui», ha sottolineato, alludendo alle posizioni non del tutto chiare assunte al riguardo dai potenziali interlocutori. Il governo «Biberman» ringrazia.

Google ha perso «la reputazione come difensore contro la censura», hanno sottolineato molti utenti. In precedenza il motore di ricerca Usa, pur di non cedere alle pressioni cinesi, era stato costretto a spostare a Hong Kong i suoi server. E nonostante tutte le precauzioni *Gmail*, *Google Maps* e lo stesso *Google* risultavano spesso non raggiungibili in Cina. L'ultimo caso eclatante era avvenuto durante il Congresso del Partito comunista. Molti giornalisti stranieri e attivisti avevano denunciato accessi sospetti al proprio profilo *twitter*. Lo stesso social network aveva chiesto a diversi utenti di cambiare la propria pas-

## ARABIA SAUDITA

### Sposa bambina fugge dal marito 90enne

Lei, bambina di 15 anni di età, si nega nella prima notte di nozze; lo sposo, un anziano 90enne, si sente ingannato, la ripudia e chiede indietro il prezzo pagato alla famiglia della sposa. È successo nella provincia dello Jezzan nel sud dell'Arabia saudita. Il quotidiano locale *al Watan*, oltre alla notizia, riferisce anche della valanga di condanne lanciate via Twitter da parte di comuni cittadini e di attivisti dei diritti umani. Interpellato dal quotidiano, l'anziano sposo ha confermato le nozze con la bambina affermando di aver pagato la somma di 65 mila riyal, poco

# Google cede: rimossi i filtri anti-censura sul sito in Cina

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Anche un colosso del web come Google deve alla fine cedere alle pressioni della Cina sulla censura. Da lunedì è stato rimosso dal motore di ricerca in lingua cinese la funzione che avvertiva che la parola che si stava cercando poteva essere sensibile per le autorità di Pechino e quindi la ricerca veniva bloccata. La decisione di Mountain View di interrompere il servizio, che aiutava gli internauti contro la censura, sarebbe l'esito di lunghe ed estenuanti trattative.

La disputa tra Google e il governo cinese era cominciata lo scorso giugno. Pechino pretendeva dal motore Usa la censura applicata già sui motori di ricerca locali (*Baidu* su tutti). Google era sempre stata contraria, ma ora qualcosa è cambiato, almeno per gli utenti. Finora chi digitava nella stringa di ricerca uno dei termini proibiti dal governo (come *libertà*, *democrazia*, *corruzione*, *sciopero*, ma anche *Tibet indipendente* e il nome della setta *Falun Gong*) vedeva apparire il messaggio: «La tua ricerca potrebbe causare un'interruzione temporanea della connessione a Google. Questo problema è al di fuori del nostro controllo». In questo modo, l'utente si rendeva conto il termine cercato «interessava» il governo e sapeva che la sua ricerca poteva essere soggetta a censura. Se andava avanti avrebbe violato le inflessibili regole del *Great Firewall*, la «Grande Muraglia» predisposta dalle autorità di Pechino per controllare l'informazione su internet. Da lunedì il messaggio non compare più, ed è stato rimosso anche l'articolo nella sezione «aiuto» del sito, che spiegava il funzionamento del servizio. Nessun comunicato ha annunciato l'interruzione: se n'è accorto il sito *Greatfire.org*, in prima linea nel denunciare gli abusi della censura cinese sul web. La notizia è stata confermata da Google, che però non ha voluto fornire ulteriori spiegazioni.

Google ha perso «la reputazione come difensore contro la censura», hanno sottolineato molti utenti. In precedenza il motore di ricerca Usa, pur di non cedere alle pressioni cinesi, era stato costretto a spostare a Hong Kong i suoi server. E nonostante tutte le precauzioni *Gmail*, *Google Maps* e lo stesso *Google* risultavano spesso non raggiungibili in Cina. L'ultimo caso eclatante era avvenuto durante il Congresso del Partito comunista. Molti giornalisti stranieri e attivisti avevano denunciato accessi sospetti al proprio profilo *twitter*. Lo stesso social network aveva chiesto a diversi utenti di cambiare la propria pas-

# COMUNITÀ

## Il commento

# Se la Ue scopre gli errori dell'austerity assoluta

**Paolo Soldini**



**CHIASSÀ SE IN UNGHERIA SE ESISTE UN'ESPRESSONE ANALOGA A QUELLA CHE DA NOI SUONA: CHI È CAUSA DEL SUO MAL PIANGA SE STESSO.** Se sì, dev'essersela recitata sottovoce, ieri, László Andor, commissario Ue al Lavoro, agli Affari sociali e all'Integrazione, presentando il suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali nell'Unione (Esder). Per chiarezza è bene precisare che Andor non ha nulla a che vedere con quelli che governano attualmente il suo Paese d'origine: è uno stimato professore di economia di sentimenti progressisti. Proprio per questo non può essergli sfuggito il senso profondo delle cifre molto crude che il rapporto sbatte in faccia ai governi europei. E ad uno in particolare: quello italiano.

I senza lavoro sono oggi 26 milioni, di cui più di 18 milioni nell'area dell'euro. La disoccupazione è aumentata, tra il novembre 2011 e il novembre 2012, di 154 mila unità in tutta l'Unione, di cui 113 mila nei 17 Paesi della moneta unica. La mancanza di lavoro tra i giovani tra i 14 e i 25 anni è al 57,6% in Grecia e al 56,5% in Spagna. In Italia è al 37,1%. Nei Paesi del Centro Europa invece la disoccupazione generale viaggia tra il 4,5% dell'Austria e il 5,6% dei Paesi Bassi e quella giovanile è ben al di sotto del 10% (8,1 in Germania).

Lasciamo agli specialisti l'esame dettagliato di queste cifre horror. Un aspetto però è tanto evidente che s'impone di primo acchito. L'occupazione crolla nei Paesi che hanno adottato, o sono stati costretti ad adottare, le politiche di austerità più dure. E tiene relativamente nei Paesi che pur adottando politiche di disciplina di bilancio severa possono contare ancora su margini ampi di tutele sociali. Quelli, per dirla in modo un po' volgare, che l'austerity assoluta e i tagli lineari del welfare le considerano virtù da praticare più negli altri che nel proprio. La disparità è ovvia, dirà qualcuno: le ristrettezze di bilancio portano a una recessione più forte nei Paesi deboli e l'indice più immediato è proprio la distruzione di massa del lavoro. Il fatto è che, a Bruxelles e in molte capitali dell'Unione, questa ovvia non è per niente di casa. Nei vangeli (apocrifi) dell'attuale strategia anticrisi non c'è scritto che la recessione va combattuta;

c'è scritto che bisogna continuare a tagliare le spese e a erodere il welfare anche dove da rosicchiare è rimasto ben poco, che di piani per il lavoro e di investimenti non è il caso di parlare e, men che mai, di investimenti di denari pubblici.

Il commissario Andor, probabilmente, si rende conto della contraddizione. La controprova è la bastonata che il rapporto riserva al governo italiano guidato dal candidato alla guida del governo italiano Mario Monti proprio sull'argomento di cui più si discute in questo inizio di campagna elettorale in Italia, l'Imu. La tassa così com'è stata pensata e come viene applicata - è scritto nell'Esder - è ingiusta e sbagliata perché non è progressiva. È una tassa sulla proprietà che «non ha impatto sulle diseguaglianze sociali» e che, com'è strutturata, ha contribuito ad aumentare «leggermente» la povertà in Italia. L'avverbio «leggermente» è opinabile, ma il senso della critica è inequivocabile: a differenza della vecchia Ici, l'imposta attuale sugli immobili approfondisce gli squilibri sociali e colpisce più i deboli che i forti. Benissimo. È bello che la Commissione Ue sollevi lo scrupolo sull'iniquità sociale prodotta dalla non progressività della tassa italiana, pur se lo fa con la voce d'un commissario un po' socialista mentre nel resto della Commissione e al Consiglio si fanno in genere discorsi molto diversi. Ma dov'erano

questi scrupoli quando tutta la strategia contro la crisi dei debiti sovrani si fondava sulla logica dei tagli lineari ai bilanci, quando si inventava l'arma-fine-di-mondo del Fiscal compact e non ci si poneva il problema di aumentare «leggermente», per dirne una, la povertà dei greci? Alle richieste che a suo tempo la sinistra italiana formulò per modificare in senso più equo l'Imu come era stata impostata dal governo, Monti rispose che non si poteva perché l'Europa la voleva «proprio così». E su questo va detto che aveva ragione.

Il rapporto di Andor coglie certamente gli effetti negativi della politica che attualmente si pratica a Bruxelles. Ma il problema non è accorgersene: è cambiarla. E quali sono le prospettive?

In Italia potrebbe vincere il centrosinistra; in Germania le soluzioni che potrebbero uscire dalle elezioni di settembre sono, data la prevedibile scomparsa dei liberali, un governo rosso-verde o una Große Koalition che cambierebbe comunque la strategia dell'austerity fissata nel Fiskalpakt (la quale prefigura sacrifici indigeribili anche ai tedeschi); in Francia c'è Holland. La dittatura della logica del Fiscal compact vacilla e il rapporto del commissario ungherese mostra che a Bruxelles almeno qualcuno comincia a prenderne atto. Le forze della sinistra europea dovrebbero afferrare l'occasione.

## Maramotti



## La lettera

### Caro Boateng, resta Non arrenderti ai razzisti

**Igiaba Scego**



**CARO KEVIN-PRINCE BOATENG, NOI DUE NON CI CONOSCIAMO. IO PERÒ COME TUTTI GLI APASSIONATI DI CALCIO CONOSCO TE E LE TUE PRODEZZE.** Pur non essendo una tifosa del Milan ti ho sempre apprezzato. Però, quando a Busto Arsizio, hai lanciato quel pallone sugli spalti contro gli ignobili cori razzisti ti ho voluto veramente Bene. Se fossi stata al posto tuo avrei fatto la stessa cosa.

E capisco quando hai dichiarato: «Vedremo se ha ancora senso continuare a giocare in Italia». So che la prossima settimana incontrerai il tuo agente e prenderai una decisione. Io da afro-italiana però ti chiedo di restare qui da noi, in Italia. Certo come hai dichiarato quei cori razzisti non sono «qualcosa che puoi scrollarti di dosso e basta». Però proprio per questo ti chiedo di restare in questa bella Italia piena di ombre. L'umiliazione

ne che hai provato a Busto Arsizio io e tanti migranti, figli di migranti, la proviamo nella vita di tutti i giorni. Io sono nata a Roma, figlia di somali venuti qui in cerca di asilo e dal mio primo vagito che ne subisco di tutti i colori. Sono stata accusata di portare i pidocchi a scuola, per esempio. Poco poi si è scoperto che l'unica a non averli ero proprio io. Mi hanno anche detto, ero già un po' grandicella, che il mio cervello non era sviluppato abbastanza per contenere la Divina Commedia di Dante. Ma allora avevo già imparato a parare i colpi della vita e risposi che «Dante è un esiliato come me. Credo che ci capiremo alla perfezione io e lui». Da adulta, per il mio colore non ho passato molti colloqui di lavoro e a un esame una ragazza mi ha apostrofato «Ah, ora anche i negri prendono trenta».

Ma l'Italia, e te lo dico da italiana e da africana, è per fortuna anche altro. L'Italia caro Kevin-Prince siamo anche noi afroitaliani e afroitaliane che negli ultimi 40 anni abbiamo lottato per avere un Paese più giusto dove il razzismo sia solo un brutto ricordo. Stiamo ancora lottando. Per esempio una lotta che vede impegnati molti di noi è il riconoscimento del diritto di cittadinanza. Ovvero per noi chi nasce qui è di qui, ma per la legge italiana questo non è ancora così. Se hai sangue italiano sei italiano, se no la devi dimostrare la tua italicità. Insomma è una legge ingiusta che ci rende stranieri nella nostra nazione, ma ecco non noi molliamo.

Ma se ne vai via che ne sarà della nostra lotta? Che ne sarà di quell'Italia buona, che da anni si prepara ad un futuro di diritti? Cosa dire-

mo ai bambini quando ci chiederanno: ma davvero Boateng è andato via? Davvero hanno vinto loro? I razzisti? Se Rosa Parks avesse ceduto il suo posto ad un bianco oggi che ne sarebbe di noi?

L'Italia è terra di recente immigrazione. Da una parte ha una popolazione pronta ad abbracciarti e coccolarti, dall'altra ha lasciti inquietanti (e il razzismo di certe frange della popolazione dipende da questo) del ventennio fascista. È un Paese che non ha ancora fatto i conti con la sua storia coloniale. Insomma ci sono tante cose, non te le nascondo, che non vanno in questo Paese e dobbiamo raddrizzarle. Soprattutto con l'aiuto di una politica lungimirante. Immagino che tu lo sappia già ci saranno le elezioni a febbraio in questo Paese e io spero che i temi dell'antirazzismo diventino temi della campagna elettorale. Vogliamo un'altra Italia. Più unita e plurale. Per questo ti chiedo di restare Kevin. E ti dirò un'ultima cosa per convincerti. Il 13 dicembre 2011 sono stati uccisi due fratelli senegalesi a Firenze. Tre sono rimasti feriti. Uno dei tre sopravvissuti Moustapha Dieng rimarrà paralizzato a vita. La mano che ha sparato era quello di un uomo di Pistoia simpatizzante di un gruppo di estrema destra. L'assassino, finita la sua macabra mattanza, si è suicidato in un garage. Dopo l'omicidio a Firenze c'è stata una grande manifestazione silenziosa. L'Italia con tutti i suoi colori era lì riunita a dire no al razzismo. Un po' come hai fatto tu con il tuo pallone in tribuna. Se vai via caro Kevin quel no al razzismo verrà soffocato. Non andare via. Anzi se puoi vai a trovare Moustapha Dieng in ospedale. Si trova al Cto di Careggi a Firenze.

Ma se ne vai via che ne sarà della nostra lotta? Che ne sarà di quell'Italia buona, che da anni si prepara ad un futuro di diritti? Cosa dire-

## L'intervento

### Così la scuola penalizza gli studenti più deboli

**Marco Pitzalis**

Docente universitario



**NELLA LEGGE DI STABILITÀ VARATA IL 24 DICEMBRE 2012 È STATA INSERITA, IN MANIERA SURRETTIZIA, UNA NORMA «RIVOLUZIONARIA» che riguarda la scuola italiana. Il comma 149 dell'articolo 1 recita «A decorrere dal 2014 i risultati conseguiti dalle singole istituzioni sono presi in considerazione ai fini della distribuzione delle risorse per il funzionamento».**

Questa indicazione sviluppa nuove tensioni e rinnova gli interrogativi sugli obiettivi della scuola repubblicana in materia di equità e di ugualianza delle opportunità con riferimento, in particolare, alla qualità dell'azione scolastica e alla differenziazione inter-istituzionale prodotta dalla valutazione e dal finanziamento differenziale delle autonomie scolastiche.

L'idea di premiare l'eccellenza pare un principio di senso comune. In realtà, esso può avere delle conseguenze devastanti sull'impianto generale del sistema scolastico e dei suoi principi fondativi basati sul dettato costituzionale. Inoltre, sotto il profilo politico, si tratta di una grave scorrettezza. Questa norma riprende una delle proposte contenute nella cosiddetta «legge Aprea» di riforma della scuola, accantonata in fase finale di legislatura proprio in ragione delle opposizioni suscite.

Come già nell'università, si enfatizza il ruolo della valutazione come strumento per differenziare e classificare le istituzioni educative. Si tratta di un modello di governance che intende indurre comportamenti considerati virtuosi attraverso un sistema di premi-punizioni. In questa direzione, già il progetto di legge Aprea proponeva un sistema di finanziamento che premiando «l'eccellenza» fosse capace di differenziare e gerarchizzare. In realtà, questa definizione di «eccellenza» - di tipo gerarchico - non è affatto neutra e tende a fotografare la realtà sociale ed economica perpetuando le differenze di partenza e le relazioni di dominio sociale, economico, territoriale e simbolico.

Questa nozione di eccellenza è oggi egemonica in Italia ma non è l'unica possibile. Ritornando, al Libro Bianco di Jacques Delors (1998) ritroviamo una definizione di eccellenza, e quindi di qualità degli studi, che si coniuga con l'obiettivo dell'equità. Secondo questa definizione, la missione del sistema d'istruzione è di portare ciascuno studente al proprio livello di eccellenza. Declinato in questo modo, il concetto di eccellenza non costituisce un principio di differenziazione ma un obiettivo generale che coinvolge le istituzioni e ciascun cittadino. Si tratta di un obiettivo strategico perché è diretto all'innalzamento complessivo del capitale umano nel territorio. Si tratta però anche di un valore politico, giacché su questa scommessa si giocano il senso repubblicano del sistema d'istruzione e una concezione di democrazia.

Al modello «liberista» di eccellenza si può contrapporre un'idea di diversificazione cooperativa e funzionale dei percorsi formativi come modo di conciliare la qualità e l'equità. Per fare questo, occorre però affermare che ogni scuola può conseguire i propri obiettivi di eccellenza. Questa definizione va dunque attribuita al lavoro dei docenti dentro il contesto della propria azione pedagogica e didattica. La valutazione deve prendere in conto le differenze, solo in questo modo si coniuga con l'equità. In fondo, non è altro che l'insegnamento, dimenticato, di Lorenzo Milani.

Se la valutazione è applicata a «oggetti» differenti, il mancato riconoscimento di questa differenza può produrre una distribuzione differenziale delle risorse materiali e simboliche (prestigio) aumentando così il divario tra le istituzioni. Occorre, dunque, riconoscere il valore strategico del lavoro culturale e scientifico nelle zone sfavorite o con gli studenti svantaggiati. Si tratta di funzioni cruciali per la conservazione della stessa democrazia e per l'unità della Repubblica. L'equità dunque è una finalità che deve essere assunta come missione esplicita della valutazione.

Un nuovo modello di scuola prefigura un nuovo modello di società e di Stato. Non si può accettare che sia imposto - in maniera furtiva - al di fuori di un dibattito nazionale di alto profilo politico e culturale.

**I'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro**,  
**Rinaldo Gianola**, **Luca Landò**

Redattori Capo:

**Paolo Branca** (centrale)

**Daniela Amenta**

**Umberto De Giovannangeli**

**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato:  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri

**Edoardo Bene**, **Carlo Ghiani**,

**Marco Gulli**, **Antonio Mazzeo**,

**Sandro Pontigia**, **Gianluigi Scrafani**

Redazione:

**00154 Roma** - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969840

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 gennaio 2013

è stata di 81.541 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Eitis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale**: Veccible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 |

**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |

**Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00

Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96

- Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



**U:**



Clandestini in attesa di entrare in Europa (da «Reuters. Lo Stato del mondo», Contrasto)

## STORIE

# Pelle nera di italiano

## La prefazione di Pisapia al libro del senegalese Gaye

**Il volume, da domani in libreria, è un invito a non rinunciare alla propria identità e nello stesso tempo una critica alla nostra società che si definisce democratica**

GUILIANO PISAPIA

QUESTO LIBRO RACCONTA UNA STORIA DA CUI SI DIPANANO ALTRE STORIE, A VOLTE SGRANATE COME IN ROSARIO, ALTRE RIPESCATE CON INCURSIONI NELLA MEMORIA. È una lunga affabulazione che ha per oggetto l'identità: ogni uomo ne possiede una, inalienabile e necessaria; ma, a volte, altri uomini provano a strappargliela, in nome dell'omologazione. Accade allora che qualcuno si lasci derubare e che altri, come Gaye, si fermino, alzino la testa e dicono: «No!». E non per sé, ma per tutti coloro che non hanno voce: in particolare per «tutti gli immigrati d'Italia, i profughi, i rom e gli zingari che ogni giorno devono convivere con atti discriminatori».

Pacata, dolente, piena di pathos, la narrazione ha un destinatario, Silmaka, l'amico, anzi il gemello: «Oggi mi confido con te e ti scrivo tutta la storia. L'unica certezza che ha l'uomo è la morte. Vivere è morire nell'onore e nella dignità, questo ci è stato trasmesso dalla nostra cultura». Il racconto ha inizio dall'unica diade certa: la vita e la morte, che assumono forma e derivano la propria sostanza dalla cultura. Ed è questo nesso che, per tutto il libro, Cheikh Tidiane Gaye rivendica: ogni individuo ha il diritto, ovunque egli si trovi, a dare una forma autonoma e riconoscibile al proprio essere. Il prezzo, altrimenti insostenibile: «Ho perso tutto e mi sono ritrovato solo». Ed è un prezzo che l'Italia sta facendo pagare ai suoi nuovi abitanti; ora l'Italia è un «paese che fa davvero fatica ad aprirsi al confronto, al dialogo riguardo all'immigrazione», e pensare che «la grandezza di un popolo si misura nel suo modo di trattare gli ospiti». Una lezione lapidaria, che non ammette repliche.

Eppure, in queste pagine piene di accorta nostalgia per la sua terra e la sua cultura, non domina il desiderio di tornare: «L'uomo abita dove vive e non dove nasce». E l'Italia è, adesso, quel luogo; anche se si comporta più da *perfida noverca* che da madre.

Ecco che il bellissimo racconto a Silmaka si riempie di personaggi e di storie esemplari: Michel, Salifu, Munir, Michel Kouassi... persino Francesca. Tutti magnifici e tutti oggetti di quel rifiuto che nasce dall'ignoranza, che si nutre della paura, che si nasconde dietro i regola-

menti.

E Milano è stata un modello di questo rifiuto: «Ho sepolto la mia preoccupazione, ma continuo a ragionare sul fatto che Milano, che la giunta di destra cantava e lodava come una città d'integrazione, aveva concepito nel suo ventre solo disuguaglianze e distorsioni sociali che si sono materializzate con l'abbandono di quartieri trasformati in ghetto, dove la criminalità organizzata ormai governa indisturbata. Mi sono perso e non mi sono ritrovato. Sono molto curioso e volevo capire tutto della politica, passavo gran parte del mio tempo a guardare le trasmissioni televisive e sentivo quel castello di bugie raccontate ad opera d'arte per colpire l'immigrazione amplificate nelle trasmissioni aperte al pubblico, nelle quali è possibile partecipare telefonando da casa, pieno di rancore e odio. Ogni intervento è colorato d'insulti, di discriminazione e di disamore...».

Paradosso fulgorante, ma non definitivo.

Si può mutare tutto questo, a patto che lo si voglia. Che si provi a guardare la Storia, la specie umana, la vita con occhi diversi. Quello che i Nuovi Italiani chiedono è quello che ogni democrazia ha il dovere di garantire: «Voglio essere me stesso, guardare il futuro e difendere i miei diritti. La vita nei nostri paesi è molto difficile, in occidente lo è lo stesso. Quando lotteremo per far prevalere i nostri diritti, non dimenticando i nostri doveri, continueremo dunque la nostra lotta per l'uguaglianza e i diritti sociali».

Proprio su questo postulato, così difficile da accettare per troppi, si chiude il libro, in una lettera piena di tenerezza, orgoglio e passione al figlio mulatto: «Hai un'eredità: la fiamma dell'uguaglianza deve illuminare ogni stanza buia e sofferta».

Questa è una speranza; ma per noi realizzarla è un dovere.



**PRENDI QUELLO CHE VUOI, MA LASCIAMI LA MIA PELLE NERA**  
Cheikh Tidiane  
pagina 128  
euro 10,00  
Editoriale Jaca Book

**CINEMA : Esce il nuovo film di Gabriele Muccino girato a Hollywood PAG. 18**

**NUOVI LINGUAGGI : Ecco come lo spot pubblicitario ha invaso tutti noi PAG. 19**

**MUSICA : David Bowie annuncia il nuovo album dopo dieci anni PAG. 20**



Dal nuovo film di Muccino «Quello che so sull'amore»

# Tutta la verità su Muccino

**Il regista dà la sua versione sul film girato a Hollywood**

**Esce domani «Quello che so sull'amore», scritto male da Robbie Fox e diretto bene Una commedia drammatica e non romantica dice l'autore**

ALBERTO CRESPI

**PICCOLO VADEMECUM PER I LETTORI: NON FIDATEVI DEI RECENSORI AMERICANI, NÉ DEGLI INTERVISTATORI ITALIANI.** QUELLO CHE SO SULL'AMORE, il nuovo film di Gabriele Muccino che uscirà domani nei cinema (450 copie, distribuisce la Medusa) non è la catastrofe che si temeva. È un piccolo film, scritto male (da Robbie Fox, sceneggiatore di filmetti), diretto bene (perché Muccino avrà anche dei difetti, ma sa girare), recitato in modo corretto dai protagonisti (Gerard Butler, Jessica Biel e soprattutto il piccolo Noah Lomax: perché Muccino avrà anche dei difetti, ma con i bambini ci sa fare) e in modo pessimo da alcuni divi e/o comprimari (Dennis Quaid, Uma Thurman, Catherine Zeta Jones e Judy Greer) che non hanno mai fatto tanto smorfie in vita loro.

Prodotto dal citato Butler (il Leonida di 300) e da un'altra dozzina di produttori, il film racconta la storia di un ex calciatore scozzese che si trasferisce negli Usa per star vicino al figlio, che vive con la mamma (divorziata). L'uomo diventa allenatore della squadra di calcio della scuola, nonché oggetto del desiderio delle mamme più arrivate e sgallottate mai viste al cinema. Ma lui sogna solo di ricomporre la famiglia (anche se alla carne, a volte, non si comanda...).

Se ci passate il bisticcio, Quello che so sull'amore sembra una modesta commedia americana che di tanto in tanto sembra un film di Muccino. Nel senso che ci sono le sue ossessioni familiari/sentimentali, immerse però in una melassa yankee che magari, chissà, piacerà al pubblico abituato alle fiction. Il problema è un altro. In America l'hanno stroncato e qualche giorno fa un quotidiano italiano importante («Repubblica», tanto per non far nomi) ha pubblicato un'intervista in cui Gabriele si lamentava di quanto Hollywood fosse «spietata» e di come, laggiù, nessuno lo capisca. Ci fa dunque piacere incontrare il regista, che sti-

miamo dai tempi della sua opera prima *Ecco fatto* anche se qualche suo film (in primis *Sette anime*, con Will Smith) ci è piaciuto assai meno, per chia-rire alcune cose. A lui la parola.

«La frase "Hollywood è spietata" non ricordo proprio di averla detta. Era una chiacchierata informale, mi sono ritrovato a dichiarare cose che non direi mai in quel modo. Cerchiamo di capirci: dire "Hollywood" è una generalizzazione. Io ho avuto due grandi successi - *La ricerca della felicità* e *Sette anime* - lavorando con la Sony e con un di-vo-produttore come Will Smith, che sono la quintessenza di Hollywood. Questo film, che ho diret-to senza scrivere, non è un film hollywoodiano, ma una pellicola indipendente voluta e prodotta da un attore scozzese e finanziata anche con forti quote dall'Italia, tanto che avrà la cittadinanza italiana. Il problema è nato quando i tanti (trop-pi) produttori si sono dovuti confrontare con un distributore americano. Si è partiti con il piede sbagliato definendolo una *romantic comedy*. Non lo è. Semmai è una commedia drammatica, comunque un ibrido, come tutti i miei film. Le commedie romantiche hollywoodiane di oggi sono roba che né io né voi andremmo mai a vedere. Da que-sto equivoco ne sono derivati, a cascata, molti altri. Sono stati sbagliati il trailer, il titolo (in inglese *Playing for Keeps*, «fare sul serio», ndr), il weekend d'uscita. Mi hanno chiesto di tagliare al-cune scene, poi hanno fatto un test con la loro versione che è andato malissimo. A quel punto rischiavamo di uscire direttamente in dvd, ma per fortuna avevo per contratto la possibilità di una seconda proiezione-test, con la mia versione, che è andata meglio. Mi hanno comunque imposta di tagliare una scena drammatica, e secondo me assai bella, con Uma Thurman perché era fuori dai canoni del genere. In questo momento di crisi, l'aderenza a un genere codificato è per i dis-tributori Usa l'unica garanzia di successo. Il ri-sultato è che il film ha incassato finora 13 milioni di dollari rispetto a un costo di circa 20, il che non è propriamente un fiasco in attesa degli incassi nel resto del mondo. Tutto questo per dire che considero un privilegio lavorare in America anche se l'idea di tornare in Italia è sempre una pos-sibilità che mi rasserena».

Per girare quale film, in Italia? «Non lo dico. Ma un'idea c'è». Poi confessa, Gabriele, di portare nel cuore da vent'anni *L'isola di Arturo* di Elsa Morante. Magari.

## LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## L'omofobia serve agli adolescenti per sentirsi veri uomini

**Il saggio di un ricercatore dimostra come il bullismo sia una tappa del processo**

A COSA SERVE IL BULLISMO OMOFOBICO? LA VIOLENZA A SCUOLA È UN FULMINE NEL CIELO SERENO DELLA CONVIVENZA SCOLASTICA O INVECE HA RADICI FORTISSIME? Dinanzi alle differenze a chi giova ri-spondere con la violenza? A questi e ad altri interrogativi, Giuseppe Burgio, ricercatore in campo pedagogico da anni impegnato sulle questioni le-gate all'orientamento sessuale, risponde in maniera netta: l'omofobia serve agli adolescenti per sentirsi veri uomini. Nel saggio *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità* (ed. mimesis), Burgio dimostra che il bullismo omofobico è una tappa nel processo di costruzione della virilità: chi lo esercita ricava il van-taggio di aderire allo stereotipo del maschio come si deve. Disprezzare ciò che è «passivo» e «femminile» (ca-ratteristiche associate all'omosessualità) diventa un elemento cruciale, così in adolescenza l'odio per i gay si rivela un modo di esorcizzare la tentazione di essere «dipendenti» quindi «femmi-nucce» attraverso l'identificazione del-la virilità con l'aggressività.

### UN FENOMENO NON ISOLATO

L'omofobia non sarebbe un fenome-no isolato, messo in atto a scuola dai ragazzi che «scherzano pesante» ma diventa necessario ai ragazzi eterosessuali per definirsi all'altezza di quella virilità simbolica che la società e la cul-tura impongono di interpretare. Pren-dendo in esame testimonianze dirette Burgio si concentra sugli attori della relazione - vittime, aggressori, conte-sto scolastico - e analizza alcuni aspetti importanti tra cui spicca «il disgusto maschile»: nei racconti si parla di spu-ti e di altre violenze che avvengono nei gabinetti (dove ci sono sporcizia e cattivi odori), una collocazione che di-mostra il bisogno di marcire un confi-ne nei riguardi dei gay, considerati persone che provocano ribrezzo con-tro le quali schierarsi. Poiché a livello «fantastico» il contatto con l'omose-suale «sporca» la virilità, il ragazzo gay viene degradato, associato allo squallido, per sottolineare ancora di più la differenza rispetto al coetaneo etero con il vantaggio di proclamarsi

«veri maschi».

Ancora, un elemento costante nelle testimonianze è «il pettegolezzo deroga-torio»: oltre all'insulto, infatti, assu-me un ruolo predominante «il dirlo in giro». L'omosessualità di un compagno va resa nota attraverso un turbi-nio di voci e, peggio, va provata attra-verso invasioni della privacy, come il furto di telefonini e diari, nonché vere e proprie trappole. Un compagno etero, ad esempio, provoca l'amico che sente invaghito di lui fino ad illuderlo di dargli un bacio: «il mio ex compagno di banco, ex amico, ex persona di cui ero innamorato, ci ha provato con me in maniera molto esplicita e spudora-ta per vedere se io ero gay, io ho ce-duto e appena sono andato per baciarlo si è scostato, mi ha allontanato, si è alzato e se ne è andato e poi mi ha sputtanato con tutti quanti...».

### ATTEGGIAMENTO INQUISITORIO

L'atteggiamento inquisitorio nei ri-guardi di chi è sospettato di omose-sualità risulta necessario perché ave-re accanto un ragazzo gay diventa per molti etero un'esperienza minaccio-sa. Inutile sottolineare la tortura cui l'adolescente omosessuale viene espo-sto.

A cambiare la situazione - oltre che una scuola del futuro dove program-mi, docenti e personale ausiliario, non colludano con gli stereotipi della «viril-ità autentica» -, ci stanno pensando anche i ragazzi. L'omosessuale che di-chiara se stesso e il proprio desiderio non si pone più come vittima e non fornisce più al ragazzo etero uno spec-chio rovesciato utile a definirsi. Il rag-azzo gay che si sfila dal gioco «vitti-ma aggressore», spinge gli etero a non considerare il proprio percorso così scontato, con l'esito auspicato di incrinare la corazzata degli stereotipi.

È possibile - conclude Burgio - che la rottura del legame tra violenza e mas-chilità possa ricodificare la virilità a livello simbolico, e far sorgere «una maschilità che non si vergogni di rico-noscere come proprie anche la cura, la relazionalità, la mitezza». Per far questo occorre ripensare il maschile, fornire ai ragazzi modelli diversi e arti-colati, far comprendere che per diven-tare adulti bisogna necessariamente «attraversare» la condizione di sentir-si «confusi e smarriti», che è ben più fertile del mascherarsi dietro corazzze, violenze, stereotipi. Occorre una nuo-va educazione alla maschilità, i cui pri-mi «discepoli» saranno i maschi già adulti.



### Trovato morto in albergo David R. Ellis

David R. Ellis, il regista americano di «Snakes on a plane» (nella foto una scena del film), è morto in Sudafrica. Il corpo del sessantenne ex stunt-man è stato ritrovato nel bagno dal personale di un albergo di Johannesburg. le cause della morte sono ancora ignote.

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

LA SCANSIONE DEL TEMPO COLLETTIVO È STATA PER SECOLI UN FATTO ESSENZIALMENTE RELIGIOSO E ASTRONOMICO, IL MISUGLIO TRA LE ESIGENZE DEL CALENDARIO GREGORIANO IN VOGLIA DAL 1582, e quelle del calendario giuliano, decretate dai cicli del sole e dell'agricoltura, ovvero le due sorgenti totemiche dell'antica civiltà romana assieme alla vita militare e politica dell'urbe. Oggi, dopo appena 50 anni di civiltà dei consumi, di quell'impostazione autenticamente ancorata ai principi vitali di soddisfacimento di bisogni primari è rimasta solo la forma testuale, i nomi di mesi e festività, perché il nostro calendario effettivo, nell'essenza più pura, è in realtà scandito dalle pure esigenze del consumo.

Le feste da poco concluse, con i suoi parossismi e i suoi panettoni già in offerta a novembre ne sono la prova incontrovertibile, il momento apicale di una tendenza che tuttavia prosegue in ogni periodo dell'anno. E poiché il discorso rendito che governa la nostra percezione della realtà non è quello ambizioso, mistico dell'arte ma è quello pubblicitario, anche il linguaggio è assoldato alle esigenze della calendarizzazione consumistica, e ci se ne accorge ascoltando spot, leggendo i giornali o i best seller, guardando i tormentoni cinematografici, abbandonandosi e abbacinandosi all'iconostasi ubiqua dello stimolo a comprare, comprare, comprare sempre e comunque, comprare senza scopo e senza denaro, senza o con i saldi alle porte, verso le prossime tappe, Carnevale e San Valentino. È possibile allora rintracciare alcune nevrosi dell'immaginario comune, sempre più impoverito, sempre più determinato dall'influsso dei media che più che mai agiscono socialmente dall'alto verso il basso, seguendo le logiche feudali dell'onnipresente denaro diventato finalità assoluta. Al punto da rendere quasi impossibile l'idea che sia scambiato con qualcosa di non materiale, con il lavoro o con le idee, per esempio.

#### UNA REALTÀ IMPRIGIONATA

Il risultato è ormai una realtà imprigionata in schemi, milioni di esistenze predeterminate dalla toponomastica del censimento, in conformità a un'idea collettiva di mondo che nei grandi numeri, per i milioni e non per le migliaia, cioè per le masse che non aprono altre finestre sulla vita se non i media, è un'immagine assolutamente strumentale alle esigenze delle élites economiche. La proliferazione della complessità linguistica, in questa direzione, è il primo muro che il discorso pubblicitario, onnipresente nelle nostre vite, abbattere e polverizza: è colpo di cannone, starter ideale di un tour linguistico dallo scenario univoco, che parte dagli spot tartassanti delle compagnie telefoniche e fa tappa intermedia ai discorsi politici o a quelli papalini, impregnati di un buonismo mendicante, rassicurante.

L'abuso di formule tipiche del linguaggio giornalistico peggiora estese a codice linguistico della realtà condivisa, e locuzioni come «Stop ai conflitti» o come «Uscire dalla crisi» mostrano chiaramente le stigmate del dito pubblicitario: sono cioè semplificazioni estreme di principi astratti, e non astratti perché utopici, ma perché ipersemplificati e proclamati come se fossero alieni a qualsiasi difficoltà reale, proprio come l'aura di magnificenza che negli spot circonda ciascun prodotto.

La pubblicità ai suoi primordi faceva incetta di contenuti assorbiti altrove. Attingeva al biblico, al cinematografico, al letterario, a tutto ciò che era riciclabile. Basti pensare al primo spot su cui Pasolini operò un'analisi qualitativa: quello dei jeans Jesus, che negli anni Settanta mimava il primo comandamento, con il celebre claim non avrai altro jeans all'infuori di me.

Quarant'anni dopo il quadro si è completamente rovesciato, e oggi è il linguaggio pubblicitario a imperversare, a fornire i modelli sociologici, linguistici e comportamentali condivisi. E l'invasione non si limita al giornalismo televisivo o da prima pagina, in Italia spesso vittima sacrificale di ogni degenerazione non solo verbale del potere: come una slavina corrompe cinema e letteratura, erompe e appiattisce le opere non solo nella percezione collettiva, ma all'origine, nel momento della genesi. Sintomo di ciò, prettamente linguistico, è la proliferazione delle figure retoriche, che da sole, stuprate, bastano a comporre intere opere, architetture di locuzioni mutuate dalle tecniche pubblicitarie, di frasi fatte e ossimori facili come silenzio assordante o buio accecante, di anafore, d'iperboli e di tutte le costruzioni che servono ad assoggettare ritmo,

# Se il pensiero è a forma di spot

## Il linguaggio pubblicitario ha invaso i media dai giornali al cinema



**Il risultato è un'idea collettiva di mondo strumentale alle esigenze del mercato. Una deriva che riduce tutto a schemi ipersemplificati, e induce alla creazione di opere sempre più mediocri**

significato, sostrato e oggetto estetico e naturalmente titolo di un'opera al bisogno fondamentalmente di uno spot, ovvero colpire l'attenzione momentanea, rompere l'oblio della distrazione, penetrare il muro dell'interesse nullo, farsi notare nell'immediatezza e nel frastuono concorrenziale tra migliaia di prodotti equivalenti. Il passaggio dalla lingua all'immaginario profondo allora è breve, e l'effetto sono libri e film mediocri, strumenti che almeno in una quantità minoritaria dovrebbero controbilanciare le falsificazioni del flusso televisivo imperante, e che invece propongono mondi e personaggi la cui essenza è chiaramente dominata da immagini già false, posticce, disossate, semplificate e ripuliti da ogni controversia nel nome della merce, in modo che vadano sempre incontro alle esigenze presunte del compratore, e che solletichino la necrologica vergine edonista del parla di me.

Visioni di mondo semplicistiche, boli masticatori e rigettati perché rassicurino, sud folkloristici, film con fabbriche in cui gli operai sono interpretati da testimonial di cosmetici mal truccati con volti da relais permanente, crisi di coppia sui generis, tramonti sul mare tra veli bianchi, scenari esotici monologicamente esotici dietro cui echeggi sempre l'idea di un bagnoschiuma.

Tutto il pubblicitario ha terreno fertile nelle scelte degli operatori dell'industria culturale,

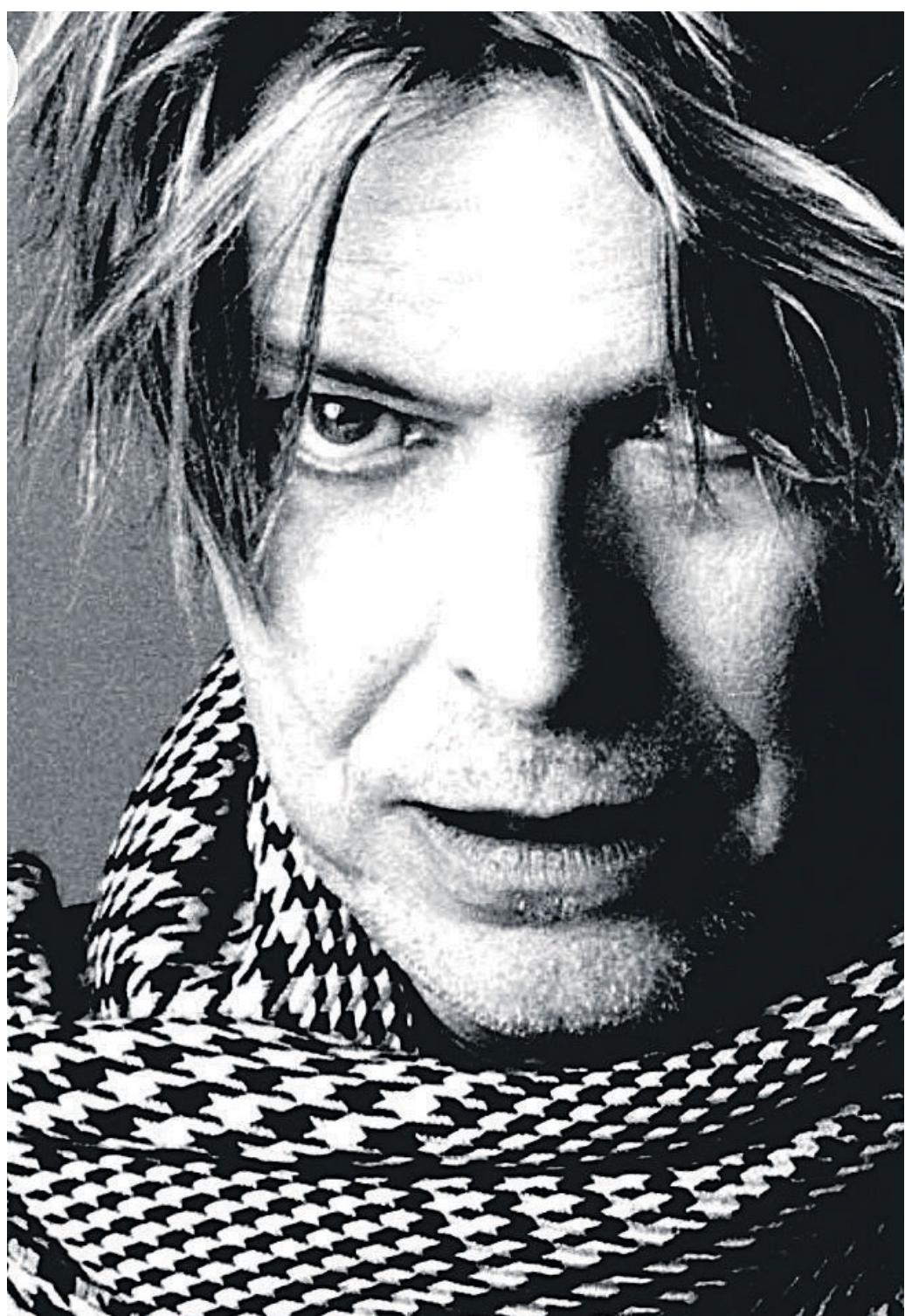
perché per il banale c'è sempre un moltiplicatore, periodici, web, passaparola, ma a patto che i contenuti profondi non scalfiscano le credenze sul mondo già acquisite e cristallizzate, in un circolo vizioso che si autoalimenta all'infinito. Esempio suggerito dall'attualità pubblicitaria è il ricorso modaiolo alle tecniche del cabaret, chiave digerente dei tempestivi spot della televisione, brillantismo romanocentrico o milanocentrico che ben si adatta al narcisismo mendicante degli aspiranti al settimanale, e proliferata nella patologia del social network. È ininterrotta, allora, la mistificante rappresentazione sociologica di una nazione che si vorrebbe, forse, priva di una straordinaria cultura secolare, e ancorata all'età mentale dell'infanzia che si protrae dalla nascita alla senescenza, condizione che da adulti si declina come l'ansia di trasformare in consumo l'onnipotenza perduta; perché lo sanno tutti: sono proprio i bambini i consumatori più feroci, o quantomeno le anime più conservatrici.

...

**È una mistificata rappresentazione della società che protrae l'età mentale dell'infanzia**

# Torna David Bowie

## Dopo dieci lunghi anni di silenzio è in arrivo il nuovo album



David Bowie

**«The next day» Il disco uscirà il prossimo 12 marzo. Intanto è già disponibile su Itunes il malinconico e bellissimo singolo «Where are we now?», canzone d'amore che parte da Berlino**

SILVIA BOSCHERO  
ROMA

**IL TRASFORMISTA CHE VOLEVA TRASFORMARE IL MONDO È DI NUOVO SCESO SULLA TERRA.** Dopo la malattia, dopo dieci lunghissimi anni di silenzio, dopo le voci che fosse spacciato. Non è più il giullare travestito di Ziggy Stardust (l'idolo pop di sua invenzione, un ibrido tra le personalità di Iggy Pop e Lou Reed) non è più lo smilzo e androgino Duca Bianco, è semplicemente David Bowie, col medesimo sguardo alieno, ma con sessantasei anni sulle spalle, il tocco immutato dell'artista e un po' di malinconia attaccata addosso. Come è malinconico e bellissimo il brano che ha reso disponibile ieri su Itunes, *Where Are We Now?* («Dove siamo adesso?»), anticipazione del nuovo disco che uscirà a marzo.

Un nuovo inizio che prende avvio da un ricordo, quello di un treno preso dalla simbolica Potsdamer Platz, nella Berlino di tanti anni fa, quando la piazza era divisa in due proprio dal muro, la stessa piazza dove Roger Waters un anno dopo il crollo mise in scena *The Wall*. Quella Berlino dove Bowie aveva creativamente scorazzato negli anni.

ni Settanta assieme a Brian Eno per dar vita alla sua celeberrima trilogia composta dagli album *Low*, *Heroes* e *Lodger*; l'incontro con l'elettronica e il krautrock sotto l'influenza di Kraftwerk e Neu.

Proprio da qui prende le mosse questa canzone d'amore e di ricordi agrodolci, quando Bowie spettrale vagabondava dallo Dschungel, locale della parte ovest frequentato anche da Zappa e Nina Hagen (era il periodo più sregolato del musicista), come un uomo «perso nel tempo», ai grandi magazzini KaDeWe o attraversava il ponte Boese, lo stesso attraversato da migliaia di persone per passare dalla parte est alla parte ovest della città. Con Bowie, sul nuovo disco che uscirà a primavera, c'è ancora il vecchio compare Tony Visconti, lo stesso amico-produttore che suonava il basso nel suo esordio del 1969 e che avrebbe prodotto i suoi capolavori. Tempi in cui il nostro girava gli Stati Uniti dichiarando alla rivista «Rolling Stone» che «la musica rock dovrebbe essere aggiudicata come una prostituta, come una parodia di se stessa. Dovrebbe essere una specie di clown, di pierrot. La musica è la maschera che nasconde il messaggio. La musica è il Pierrot e io, l'artista, sono il messaggio».

Tempi in cui Bowie spiazzava chiunque, alienandosi la simpatia di molta critica, grazie anche alla sua straordinaria capacità (appresa anche dal maestro Andy Warhol) di sfruttare i media per la propria realizzazione artistica, facendo della sua arte un prodotto di consumo di massa senza vergognarsene minimamente.

### UN'ENORME VIVACITÀ CREATIVA

Dischi e performance, almeno tutte quelle degli anni Settanta, di enorme vivacità creativa. Vere e proprie messe in scena, virtuose mescolanze tra arti: mimo, cinema, fumetto, teatro, cabaret. Ogni forma, alta e proletaria, si è mescolata in quegli anni d'oro di Bowie senza soluzione di continuità. Da allora, ma anche dal suo ultimo disco *Reality*, del 2003, sembra passato un secolo. Gli anni seguenti hanno riservato belle sorprese ma nessun'altra grande rivoluzione. Resta però insostituibile il contributo di Bowie alla rivoluzione rock degli anni Settanta, con il suo protagonismo e i suoi eccessi, il suo travestitismo, le citazioni coltissime e il trash da bassifondi, le profezie apocalittiche e le citazioni fumettistiche. Personaggio e rappresentazione dell'uomo del suo tempo, i selvaggi e disillusi anni Settanta, un uomo confuso e maltrattato da un sogno che non è divenuto realtà e che costruisce una realtà grandiosa e teatrale, epica e provocatoria.

In questi dieci anni c'è stato un lungo ritiro, i problemi preoccupanti di salute, nessuna apparizione pubblica. Ora una domanda «Dove siamo adesso?», una ballata riflessiva, dove la sua voce si fa flebile assomigliando a quella di Robert Wyatt. Il disco, *The Next Day*, arriverà il 12 marzo e sarà il ventiquattresimo di una carriera incredibile. Non ci aspettiamo un'ennesima trasformazione, culata da questo brano struggente e meditabondo. E probabilmente anche Bowie sa che adesso è arrivato semplicemente il momento di fare la pace col tempo che passa. D'altronde lo cantava già dal 1971: «Time Can Change Me, But I Can't Trace Time», «il tempo può cambiarmi ma io non posso inseguire il tempo».

**Con lui c'è sempre il vecchio compare Tony Visconti, lo stesso amico-produttore che suonava il basso nel 1969**



Gianna Nannini

## Il nuovo disco di Nannini è un vero «Inno» alla rinascita

**Un cd potente e accattivante, dominato da una voce inconfondibile che non sembra sentire il peso degli anni**

DIEGO PERUGINI  
MILANO

**HA SEMPRE QUELL'ARIA SPAVALDA E I CAPELLI ARUFFATI. E UN FISICO SMILZO E MUSCOLOSO DICUIVA GIUSTAMENTE FIERA.** Una splendida (ultra)cinquantenne, Gianna Nannini, che s'apresta a tornare sulle scene con un nuovo disco, *Inno*, in uscita martedì prossimo. «Un omaggio alla rinascita» lo definisce lei, e in effetti in questa dozzina di canzoni, riccamente arrangiate dal produttore britannico Wil Malone, si respira un'aria di positività, anche nell'affrontare i momenti più bui.

E ce ne sono di chiaroscuri fra le righe di un album potente e accattivante, dominato da una voce inconfondibile, che non sembra sentire il peso degli anni. Ecco, per esempio, il ricordo di un amico scomparso, Danny, e della sua filoso-

fia di vita votata all'amore sul filo di una ballata stile anni Sessanta. E, ancora, la fine di una storia vista come momento per ricominciare in *Lasiami Stare*. Anche se, forse, il momento più toccante è *Tornerai*, una romanza contemporanea dove Gianna, ispirata dalle parole di Elsa Morante («Prima o poi ovunque tu sei ritornerai dal luogo illune del tuo silenzio») e in collaborazione con Isabella Santacroce, ricorda il padre quasi alla ricerca di un contatto con l'aldilà. Tristezza, nostalgia, dolore? Niente affatto. «La fine di un amore o la perdita di una persona cara sono molto simili. È un addio, ma anche la celebrazione di una rinascita esistenziale, di una spinta innovativa. La realtà è questa, attraverso la sofferenza ci si rinnova. Così è la vita».

Fanno capolino un amoroso testo di Tiziano Ferro (*Nostrastoria*) e uno scritto a quattro mani con Pacifico (*Inno*). *Nonna Nein* è una ninnanana-

na dall'andamento pucciniano per la figlia Penelope, mentre *Dimmelo chisei e Scelgi me* risvolverano mai sopite passioni rock. Già un piccolo tormentone è il singolo *La fine del mondo*, forte di una melodia familiare di chiaro stampo inglese. In chiusura arriva il brano più atipico, *Sex drugs and beneficenza*, pungente e polemico su più versanti, dove si citano il filosofo Ivan Illich e le sue idee sulla globalizzazione. Criticando, en passant, la mania del benefit esasperato: «Ormai è diventato per lo più un business per le multinazionali, ai bisognosi restano le briciole».

Nel calderone finisce anche il nostro Paese in crisi («E l'Italia è stanca se ne va in vacanza / E l'Italia canta no no no»): «La crisi è mondiale, in più da noi ci si sono messe pure le divisioni che hanno portato razzismo e omofobia. Un tempo il nostro era un Paese solidale, oggi no. Il mio omaggio alla rinascita è anche un segnale di speranza per l'Italia. Io credo nell'amore della gente. E nell'emozione che non deve mai essere controllata».

Nannini sbarcherà a Sanremo come autrice per Marco Mengoni, poi da aprile partirà per un lungo tour. Contrariamente ad altri illustri colleghi, non ha alcuna intenzione di smettere: «Finché avrò qualcosa da dire continuerò. Anzi prometto uno show molto duro, irresistibile. Con luci pazzesche e il contatto più diretto possibile col mio pubblico».

# Zombi in Val Padana Pdl e Lega di nuovo insieme

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**L'EX MINISTRO RENATO BRUNETTA E IL VICE-DIRETTORE DE IL GIORNALE, NICOLA PORRO, SOTTO L'ALTO PATROCINIO DI BRUNO VESPA,** hanno raccontato in tv la fine dell'ultimo (speriamo!) governo Berlusconi, smettendo tutte le teorie economiche attualmente circolanti. Per attribuire gran parte della responsabilità del discredito internazionale al contrasto tra l'allora premier e il ministro dell'Economia Tremonti.

I due sarebbero stati in perenne contraddizione in sede europea, reciprocamente impegnati a screditarsi sul piano politico e personale. Questa «rivelazione» è stata fatta da Brunetta e Porro proprio a ridosso della nuova ammucchiata Lega-Pdl che (nebbia in Val Padana!) ancora non ha rivelato il nome del futuro premier, nella eventualità, per fortuna remota, che la destra rivincesse le elezioni. Infatti, mentre Berlusconi ha proposto Alfano per palazzo Chigi, Bobo Maroni ha candidato

Giulio Tremonti.

A questo punto Silvio ha proposto se stesso per il ruolo di ministro dell'Economia. In questo modo si ripresenterebbe, seppure rovesciata, la disastrosa accoppiata che ha portato l'Italia sull'orlo del baratro, per esplicita ammissione di due berlusconiani «di una certa statura» (cita-zione!) come Brunetta e Porro.

Insomma, questo ritorno all'antico di Lega e Pdl sembra sempre di più un remake del video thriller di Michael Jackson, con tutti quegli zombi, intenti a ballare come se niente fosse, mentre cadono a pezzi. Peccato che manchi solo Michael Jackson, con la sua meravigliosa leggerezza, e al suo posto ci sia un vecchio imparruccato, penosamente impegnato a difendere se stesso dall'età, dal fisco e dalla giustizia. Con accanto, per servirlo, un ex ministro la cui più memorabile impresa è stata la proposta di prendere le impronte digitali ai bambini rom.

## METEO

A cura di **il Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** in pianura nebbie e nubi basse, sui monti poco o parzialmente nuvoloso, qualche pioggia in Liguria.

**CENTRO:** variabile con nebbie sulle zone peninsulari specie fino a metà mattina e dopo il tramonto.

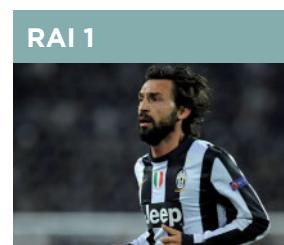
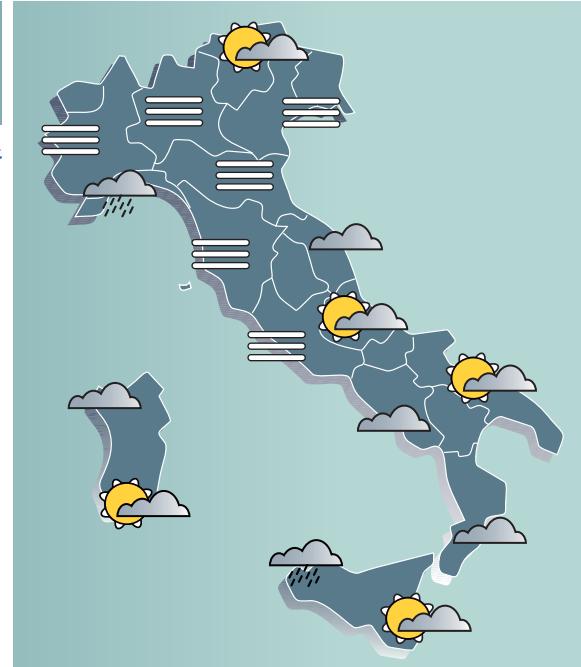
**SUD:** alternanza di nuvolosità variabile e schiarite con alcune piogge più probabili sulla Sicilia.

### Domani

**NORD:** ancora nebbie, nuvole in aumento, qualche pioggia in pianura e qualche nevicata sui monti.

**CENTRO:** le nuvole aumenteranno e porteranno varie precipitazioni, nevose ad alta quota sugli Appennini.

**SUD:** le nuvole aumenteranno e porteranno varie precipitazioni, con neve sui monti ad alta quota.



20.30: Rai Sport. Torino. Calcio: Tim Cup. Juventus-Milan

Sport. Riflettori puntati sullo Juventus Stadium con Juventus-Milan per l'accesso alle semifinali.



21.05: Shall we dance?

Film con R. Gere. John, marito felice e avvocato disoccupato, dà una scossa alla sua vita iscrivendosi, di nascosto, a un corso di ballo.



21.05: Chi l'ha visto?

Attualità con F. Sciarelli. Stasera si parlerà della scomparsa di Mariangela Corradini oltre agli aggiornamenti sul mistero di Los Roques.



21.10: Il piccolo Lord

Film con C. Blakely. Un vecchio e severo Lord inglese nomina suo erede il nipotino americano.



21.11: Due settimane per innamorarsi

Film con S. Bullock. George Wade ha bisogno di un nuovo avvocato per la sua società, assumerà Lucy Kelson.



21.10: Mistero

Show. Sopravvissuti alla profezia Maya, gli investigatori dell'ignoto tornano a occuparsi di fenomeni al confine della realtà.



21.10: Atlantide

Documentario con M. Tozzi, G. Mauro. In questa puntata Mario Tozzi sarà in Grecia, a Santorini, l'isola si trova nel mar Egeo.

RAI 1	
06.30	TG 1. Informazione
<b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione	
06.45	Unomattina. Rubrica
10.00	Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica
10.25	Unomattina Rosa. Rubrica
11.05	Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00	La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15	La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
17.00	TG 1. Informazione
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Rai Sport. Torino. Calcio: Tim Cup. Quarti di finale. Juventus-Milan. Sport
23.10	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.45	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.20	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
01.50	Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario
02.20	Mille e una notte - Musica. Rubrica

RAI 2	
21.05: Shall we dance?	Film con R. Gere.
John, marito felice e avvocato disoccupato, dà una scossa alla sua vita iscrivendosi, di nascosto, a un corso di ballo.	
21.05: Chi l'ha visto?	Attualità con F. Sciarelli.
21.05: Chi l'ha visto?	Stasera si parlerà della scomparsa di Mariangela Corradini oltre agli aggiornamenti sul mistero di Los Roques.
21.10: Il piccolo Lord	Film con C. Blakely.
21.10: Il piccolo Lord	Un vecchio e severo Lord inglese nomina suo erede il nipotino americano.
21.11: Due settimane per innamorarsi	Film con S. Bullock.
21.11: Due settimane per innamorarsi	George Wade ha bisogno di un nuovo avvocato per la sua società, assumerà Lucy Kelson.
21.10: Mistero	Show. Sopravvissuti alla profezia Maya, gli investigatori dell'ignoto tornano a occuparsi di fenomeni al confine della realtà.
21.10: Atlantide	Documentario con M. Tozzi, G. Mauro. In questa puntata Mario Tozzi sarà in Grecia, a Santorini, l'isola si trova nel mar Egeo.

RAI 3	
07.00	TGR Buongiorno Italia. Informazione
<b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV	
08.55	La signora del West. Serie TV
09.40	Sabrina vita da strega. Serie TV
10.00	Tg2 Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Seltz. Videogrammi
14.45	Senza Traccia. Serie TV
15.30	Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
16.00	Numb3rs. Serie TV
16.15	Las Vegas. Serie TV
17.00	Tg2 - Flash L.I.S.
17.45	Informazione
17.50	Rai TG Sport. Informazione
18.30	TG 2. Informazione
18.45	Squadra Speciale
19.00	TG3 / TGR Regione.
19.35	Il Commissario Rex.
20.30	TG 2. Informazione
21.05: Shall we dance?.	Film Dramma. (2004)
21.05: Shall we dance?.	Regia di Peter Chelsom.
21.05: Shall we dance?.	Con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon.
23.15	Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.
00.00	TG3 Linea notte. Informazione
00.10	TGR Regione.
01.00	Meteo 3.
01.05	Rai Educational: Una giornata particolare
01.35	Anna Winter - In nome della giustizia.
02.00	Paolo Miel - Il giorno della memoria.
02.35	Un posto al sole.
03.00	Rubrica

21.05: Chi l'ha visto?. Film Dramma. (2004)

Regia di Peter Chelsom.

Con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon.

23.15: Volo in diretta.

Rubrica. Conduce Fabio Volo.

00.00: TG3 Linea notte.

Informazione

00.10: TGR Regione.

Informazione

01.00: Meteo 3.

Informazione

01.05: Rai Educational: Una giornata particolare

Paolo Miel - Il giorno della memoria.

Rubrica

RAE 4	
06.50	T.J. Hooker. Serie TV
07.45	Miami Vice. Serie TV
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica
09.50	Carabinieri 2. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
13.00	TG4 - Telegiornale. Informazione
14.00	Le storie - Dario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.
14.45	Rescue Special Operation. Serie TV
15.30	My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.35	Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.00	Le comiche. Film Comico. (1990)
17.40	Geo & Geo. Documentario
19.00	TG3 / TG Regione.
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Comiche all'italiana. Videogrammi
20.30	Un posto al sole. Serie TV
21.10: Il piccolo Lord.	Film Commedia. (1980)
21.10: Il piccolo Lord.	Regia di Jack Gold.
21.10: Il piccolo Lord.	Con Colin Blakely, Connie Booth, John Carter, Gerry Cowper.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Film Commedia. (2002)
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Regia di Marc Lawrence II.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Con Sandra Bullock, Hugh Grant, David Haig.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	23.31: Prime.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Rubrica
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Film Commedia. (2005)
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Regia di Ben Younger.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Con Uma Thurman, Meryl Streep.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	01.31: Tg5 - Notte.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Informazione
21.11: Due settimane per innamorarsi.	02.01: Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	02.10: The Vampire Diaries.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Serie TV
21.11: Due settimane per innamorarsi.	02.10: Sport Mediaset.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Rubrica
21.11: Due settimane per innamorarsi.	02.35: The shield.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Serie TV
21.11: Due settimane per innamorarsi.	03.20: Studio Aperto - La giornata.
21.11: Due settimane per innamorarsi.	Informazione
21.11: Due sett	

**IN BREVE****FREDDIE MERCURY****All'asta la Rolls-royce del cantante dei Queen**

● Una Rolls-royce appartenuta al compianto cantante dei Queen, Freddie Mercury, verrà venduta all'asta sabato prossimo al National Exhibition Center di Birmingham, in occasione del salone automobilistico autosport international.

**TEATRO SAN CARLO****Una «Rusalka» ecologista in scena**

● Il teatro di San Carlo a Napoli porta in scena per la prima volta *Rusalka*, l'opera di Antonin Dvorak scarsamente rappresentata nei teatri italiani, e lo fa con un profilo «ecologista». Costumi con materiali riciclati, dalla pelle di salmone ai sacchetti della spazzatura, e l'invito agli spettatori dalla «prima» del 19 gennaio e per tutte le repliche fino al 29 del mese, a sfilar su un «blu carpet» allestito sotto il porticato del teatro con look «ambientalista a kilometro zero». Una commissione selezionerà l'abbigliamento più riuscito.

**STATUTO SIAE****Le associazioni fanno ricorso al Tar**

● Acep, Arci, Audiocoop e numerosi autori ed editori italiani hanno appena notificato un ricorso con il quale hanno chiesto al Tar Lazio di accertare e dichiarare l'illegittimità del nuovo statuto della Siae. Alla base dell'impugnazione la circostanza che il nuovo Statuto, si denuncia, «attribuisce, in maniera pressoché esclusiva, la governance della società agli associati più ricchi ovvero a quelli che beneficiano delle somme maggiori in sede di riparto dei diritti d'autore incassati dalla siae».

**BIENNALE ARCHITETTURA****Rem Koolhaas nuovo direttore**

● Il Cda della Biennale di Venezia, presieduto da Paolo Baratta, si è riunito ieri nella sede di Cà Giustinian, e dopo aver ringraziato ed aver espresso la sua gratitudine a David Chipperfield per gli ottimi risultati conseguiti con la 13esima Mostra Internazionale di Architettura, ha nominato Rem Koolhaas Direttore del Settore Architettura, con lo specifico incarico di curare la 14esima Mostra Internazionale di Architettura che si terrà nel 2014. Il neo-direttore è Leone d'oro alla carriera alla Biennale Architettura 2010 e Premio Pritzker nel 2000.

**RITA LEVI MONTALCINI****Un sito web per i messaggi**

● Sono quasi tremila i messaggi arrivati, in meno di una settimana, al sito web aperto dalla famiglia della senatrice a vita Rita Levi Montalcini. All'indirizzo [www.ritalevimentalcini.it](http://www.ritalevimentalcini.it) oppure alla mail [info@ritalevimentalcini.it](mailto:info@ritalevimentalcini.it), si può scrivere, infatti, «un pensiero, un ricordo, una frase di commiato» per la scienziata e la famiglia intende raccogliere e pubblicare questi messaggi. Ieri la senatrice Levi Montalcini è stata ricordata dal presidente del Consiglio regionale del Piemonte Valerio Cattaneo.

# Conversazioni non chiacchiere

## Dalla filosofia ai media: Nicla Vassallo e Anna Longo

**Ecco un libro che in cinque tappe dialoga di tempo e spazio, indifferenza e paura, uomini e donne, bellezza e poesia  
Una giornalista e una filosofa si confrontano**

MARCO GUARELLA

UN TESTO CHE ATTRAVERSO LA FORMA DELLA CONVERSAZIONE, DEL DIALOGO (IL RIFERIMENTO A PLATONE, NELLA PAGINA SUCCESSIVA ALL'INDICE NON È CASUALE) RENDE ACCESSIBILI ANCHE I PENSIERI E I TEMI PIÙ COMPLESSI: il tempo, lo spazio, gli altri, il nostro essere e la nostra immagine, soprattutto l'indifferenza, la paura delle scelte personali slegate troppo spesso da una dimensione etica. Nell'introduzione alle *Conversazioni* (Mimesis), Anna Longo, giornalista culturale, dialoga con la filosofa e ci indica il percorso della riflessione che insieme hanno costruito per tentare di rispondere alle domande di un tempo attuale, attraverso il pensiero di Nicla Vassallo. Dalla prima alla quinta conversazione, che tematizza i problemi della nostra vita quotidiana, avvertiamo quanto la filosofia nel porsi domande e nel cercare quali siano le risposte più adeguate sottolinei il bisogno di modificare o abbandonare le teorie già elaborate.

Pochi, nell'affrontare temi che riguardano le percezioni e le idee di se stessi e degli altri, utilizzano fantasia, creatività, restando spesso imprigionati in schemi mentali e pregiudizi. Tante volte, soprattutto gli adulti che per convenienza o perché non sono in grado di argomentare le ragioni di una scelta non prendono posizione e non esercitano la propria libertà, dovrebbero volgere alla filosofia, ai filosofi che non accettano tout court una teoria scientifica, economica, estetica, un'idea del mondo, ma indagano, prima di aderire, sulla validità dei processi della conoscenza indipendentemente dalle proprie credenze politiche, religiose, sessuali, di classe. La scelta che seguirà la riflessione filosofica si intreccerà con l'impegno pubblico, civile e metterà in moto il confronto con altri saperi e altre culture. Alla prima conversazione sul filosofare segue quella sul conoscere che ritorna e richiama, per definire la conoscenza, un dialogo di Platone, il *Menone*. In questa opera il filosofo fa affermare a Socrate che la conoscenza non risiede nelle opinioni immodificabili, piuttosto in quelle che sono legate alle buone ragioni e per questo più vicine alla verità (ogni caso non data una volta per tutte).

Il dialogo anche se con brevi considerazioni, investe un tema di grande importanza: il rapporto tra la scienza, le scienze e la capacità delle persone di riflettere e comprendere il loro valore rispetto al bene comune. Estraniarsi dunque significa non far crescere

...  
**Pochi, nell'affrontare temi che riguardano le percezioni, utilizzano fantasia e creatività**

re la propria coscienza civile: il caso del nucleare è emblematico, dimostra che soltanto la consapevolezza della responsabilità di ognuno di noi dinanzi ai problemi che la scienza, le nuove tecnologie ci pongono, può sciogliere dubbi, e rendere possibile una eticità. La quarta conversazione percorre in maniera profonda il tema dei rapporti tra femmine e maschi-donne e uomini e gli stereotipi femminili che

agiscono in tutte le culture. Quando in una società le persone prima di essere percepiti come individui, sono classificate, costrette in un genere, in categorie biologiche, perdono quel naturale slancio all'espressione della propria immaginazione e creatività, perdono la libertà a causa del disagio determinato dal contrasto tra felicità individuale e norme, stereotipi dettati dalla società. I pregiudizi che non riconoscono alle donne le stesse possibilità cognitive degli uomini giungono persino a considerare delle eccezioni le scoperte fatte da donne scienziate. Nicla Vassallo, dopo argomentate riflessioni e citazioni di ricerche sulle differenze sessuali che smentiscono i pregiudizi, mette in dialogo l'analisi sulla pericolosità degli stereotipi; il permanere di resistenze, pregiudizi sui comportamenti sessuali privati, le donne sono escluse o condizionate dalla discriminazione, è perché vi è un ritardo sui diritti di tutti al rispetto della propria individualità. La quinta conversazione, che ha come oggetto la sessualità, riprende il tema dei pregiudizi che agiscono ancora nonostante vi sia stato un certo processo di liberazione nelle preferenze sessuali. La società che è il luogo dove paure, fobie, ignoranza, vengono coltivate nello scontro tra mentalità tese a difendere un'idea di individuo incapace di esercitare un'etica della responsabilità, ed una che è tutta protesa al riconoscimento dei diritti per tutti.

Un arrivederci chiude il testo: nel dialogo sul rapporto tra filosofia e poesia, Anna Longo ci svela l'esperienza della poetessa Nicla Vassallo, il valore della filosofia sorta di missione della conoscenza che svela la bellezza della ragione, che in un punto molto alto incontra la bellezza della poesia.



Un disegno di Nicoletta Ceccoli

Ci mancava la riscoperta di D'Annunzio a Fiume!



**TOCCO&RITOCCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

D'ANNUNZIO A FIUME? PIETRA MILIARE DI LIBERTÀ E LAVORO. Sembra una bagnanata patriottarda. Ma è l'opinione «ragionata» sul *Corsera* del 4 gennaio di Sergio Romano, ex ambasciatore e saggista. Che da un po' aveva messo a freno il suo revisionismo e il suo moderatismo spericolati (i meriti di Franco nel 1936; Prodi e il Mulino come «spectrel gramsciana», etc: era il 1996...). E che torna a lasciarsi andare a certi richiami nazional-conservatori. Di che si tratta? Della famosa Repubblica del Carnaro, cavallo di battaglia del nazionalismo pre-fascista, voluta da D'Annunzio coi suoi legionari, in nome della «vittoria mutilata». E codificata da Alceste De Ambris, sindacalista rivoluzionario ed ex socialista. Romano spiega a un lettore che la sua «Carta del Carnaro» fu libertaria, democratica, amica del lavoro, intelligente. Anticipatrice dei meriti lavoristici del fascismo e della Costituzione del 1948. Restiamo di sasso.

Ma Romano l'ha letta quella Carta del 1920? Il Comandante era eletto preferibilmente per acclamazione sull'Areny, da 30 consiglieri «Ottimi» e 60 «Provvisori», con un Consiglio economico eletto dalle Corporazioni (10 e non 7 come scrive Romano). I giudici erano eletti dal basso, dal Consiglio o ancora dalle corporazioni. Ottimi e Provvisori si riunivano una volta all'anno, e la Reggenza durava tre anni. Democrazia e libertarismo? Era un pasticcio di corporativismo medioevale e populismo nazionalista, antenato del fascismo. Niente partiti né vera divisione dei poteri. Con revoca «soviettarda» degli eletti. E poi la «Repubblica» del 1920 fu antislava ed etnicista. Proclamava di voler «forgiare» e sottomettere gli slavi nella terra mistilingue che era Fiume (Rijeka). Di lì tragedie e odi inter-etnici. Dopo le prepotenze fasciste e naziste, vennero le vendette jugoslave e l'esodo italiano. Talché Sergio Romano o non sa o dimentica fatti e documenti. Ambasciator non porta pena? Gliela infliggiamo noi: bocciato in Storia e Diritto Costituzionale.

# Mai troppo amato

## Berlusconi e i dubbi su Allegri. Eppure...

### Il presidente del Milan

«Balotelli, è una mela marcia, non lo accetterei mai. Mi piacciono Destro e Santon». Il sogno è Guardiola

COSIMO CITO  
ROMA

**INTERVISTATO IN TV SILVIO BERLUSCONI, L'ALTRO IE-**  
RI, AVEVA RISPOSTO COSÌ: «ALLEGRI CON NOI IL PROSSIMO ANNO? QUAL È LA PROSSIMA DOMANDA?» ME-  
NO CRIPICHE, NON MENO PUNTUTE LE SUCCESSIVE  
**AFFERMAZIONI DEL PRESIDENTE, MA TANTO CIARLIE-**  
RO SUL MILAN COME NEGLI ULTIMI, FEBBRILO GIORNI:  
«Con Massimiliano c'è un ottimo rapporto umano - sono frasi di ieri -, la sua conferma dipende-  
rà dai risultati che otterrà da ora al termine della stagione». Alla vigilia del quarto di finale di coppa Italia contro la Juve, match secco nello Stadium bianconero, partita buona per l'impre-  
sa, visto anche il complicato momento della Si-  
gnora, Allegri ha provato a decifrare i messaggi  
del presidente: «Ho un contratto fino al 2014,  
intendo rispettarlo», ed è pure, per quanto flebile, una certezza. Altre meglio non cercarne in casa Milan, almeno per ora, si naviga a vista, in attesa che soprattutto dal mercato arrivino novità. «Cerchiamo giovani, ne abbiamo individuati tre, due stranieri e un italiano», ancora Berlusconi, che chiude la porta a Sneijder, «ha 28 anni, troppi», apprezza «Destro e Santon», e soprattutto boccia per sempre l'ipotesi Balotelli, «è una mela marcia, non accetterei mai che facesse parte del nostro spogliatoio», e in questa frase s'intuisce, forte, un senso d'ineluttabilità, un giudizio che non cambierà, un no definitivo all'ipotesi più suggestiva. Su Balo Allegri è stato più morbido, «lui è un patrimonio del calcio italiano, non so se sia recuperabile, non l'ho mai allenato, ma so che dagli errori spesso e volen-  
ti si impara a non sbagliare ancora».

Che ci siano vedute diverse pare fin troppo evidente. Non bastasse, Berlusconi è tornato su un motivo dolentissimo, su Pirlo: «La Juve è forte, ma le abbiamo fatto un regalo enorme, e per me resta una ferita aperta, nell'ultimo anno però Andrea non era in sintonia con l'allenatore». Risposta immediata e non troppo velatamente piccata del tecnico: «Il presidente è al corrente delle situazioni dello spogliatoio, è giusto che io non risponda alle sue esternazioni, ma è anche giusto che lui le faccia». Berlusconi resta innamorato di Guardiola, l'ha ribadito, Allegri sente di avere poco tempo davanti, molto da rimette-

...  
Il tecnico però ha rimesso in piedi una squadra decimata ad agosto. Oggi la sfida con la Juve per i quarti di Coppa



L'allenatore del Milan  
Massimiliano Allegri in un'immagine  
di repertorio FOTO DI ANTONIO CALANNI/AP

re in sesto, mezzi scarsi, pochissimo sostegno e un organico che va puntellato abbondantemente in vista della volata per il terzo posto in campionato, per l'ottavo di Champions contro il Barcellona, per un finale di stagione che capovolga il giudizio presidenziale.

Allegri è stato due volte in questa stagione a un passo dall'esonerio, ad agosto dopo il 5-1 rimediato in amichevole a New York dal Real Madrid, a ottobre dopo la sconfitta di Malaga e il derby perso in campionato. Si salvò grazie, soprattutto, a El Shaarawy, nella cui esplosione comunque il tecnico dell'ultimo scudetto ha controllato moltissimo, ritagliandogli un ruolo centrale all'interno del disegno tattico rossonero. L'ultima partita del 2012, il poker rimediato all'Olimpico dalla Roma ha chiuso malamente uno dei semestri più duri della storia rossonera. Le cessioni di Ibra, Thiago Silva, Nesta, Gattuso e, una settimana fa, di Pato, hanno alleggerito il monte ingaggi, è vero, ma contemporaneamente hanno tolto all'ambiente le certezze antiche, e il cambio col nuovo non si è per nulla rivelato vincente. Gli esperimenti di Allegri hanno portato comunque la squadra a un assetto, anche se assai precario, tutto sommato accettabile. Sarà il Barcellona, a febbraio, a decidere probabilmente il futuro del tecnico: una grande impresa contro i blaugrana - passare il turno o andarci molto vicino - darebbe a Berlusconi un motivo molto valido per rimandare il sogno Guardiola ad altri tempi. Ma, ovviamente, sarà molto dura.

Tra le imprese richieste ad Allegri per provare ad arrivare al 2014 c'è anche il passaggio dei quarti di coppa Italia a spese della Juve. In campionato, a San Siro, pur con un rigore inventato a favore, vinse di misura il Diavolo. Lo scorso anno, in semifinale, il Milan portò la Juve fino ai supplementari prima di arrendersi. Sarà lieve e calcolato il turnover, dentro Amelia, Pazzini, Bojan parte dalla panchina, Acerbi rispolverato centrale, Boateng e il Faraone («sarà il nostro simbolo nei prossimi anni, come Baresi e Maldini» declamava Berlusconi) davanti. Meno lieve, molto significativo sarà il risultato del campo. Un po' del destino di Allegri può capovolgersi stanotte.

### REAL MADRID

#### E Mourinho non si presenta in conferenza stampa

L'assenza di Mourinho si è fatta sentire. In conferenza stampa per presentare Real Madrid-Celta, ritorno degli ottavi di finale della Copa del Rey in programma oggi al Bernabeu (andata 2-1 per la squadra di Vigo), è apparso Xabi Alonso. Niente Mourinho, e nemmeno l'abituale Karanka. Il centrocampista ha retto con la consueta eleganza alla pressione delle domande, distribuendo risposte il più possibile lontane dalla polemica. Al centro del mirino però resta sempre lui, l'*«Unico»*, come si è autodefinito. Ma anche l'*«Unico»* assente al galà di Zurigo come dice un titolo di Marca, mentre su As sono andati oltre. Hanno aperto con una foto scattata ieri alle 19.45: ritrae l'allenatore portoghese mentre segue l'allenamento del Canillas, la squadra di suo figlio. Mou aveva detto già sabato che non sarebbe andato a Zurigo perché doveva lavorare, e come ha confermato Xabi Alonso è quello che ha fatto. Poi, una volta terminato, è andato a vedere il figlio.

LOTTO	MARTEDÌ 8 GENNAIO				
Nazionale	23	48	11	66	52
Bari	48	54	67	76	61
Cagliari	37	74	44	64	21
Firenze	69	9	6	48	7
Genova	28	29	39	48	38
Milano	23	33	20	32	78
Napoli	32	6	48	21	12
Palermo	44	20	1	13	18
Roma	56	23	62	19	55
Torino	84	72	28	40	60
Venezia	56	30	15	34	66
<b>I numeri del Superenalotto</b>					
28	32	52	74	79	80
Montepremi	1.946.375,31	5+ stella	15	11	-
Nessun 6 Jackpot	€ 35.519.619,75	4+ stella	€ 41.981,00		
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 2.129,00		
Vincono con punti 5	€ 48.659,39	2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 419,81	1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 21,29	0+ stella	€ 5,00		
<b>10eLotto</b>	6	9	20	23	28
	39	44	48	54	56
	67	69	72	74	84

## Per l'Inter Schelotto subito Sneijder verso il Galatasaray

Incontro tra Moratti e il patron turco Unal Aysal. La squadra di Conte offre 5 milioni per Llorente, altrimenti Gabbiadini

MASSIMO DE MARZI  
MILANO

**NEL FUTURO DI WESLEY SNEIJDER POTREBBE ESSERCI LA TURCHIA.** La novità di ieri, dopo giorni e giorni di interessamenti di società inglesi, è che il Galatasaray è uscito allo scoperto, annunciando di aver parlato con Moratti del fantasista olandese. «Nell'incontro con il presidente dell'Inter si è discusso di tante cose», ha dichiarato il patron Unal Aysal. «Dopo di che ho dato mandato ai miei dirigenti di sedersi al tavolo per trattare Sneijder, ma il suo futuro sarà più chiaro nei prossimi giorni: noi non vogliamo fare follie». Insomma, i turchi vogliono capire se il Galatasaray è una destinazione gradita al giocatore, che per bocca del suo

agente aveva dichiarato di puntare solo a un top team. Ma visto che il calcio è anche questione di vil denaro, se l'offerta economica sarà interessante, è possibile che Sneijder accetti di trasferirsi in riva al Bosforo.

Capitolo Silvestre. Sul nerazzurro, oltre al Napoli (che però pare aver rallentato), da tempo c'è il Genoa, la novità è che adesso c'è anche la Samp, che sta dando vita a un derby di mercato per l'ex catanese. Il River Plate, attraverso il tecnico Passarella, potrebbe invece cercare l'affondo decisivo per riportare in Argentina Ricky Alvarez, giocatore uscito rapidamente dalle grazie di Stramaccioni. Che punta a Stefano Sorrentino come vice Handanovic, ma prima di cedere il portiere il Chievo deve trovare un sostituto all'altezza: Maz-

zoni (che a Livorno ha perso il posto a favore del giovane Fiorillo) potrebbe essere una buona soluzione. Intanto il Palermo prova a intromettersi nell'affare, offrendo l'albanese Ujkani e soldi: lunedì i rosanero dovrebbero ufficializzare l'arrivo di Dossena dal Napoli e sperano di convincere Marquinho, che su Twitter ha scritto di trovarsi bene a Roma, pur avendo saudade per la Fluminense. Dalla Spagna si parla di un'offerta di 5 milioni della Juve all'Athletic per avere subito Fernando Llorente, in caso contrario potrebbe rientrare da Bologna Gabbiadini. Il Milan, in caso di cessione di Abate (Zenit), potrebbe puntare su Zaccardo proponendo al Parma Mesbah.

L'Atalanta, per dare il via libera alla cessione di Schelotto, chiede all'Inter il giovane attaccante Livaja (la cui metà è valutata due milioni di euro), mentre con il Genoa sta definendo lo scambio Cannini-Manfredini. La Samp, dopo la doppietta alla Juve, sta cercando di blindare Icardi, facendo firmare al giovane attaccante argentino un prolungamento di contratto fino al 2018, con stipendio quadruplicato. I blucerchiati cercano il granata Sansone, possibile che al Toro venga proposto lo scambio di prestiti con Pozzi. In serie B doppio colpo del Verona, col mancino Agostini per la difesa e l'esperto Sgrigna per il reparto avanzato.



**THE HYBRID MAKER SINCE 1997**

**TOYOTA**

**ALWAYS A BETTER WAY**

## NUOVA AURIS HYBRID. L'alternativa all'Auto.

In un mondo in cui credevi di avere una sola scelta, Toyota presenta Nuova Auris Hybrid, la massima espressione della tecnologia Hybrid. Scegli i consumi più bassi della categoria, fino a 27 km/l nel ciclo urbano, e prestazioni uniche grazie ai suoi 136 CV. Con Nuova Auris Hybrid puoi scegliere fra tre modalità di guida: Elettrica per una guida silenziosa, Eco per minimizzare i consumi e Power per godere di tutta la potenza. La tecnologia Hybrid, inoltre, ti permette di circolare liberamente durante i blocchi del traffico. In più puoi contare su 5 anni di garanzia sulle componenti ibride. Ora hai l'alternativa.

**Tua a 18.600 € con 4.000 € di ecoincentivi garantiti dalla Rete Toyota.  
Ti aspettiamo anche domenica 13.**

**vogliounalternativa.it**

**f** **Twitter** **YouTube** **5 ANNI DI GARANZIA sulle parti ibride**

Auris 1.8 Hybrid Active prezzo di listino 22.600 € (inclusa IVA, esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di 5,25 € + IVA). Ecoincentivo Toyota senza rottamazione o permuta: 4.000 € inclusa IVA con il contributo della Casa e del concessionario. Offerta valida fino al 31/01/2013. Per informazioni sulle limitazioni alla circolazione consultare i provvedimenti emanati dal Comune interessato. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Valori massimi: consumo combinato 25,6 km/l, emissioni CO<sub>2</sub> 91 g/km.